



anno 81 n.8

venerdì 9 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dichiarazioni deliranti del vice presidente leghista del Senato: «Ciampi elogia i fratelli Cervi



(7 giovani fucilati dai nazifascisti il 28 dic. 1943, ndr) ma dimentica gli allevatori di oggi. Il tricolore è

uno strumento per cancellare le bandiere dei popoli». Roberto Calderoli, La Padania, 8 gennaio

Pera dà una mano a sfasciare l'Italia

Il presidente del Senato fa il capofazione: difende il governo, spalleggia Tremonti, attacca Bankitalia. Fazio reagisce: «Pera chi?». La destra va all'assalto del Governatore. I Ds: un colpo alle istituzioni

400 MILIONI, QUEL REGALINO DI TANZI A BERLUSCONI

Oreste Pivetta

I contributi più consistenti arrivati nelle casse di Forza Italia provengono da tre benefattori in particolare: Bernardo Caprotti, proprietario della Esselunga (200 milioni in proprio e altri 500 attraverso la controllata Orofin), il gruppo Waste Management Italia (950 milioni) e l'imprenditore Calisto Tanzi (400 milioni)... (Ansa, 2 luglio 2001). Benefattori noti e meno noti. All'Esselunga ci siamo passati in tanti (almeno al Nord d'Italia). Stupisce la generosità del gruppo Waste Management, che si occupa di rifiuti (raccolta, discariche, riciclaggio) e che ha casa madre tra Stati Uniti e Canada. Terzo compare Calisto Tanzi, che allora pagava davvero (attraverso le controllate Finaliment, Pisoro agricola, Rimigliano srl e Sata srl).

SEGUE A PAGINA 2



DI GIOVANNI, FACCINETTO, RIPAMONTI, REZZO e ROSSI A PAG. 2, 3 e 4

Sciopero dei trasporti

Voli bloccati, oggi tocca ai bus
Il governo non se ne accorge



Attesa all'aeroporto di Fiumicino

ROSSI e CARUSO A PAGINA 14

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

L'ARTE DEL MALGOVERNO

Basta leggere i giornali la mattina per rendersi conto del grande disordine che turba il Paese. È esplosivo, infuocato sotto la cenere, un temibile conflitto sociale di cui i governanti non sembrano nutrire sospetti. Gli scioperi dei trasporti urbani, la crisi dell'Alitalia, la truffa delle pensioni sono i segni più evidenti dell'incapacità di una classe dirigente scadente, prodiga soltanto di false promesse. La nuova povertà allarga minacciosamente i suoi confini: sono sempre più vasti gli strati sociali che non ce la fanno a tirare avanti. L'inquietudine dei risparmiatori, il caso della Parmalat che lascia inebetiti e rammenta vecchie tragedie - Sindona, Calvi, l'utilizzo indebito delle società off-shore, fanno da sfondo a uno scenario che non ha nulla di sereno. E per fortuna c'è l'euro a far da ombrello. Chi pensava che gli eletti del centrodestra sarebbero stati capaci amministratori, in grado di applicare alla società nazionale criteri ed esperienze accumulati nelle aziende di loro proprietà, hanno fatto in fretta a ricredersi e a capire che erano state soltanto le amicizie e le protezioni della vecchia politica a creare patrimoni inimmaginabili. La politica è servita soltanto come scudo, grezza, legata a pratiche poco commendevoli. È vero che in questi anni c'è stata una carenza di politica. Ma fanno sorridere coloro che si indispettiscono o si indignano contro i «demonizzatori» di Berlusconi: perché non è conveniente, perché è controproducente, perché è un boomerang da cui il cavaliere trae vantaggio. In effetti Berlusconi, giorno dopo giorno, si demonizza da sé.

SEGUE A PAGINA 27

Il Gip di Bologna archivia l'inchiesta su questore e prefetto: non sono responsabili penalmente «Biagi ucciso perché senza scorta» Ma nessuno pagherà per questo

Gigi Marcucci

BOLOGNA Chi aveva il dovere di proteggere Marco Biagi non lo ha fatto, ma nonostante questo non deve essere processato. Così ha deciso il Gip di Bologna Gabriella Castore, archiviando l'inchiesta a carico dell'allora capo dell'antiterrorismo De Stefano, del suo vice Berrettoni, dell'ex questore del capoluogo emiliano Argenio e dell'ex prefetto Iovino, tutti indagati per cooperazione colposa in omicidio. Archiviazione per «carenza

dell'elemento psicologico del reato». Nessun dolo, perché errori furono dovuti alla «diffusa prassi interpretativa» sulle famigerate «circolari tagliascorta» di Scajola: tutti tagliano, nessuno paga. Anche se, sottolinea il Gip, la mancanza di protezione a Biagi abbia «indirizzato le Br proprio verso l'obiettivo indifeso». Indifeso da tutti: dai dirigenti delle forze dell'ordine e ovviamente da Scajola stesso - che al professore che chiedeva protezione diede del «rompicoglioni».

NOVELLA A PAGINA 11

Firenze

Le negano il bonus per il secondo figlio perché immigrata

SABATO A PAGINA 13

Ferrovie

Licenziati 4 lavoratori Denunciarono in tv i binari pericolosi

A PAGINA 13

Iraq

Elicottero colpito da un razzo Uccisi nove militari americani

Guerriglia scatenata in Iraq. Un elicottero americano è stato abbattuto da un razzo a Falluja. Morti i nove militari che erano a bordo. Solo sei giorni fa, nella stessa zona, era precipitato un aereo da ricognizione colpito dalla guerriglia e, nei mesi scorsi, erano stati abbattuti altri tre elicotteri. Un cargo con 63 militari a bordo ha rischiato di precipitare poco dopo il decollo dall'aeroporto di Baghdad. Un missile ha colpito di striscio un motore costringendo il pilota ad un atterraggio di emergenza. Un altro agguato è avvenuto nelle strade della capitale. Un ordigno è esploso al passaggio di due auto della Coalizione sulle quali viaggiava anche un ufficiale dei carabinieri, rimasto illeso.

Uccisa un'interprete irachena.

FONTANA A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Il Grillo parlante

Alleluia! È tornata l'informazione in tv, che subito si è buttata sul caso Parmalat, un film di genere che somiglia a certa fantascienza. Quella che mostra il day after della civiltà umana, crollata sotto il peso di appetiti e devastazioni. Qualche sparso superstita lotta per la sopravvivenza con quel che avanza del mondo scomparso. C'è chi mangia le scatolette per cani e chi, per un po' d'acqua, è costretto a sfidare la morte. Un po' come oggi in tanta parte del pianeta. Invece, l'Italia del dopo Parmalat, vede torme di risparmiatori disperati e derubati, mentre le autorità più o meno incompetenti sono impegnate a scaricare il barile di oggi su responsabilità di ieri. Uno solo aveva detto la verità già ieri ed è Beppe Grillo, che il 16 settembre 2002 (quindi in piena Berlusconi) raccontò come un dirigente dell'azienda di Calisto Tanzi gli avesse spiegato il sistema della contabilità al latte di rosa. Lo scoop è di Striscialanotizia, che ha mostrato il filmato nel quale il grande comico informava il pubblico. Anche se il dirigente in questione gli aveva fatto giurare di non riferire la cosa a nessuno. Mai fidarsi dei comici: la loro legge è la risata, che non concede attenuanti e non va mai in prescrizione.

Dietro la foto della cattura di Saddam

C'È UN DITTATORE NEL POZZO

Roberto Cotroneo



Cinque variazioni su una foto "rubata":
1. Operazione chirurgica
Ma Saddam Hussein non si era arreso con le braccia alzate e pronunciando il suo nome? Non l'hanno preso guardandolo negli occhi? Come si deve fare con uno dei più spietati dittatori dei nostri tempi? Non gli hanno detto, poco dopo: le porto i saluti del presidente George W. Bush, come hanno riferito i giornali di tutto il mondo? In questa foto invece gli occhi di Saddam sono chiusi, il militare americano, che non ha volto, per motivi di sicurezza, qui sembra voler essere il simbolo di tutti i soldati americani che lo avrebbero voluto catturare, uno qualsiasi.

SEGUE A PAGINA 26

Antisemitismo

Tullia Zevi: stiamo con Prodi A Bruxelles è pace tra i leader ebraici e il presidente della Commissione

Il seminario europeo contro l'antisemitismo si farà. L'annuncio è stato dato ieri a Bruxelles dal presidente della Commissione, Romano Prodi che si è presentato davanti ai giornalisti assieme al direttore generale del Congresso mondiale ebraico, Israel Singer. La ferita aperta con la lettera d'accusa sul *Financial Times* è stata definitivamente rimarginata. E Tullia Zevi, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, a *l'Unità* dice: «Esco da poche settimane da una esperienza europea che mi ha offerto la possibilità di conoscere lo spirito e lo spessore dell'azione di Romano Prodi, e so che la preoccupazione per i risorgenti pregiudizi e l'ostilità contro gli ebrei è profondamente condita dal presidente della Commissione Europea».



DE GIOVANNANGELI, SERGI A PAG. 10

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

una film di Sivano Agosti



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

Segue dalla prima

Ovviamente quei quattrocento milioni (in poche vecchie lire) sembrano una goccia nel mare di milioni, come calcolano i bilanci finti e le notizie vere. Ma contano comunque perché segnano una svolta, un passaggio delicato nella cosiddetta carriera politica del patron o padrone di Collecchio, di scuola dc, secondo l'idea diocesana che bisogna sopravvivere in pace con tutti e fidare nell'eternità democristiana. Tanzi, dalle colline di Parma in giro per il mondo questa pratica l'ha sempre esercitata con stile, con l'aria del mecenate, che dispensa a mani larghe, come San Francesco tra lupi e passerotti, restaura chiese e battezzate esattamente come rifornisce di latte e di "gazebo" il meeting riminese di Comunione e Liberazione o di proscurti e grana l'annuale assemblea di Confindustria. Per farsi ben volere, perché soffre del complesso del provinciale, del "pedemontano" come si dice a Parma, che la società cittadina guarda di traverso, considerando di altra levatura i Barilla.

Di Tanzi si racconta soprattutto la sua amicizia con Ciriaco De Mita. Si è appreso quasi tutto, anche se tutto si circonda di un alone di leggenda, a cominciare dall'incontro nel lontano 1980 avvolto nella nebbia all'aeroporto di Bergamo e dal passaggio sul jet aziendale offerto al democristiano che sarebbe diventato tra i più potenti signori del partito e d'Italia. Si è scritto anche che Tanzi aprì un bel giorno uno stabilimento per produrre merendine proprio a Nusco e che si rassegnò a sponsorizzare persino l'Avellino, lui che era abituato con il Real Madrid. Ai comizi di De Mita di tanto in tanto Calisto compariva, accompagnato dai figlioli, calando dall'elicottero. Ma non c'è un testimone al mondo che abbia sentito il signor Parmalat pronunciare una parola di politica, anche se con Ciriaco ne avrà discusso. Fino a un certo punto per Calisto Tanzi far politica nazionale era ascoltare De Mita (e dopo De Mita, Goria), non scontentare, tacere o farsi sentire a bassa voce, regalare qualche cosa a tutti (anche all'Ulivo, in campagna elettorale, anno 1996). Ecumenico e basta. In fondo il vero partito per il ragioniere di Collecchio, oltre De Mita, è stato per tanto tempo solo la Curia di Parma, una curia peraltro che non faceva rumore, che non si distingueva, che non era più aperta di altre. Calisto Tanzi frequentava, osservava (anche a San Vittore non ha dimenticato la comunione) e continuava ad assumere a Collecchio solo in presenza di raccomandazione parrocchiale (ci volle,

“ La vicenda politica di un democristiano amico di De Mita che alla fine vicino al crack per tentare di salvarsi ha deciso di rivolgersi a destra



Dall'assemblea elettorale che sancì il patto di Parma ai contributi (veri) versati a Forza Italia fino all'ultima cena col padrone di Mediaset ”

I carissimi amici di Calisto Tanzi

A Berlusconi 400 milioni per le elezioni, stand a Comunione e Liberazione, una mano a Confindustria

come testimonia il sindacalista più famoso in questi giorni di tempesta Antonio Mattioli, una vertenza sindacale per correggere quella pratica

poco liberale). Qualcosa è cambiato negli ultimi anni. Non che Tanzi abbia abbandonato la fede e l'anima della

Dc, ma s'è inclinato verso destra, senza comunque tradire il tono basso. Proprio a Parma, frequentando il meeting confindustriale, gli capitò

di assistere allo storico abbraccio tra Berlusconi e il popolo degli imprenditori tramandato sotto il nome di "Patto di Parma". Nella platea plaudente il candidato Berlusconi, Calisto Tanzi fu tra i pochi a non alzarsi.

Ma come avrebbe potuto, troppo potente per un simile omaggio.



Silvio Berlusconi e il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, in basso Bruno Vespa

sindacati e industriali

Ma in questa storia dov'è finito D'Amato?

PARMA Da Parma si rifanno vivi i sindacati, questa volta con una dichiarazione del segretario della Flai Cgil, Antonio Mattioli. Da una parte si sottolinea la "qualità" industriale di Parmalat, confermata dai dati oggettivi delle vendite, dai

volumi prodotti e dalle quote di mercato. Dall'altra si sottolineano le responsabilità confindustriale. «Dalle analisi dei siti produttivi - riassume Mattioli - è dimostrabile la capacità di autofinanziamento del sistema. Tutto questo è dovuto ad un'elevata innovazione tecnologica, capacità professionale, qualità del prodotto, collegati ad una rete vendita efficiente e radicata nel territorio e nella grande distribuzione».

Il sindacato, ricorda ancora Mattioli, contestò nel 2001 e 2002 a Tonna e Parmalat l'emissione di bond a fronte di una liquidità importante che risultava dai bilanci, dubitando sulle scelte di Parmalat: «Allora fummo considerati una "voce fuori dal coro", un "elemento di disturbo", alla luce della

credibilità assegnata alla gestione finanziaria dal credito nazionale ed internazionale e dall'immagine locale di Tanzi».

Ora più che mai si rende necessario partire dal lavoro, dal prodotto, dalla qualità, dalla filiera, dal ruolo delle istituzioni e delle parti sociali per garantire uno sviluppo sostenibile del sistema Parma.

Ma in questa vicenda - si chiede il sindacato - dov'è Confindustria, dov'è D'Amato? «Gli unici interventi ai quali abbiamo assistito sono finalizzati a vendere un'immagine di "verginità" che non solo non ci convince, ma rischia di vanificare la possibilità di trarre una lezione dalla vicenda Parmalat utile per tutti».

Prodi diffida Vespa: non c'entro con Nomisma

«Porta a Porta», dopo le bugie di Telekom Serbia, manda in onda la calunnia contro gli uomini dell'Ulivo

Angelo Faccinotto

MILANO Le grandi intuizioni: il latte a lunga conservazione e il tetrapack, le sponsorizzazioni nello sport e il Parma. Ma soprattutto le frequentazioni giuste, da Sergio Cragnotti a Cesare Geronzi. Poi la Dc: «democristiano dichiarato». E Ciriaco De Mita, negli anni del suo fulgore. Infine la stoccata, micidiale. Buttata lì con non curanza. «Appartiene all'album di famiglia dell'Ulivo», scrive il *Corriere della sera*.

A Porta a Porta, mercoledì sera, nella puntata dedicata al crack Parmalat, va in onda in pillole la carriera di Calisto Tanzi. E con essa il primo tentativo di strumentalizzare lo scandalo in chiave politica. Naturalmente contro l'Ulivo. In studio, con gli altri ospiti, ci sono l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il parlamentare Udc, Bruno Tabacchi, l'economista Marco Onado, il direttore de *Il Giornale*, Maurizio Belpietro. Oltre, ovviamente, a Bruno Vespa. Che nel ruolo di chi soffiava sul fuoco ci sta benissimo. Già. «Appartiene all'album di famiglia dell'Ulivo...». Quello che doveva essere detto è stato detto. E polemica è. Breve, intensa. Ecco il botta e risposta.

Bersani che replica duro. «Gliela dico io, Vespa, la valutazione. Che intanto stia già partendo come si è visto in questa operazione Tanzi e la famiglia dell'Ulivo su cui ora raccomanderei prudenza. Quella è la citazione di un passaggio di Verde-

rami sul *Corriere della Sera*: bisogna sfogliare tutte le pagine per trovare quella riga».

Vespa para e contrattacca. Perfido. «Intanto per essere chiari Tanzi ha dato 400 milioni a Forza Italia nella campagna elettorale del 2001, ma nello stesso 2001 è diventato

membro del Consiglio di amministrazione di Nomisma. Nomisma significa Prodi. Nel '96 ha fatto la campagna elettorale per l'Ulivo, in maniera massiccia. Tutte cose legittime, non è una colpa». Naturale.

Bersani non accetta. «Su questa cosa di Nomisma lei insiste Vespa?

Su questa cosa di Nomisma, anche qui, consiglio molta prudenza. Tantissimi imprenditori oggi sono associati a Nomisma, che è una società che fa i suoi affari. Siccome siamo già reduci da mesi di una campagna infamante sulla quale nessuno ancora ha chiesto scusa, facciamo atten-

zione a non farne ripartire un'altra. Perché su questo ci vuole prudenza.

Vespa sembra far marcia indietro. «Con questo servizio non c'entra niente, eh». Bersani accetta. «Siccome ho percepito, così, una sfumatura... chiedo scusa». Vespa rilancia. «È una sfumatura... Sarebbe sta-



to più corretto dire che ha fatto la campagna elettorale del '96 per l'Ulivo». Bersani non ci sta. «Andiamo su... Lasciamo stare...».

La polemica si chiude. La trasmissione prosegue. Ma il messaggio che la Rai ha voluto lanciare è stato lanciato. Tanzi, l'uomo accusato della più grande truffa finanziaria della storia d'Italia, avrà anche finanziato la campagna elettorale di Berlusconi. Sarà stato anche un democristiano doc. Ma per la tv di Stato fa parte dell'album di famiglia dell'Ulivo. E tanto basta.

Lo scandalo Telekom Serbia, il coinvolgimento strombazzato per mesi in ogni edizione di tg di Prodi, Fassino, Dini, non ha insegnato nulla. Tant'è che dopo il crollo del castello di accuse non hanno ancora ricevuto una sola espressione di scusa. Si ricomincia. E ricomincia la battaglia per ristabilire correttezza e verità. «L'Ulivo in commissione di Vigilanza Rai prenderà le opportune iniziative per chiedere conto a Vespa della sua calunniosa insinuazione a proposito di rapporti tra Tanzi e Prodi per il tramite di Nomisma» - annuncia Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita. Che Tanzi sia solo uno dei 97 soci della società bolognese non sembra importare granché. E neppure il fatto che Prodi, con Nomisma, non abbia più rapporti da dieci anni. Ieri il presidente della Commissione europea ha mandato una lettera a Bruno Vespa diffidandolo di associare il suo nome alla proprietà di Nomisma.

L'intervento di Pera è sconcertante. Se la destra vuole tirarci in questo gioco la risposta sarà fortissima

Bersani: ora basta gettare fango

Bianca Di Giovanni

ROMA Onorevole Pier Luigi Bersani, lei si è molto irritato quando a «Porta a Porta» si è fatto un riferimento ai rapporti tra Tanzi e l'Ulivo. Ma questi rapporti ci sono stati o no?

«Ma non ci sono. Io ho inteso respingere l'ennesimo tentativo di gettar fango e di buttarla in rissa su una cosa che sta turbando i risparmiatori e che di nuovo si tenta di gestire in chiave di polemica politica. In ogni caso se il centro-destra intendesse tirarci per quelle vie, siamo pronti a reagire in modo fortissimo. Lo stesso Vespa ha dovuto ricordare che i 400 milioni per la campagna elettorale a Berlusconi li ha dati Tanzi. Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di seguire questa strada. Ci manca solo che con tutto quello che sta succedendo la politica celebri i suoi riti polemici su cose che non hanno né capo, né coda. Chiunque in questo momento butta una cosa del genere in polemica dai risvolti politici fa un ulteriore sberleffo ai risparmiatori che in questo momento sono preoccupatissimi. Tanzi faceva l'im-

prenditore, purtroppo l'ha fatto malamente, e non mi risultano particolari sue esposizioni sul piano politico. La cosa nella vicenda non ha nessunissimo rilievo, quindi affrontarla così significa giocare a biglie con le tasche dei risparmiatori».

Lei conosceva Tanzi?

«Certo, conoscevo Tanzi come conosco tanti. Non particolarmente ma lo conoscevo, sono della stessa regione. E sono rimasto molto stupefatto di questa vicenda».

Non ha avuto con lui rapporti «politici», tra virgolette.

«Ma assolutamente no. Ma Tanzi è un imprenditore che, salvo gli anni in cui si diceva di queste sue amicizie (non so neanche quanto profonde) con De Mita, è sempre stato molto defilato dai fatti politici».

Come giudica l'intervento di Marcello Pera sulla questione dei controlli?

«È veramente sconcertante che nel momento in cui si fa un'indagine parlamentare concordata tra Camera e Senato che in un mese e mezzo deve decidere iniziative da prendere, il presidente del Senato inviti il governo a prendere iniziative urgenti.

A me pare un segno di scarso rispetto del presidente rispetto all'istituzione che presiede. Io mi sarei aspettato che dicesse: in attesa degli esiti dell'indagine, il governo venga e dica la sua ma non assuma iniziative. Questo è veramente paradossale».

Su Fazio si è riaperto un fuoco di fila...

«Qui bisogna che tutti quanti, Tremonti, Pera, Fazio, abbiano la piena consapevolezza del proprio ruolo e cerchino di non trasformare questa fase delicata in una sorta di guerra tra galli. Tutti dobbiamo avere la consapevolezza che ci troviamo davanti al mondo e che abbiamo il dovere di occuparci delle cose vere. Tra queste cose vere, e io continuo a insistere, c'è il fatto che prima ancora di occuparci di autorità noi dobbiamo occuparci di norme che riguardano il falso in bilancio, la responsabilità diretta degli amministratori, i certificatori dei bilanci, le agenzie di rating, le incompatibilità e i conflitti di interesse, i paradisi fiscali e i rapporti con questi delle nostre imprese. Su queste cose abbiamo normative troppo blande e che si sono drammaticamente attenuate negli ultimi due anni. Quindi dobbiamo cominciare da lì. Poi c'è anche da riorganizzare le Autorità, ma senza personalismi, distinguendo le

istituzioni dalle persone».

Buttigione ha rivelato che la direttiva Ue sul «market abuse» era già stata recepita l'anno scorso, ma l'Economia non ha emanato i decreti attuativi...

«Questo si può mettere in fila con il fatto che abbiamo attenuato il falso in bilancio, togliendolo per le non quotate e rendendolo praticamente nullo per le quotate con la prescrizione in due anni. In più abbiamo una legge sul diritto societario, "liberale" (tra virgolette), in più apprendo ora che non siamo stati immediatamente adempienti con una direttiva comunitaria».

Ora l'idea è di far confluire il recepimento con la riforma dell'Authority...

«Alé!».

La riforma si può fare insieme all'opposizione?

«Io me lo auguro. Certo la bozza di Tremonti contiene due cose assolutamente inaccettabili: il ruolo improprio di governo e maggioranza sulle Authority. È l'idea di un'Authority unica, che non sembra abbia funzionato bene neanche in Gran Bretagna. Di 32 default nel 2002 15 sono avvenuti lì».

Bianca Di Giovanni

ROMA «Pera chi?» Una domandina di tre sillabe ha fatto scatenare un novo putiferio sul Antonio Fazio, preso di mira dalla Casa delle Libertà. Ha risposto così il governatore di Bankitalia ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio sulle esternazioni del presidente del Senato in fatto di Autorità di controllo sui mercati e sulle banche. Un intervento pesantissimo, visto che la seconda carica dello Stato in un'intervista a un quotidiano rivela una netta scelta di campo: sta dalla parte del governo (meglio: dell'asse Berlusconi-Tremonti-Bossi), cioè di un intervento immediato dell'esecutivo sulle Authority, lasciando il Parlamento in secondo piano. Una vera acrobazia, visto l'incarico che Pera ricopre. Ed anche un vero macigno sulla strada di soluzioni bipartisan al problema più volte invocate, ma solo a voce, dalla maggioranza. Che fine fa a questo punto l'indagine parlamentare avviata l'altro ieri sugli ultimi crack finanziari? «Avrà il suo corso - risponde Pera - Ma il governo deve agire subito». Come dire: mi piacerebbe quel decreto targato Tremonti che con un blitz toglie di mezzo l'autonomia della Banca d'Italia e crea una Super-Autorità i cui vertici sono diretta emanazione di governo e maggioranza. Un vero pugno allo stomaco ai parlamentari.

Fazio dal canto suo, dalla trasferta a Francoforte non è andato oltre quel «Pera chi?». In serata c'è stata una telefonata tra il governatore e il presidente del Senato. Ambienti di banca d'Italia fanno sapere che «si è costruito un castello su una risposta estemporanea». Stop, nulla di più. Sta di fatto che le due paroline hanno avuto un effetto liberatorio sul centro-destra. In poche ore l'affronto di Pera al parlamento è sbiadito per lasciar spazio al supposto affronto di Fazio al presidente del Senato. Occasione ghiotta per il centro-destra, che ha ridato fiato alle sue frecciate contro Palazzo Koch. Il tutto mentre i risparmiatori continuano a non avere risposte vere dall'establishment politico.

L'uscita di Pera non è che l'ultimo scivolone di un presidente ormai abituato a far parlare di sé. Il teatrino della politica aveva appena finito di «digerire» le sue provocazioni sulla resistenza e l'antifascismo che, zac, arriva quella sulle Authority. Solo un mesetto fa il presidente del Senato, infatti, aveva bollato come «sillogismo zoppicante» l'idea che la Costituzione italiana sia fondata sull'antifascismo. C'è voluto l'intervento di Carlo Azeglio Ciampi per rimettere a posto le cose. Che dire poi di un presi-



Il presidente del Senato Marcello Pera

Parma

Marzano si dedica al calciomercato

MILANO Via i difensori Ferrari e Bonera nonché l'attaccante Gilardino. Il primo e il terzo alla Juventus, mentre il secondo al Milan. Il Parma si prepara alla svendita dei suoi giocatori per non fallire. E fin qui niente di nuovo. Senza alcune cessioni importanti la società non potrebbe sopravvivere.

La cosa curiosa è che le cessioni in questione non sono state decise da Parma Calcio, che oggi si riunisce in assemblea, ma niente di meno che dal ministro per le Attività produttive Antonio Marza-

no. «Correttamente - ha spiegato Marzano - il commissario straordinario Enrico Bondi ha chiesto l'autorizzazione ad alcune operazioni che riguardano in particolare la squadra di calcio, che ha una forte esposizione debitoria. Ma ci sono operazioni che possono ridimensionarne il debito netto. Anche attraverso la cessione di calciatori: i nomi sono tre». Marzano non ha voluto rivelare i nomi. Una sorta di segreto di Pulcinella durato meno di niente. L'unica cosa che ha aggiunto sulla questione è che le tre «operazioni danno al Parma Calcio la possibilità di terminare il campionato».

Che sarà l'ultimo sotto il controllo della Parmalat. Perché «al termine della stagione la società Parma Calcio sarà ceduta perché non rappresenta un'attività strategica». Comunque, i tifosi stiano tranquilli. I giocatori non andranno via prima della fine di giugno.

“ In un'intervista al Sole 24 Ore si accanisce come se fosse Bondi contro una delle istituzioni del Paese. Angius: altro che arbitro super partes...”



Ieri sera c'è stata una telefonata di chiarimento tra il presidente del Senato e il Governatore. Ma il pasticcio è stato combinato ed è molto grave”

Pera ne ha combinata un'altra

La seconda carica dello Stato attacca il governatore della Banca d'Italia. Fazio replica: Pera chi?

LE AUTORITÀ A CONFRONTO



BANCA D'ITALIA

La Banca d'Italia nello svolgere i suoi compiti agisce in condizioni di autonomia e indipendenza

Le funzioni principali

- Politica monetaria e del cambio
- Vigilanza su banche e intermediari non bancari
- Supervisione dei mercati e dei sistemi dei pagamenti
- Tutela della concorrenza bancaria
- Nomina e revoca del Governatore e dei membri del Direttorio sono deliberate dal Consiglio superiore e devono essere approvate con decreto del presidente della Repubblica promossa dal presidente del Consiglio dei ministri



CONSOB

Commissione nazionale per le società e la borsa. Autorità amministrativa indipendente con il compito di controllare il mercato mobiliare italiano

L'attività

- Tutela degli investitori
- Efficienza e trasparenza del mercato

Composizione

La Commissione è un organo collegiale, composto da un Presidente e da quattro membri nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio dei ministri



ANTITRUST

Autorità garante della concorrenza e del mercato. È una autorità indipendente

Competenze

- In materia di pubblicità ingannevole e comparativa.

Nomina

Il presidente e i componenti sono nominati congiuntamente dai presidenti di Camera e Senato e non possono essere confermati nella carica oltre i sette anni

P&G Infograph

Stop al blitz di Tremonti, rinviata la riforma

L'Authority unica del risparmio non sarà varata oggi. Buttiglione: c'è già il provvedimento sul «market abuse»

ROMA Dal consiglio dei ministri di oggi non uscirà nessun disegno di legge di riassetto delle Authority di controllo. Tutto rinviato alla settimana prossima. È Rocco Buttiglione a darne l'annuncio a margine dell'ufficio politico dell'Udc. Il ministro delle Politiche comunitarie rivela anche qualche altro particolare. Fa sapere che la direttiva europea sul «market abuse» (che concede più poteri ispettivi alla Consob e pene più severe per chi viola le leggi) era già stata recepita dall'Italia

nel novembre scorso, ma che l'Economia non ha mai varato i decreti legislativi. Fino ad ora. Altro che fretta di intervenire in difesa dei risparmiatori. L'unica fretta che c'è è quella di cancellare organismi autonomi. A questo punto Buttiglione presenterà un nuovo provvedimento (a suo dire più incisivo) per recepire quanto l'Italia aveva già recepito. E non solo. «Tremonti - siega Buttiglione - mi ha chiesto di far confluire il mio provvedimento in un provvedimento più organico. Se

tremonti pensa che sia più opportuno un unico intervento, non ho nulla in contrario». Il tutto sarà esaminato dal consiglio dei ministri della prossima settimana, mentre oggi non si andrà oltre uno scambio di vedute.

Sta di fatto che il blitz di Tremonti è stato (per ora) sventato, anche se il ministro non ha intenzione di aspettare la fine di febbraio per conoscere gli esiti delle indagini conoscitive avviate dal Parlamento. In ogni caso si è tolta dal campo

l'ipotesi di un decreto, che piaceva all'Economia, in favore di un disegno di legge che comunque avrà un lungo iter parlamentare. Segna un punto così la strategia centrista che chiede più collegialità nelle scelte di governo. La via maestra, per l'Udc, è il confronto con il Parlamento con il coinvolgimento, se possibile, anche dell'opposizione. Sarà lì, alla Camera e al Senato, che si dovrà discutere dell'eventuale ridimensionamento del governatore di Bankitalia. «Dobbiamo passare da un mo-

dello di vigilanza settoriale a una vigilanza per funzioni - spiega Buttiglione passando al merito della proposta - Penso a un modello con tre teste: Banca d'Italia, una Consob con poteri rafforzati, e l'Antitrust, con una forte collaborazione tra di loro». Ma per il momento siamo ancora alle prime battute. E nonostante l'inedito accordo tra Tremonti e Buttiglione, le acque sembrano già incresparsi nella maggioranza. Non piace a tutti, ad esempio, l'unificazione in un solo testo della diret-

tiva sul «market abuse» e della riforma complessiva delle Authority.

Intanto il Parlamento accelera sul fronte dell'indagine conoscitiva, che dovrebbe partire mercoledì prossimo, 14 gennaio, alle 12,30 a palazzo madama, con l'audizione del ministro dell'Economia. L'ipotesi di calendario è stata messa a punto in un incontro dei presidenti delle Commissioni Finanze di Senato e Camera, riccardo Pedrizzi (An) e Giorgio La Malfa (pri) e Attività produttive della Camera, Bruno Ta-

bacci (Udc) che dovrà essere «ratificata» mercoledì alle 9 dagli uffici di presidenza delle quattro commissioni interessate (partecipa infatti anche la attività produttive del senato), giovedì 15 dovrebbero essere ascoltati la consob, consumatori, dottori e ragionieri commercialisti e confindustria. La settimana successiva, il 21 e 22, dovrebbero essere la volta di Abi, Borsa italiana, Assonime e Assogestioni. Mercoledì 28 il governatore Antonio Fazio.

b. di g.

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non sappiamo ancora quanto ci andremo a rimettere in tutta questa faccenda. Speriamo solo che gli avvocati facciano un buon lavoro, che riescano a recuperare qualcosa», spiega per telefono all'Unità John Palmeater, business manager del Southern Alaska Carpenter Union, il sindacato dei falegnami dell'Alaska del Sud, che nel fondo pensioni dei suoi iscritti si è ritrovato anche un certo numero di titoli Parmalat. «È un'operazione che era stata fatta dalla precedente amministrazione, io sono appena stato nominato - precisa Palmeater - anche per rimettere i conti in ordine». Un investimento raccomandato dalla banca, perché il marchio Parmalat, per quanto internazionale, da quelle parti non è certo

Noi carpentieri dell'Alaska vogliamo i soldi

il più popolare sugli scaffali dei supermercati. La notizia del tracollo del gruppo alimentare, scatenato proprio da una denuncia della Bank of America, sui cui hanno aperto un'inchiesta anche la Securities and Exchange Commission e la magistratura di New York, è piombata tra i falegnami dell'Alaska come un fulmine a ciel sereno: le obbligazioni Parmalat in scadenza nel 2010, acquistate con i contributi volontari per la pensione, valgono poco più che carta straccia, scambiate al 20% del valore nominale sul mercato parallelo. Titoli che tutte le principali banche e le agenzie di rating raccomandavano di acquistare,

improvvisamente si sono trasformati in titoli spazzatura.

I soci della Southern Alaska Carpenter Union non si son dati per vinti e hanno trovato qualcuno disposto a prendere il toro per la corna, lo studio legale Milberg Weiss Bershad Hynes & Lerach. Un gigante tra i falegnami dell'Alaska come un fulmine a ciel sereno: le obbligazioni Parmalat in scadenza nel 2010, acquistate con i contributi volontari per la pensione, valgono poco più che carta straccia, scambiate al 20% del valore nominale sul mercato parallelo. Titoli che tutte le principali banche e le agenzie di rating raccomandavano di acquistare,

umani, ma il cui vero cavallo di battaglia è la difesa di consumatori e investitori defraudati. Del caso Parmalat si stanno occupando gli avvo-

Il fondo pensioni dei falegnami ha investito nei bond del gruppo italiano, adesso ha fatto causa alla banca

cati William Lerach e Darren Robbins che il 5 gennaio scorso hanno depositato presso la corte federale del distretto Sud di New York una denuncia per frode nei confronti di Calisto Tanzi e tutti gli ex amministratori Parmalat, della società di revisione dei conti Deloitte & Touche, e di Citibank, primo gruppo bancario assicurativo mondiale, tra i principali sottoscrittori dei titoli Parmalat sul mercato statunitense. L'accusa è di aver violato le disposizioni del Securities Exchange Act del 1934, il testo unico che regola le attività dei mercati finanziari Usa, per «distogliere circa un miliardo di dollari dalle casse societarie della ca-

sa madre e delle sue controllate» e di aver «raccolto oltre 5 miliardi di dollari attraverso il collocamento di titoli presso investitori ignari della situazione finanziaria del gruppo».

Gli avvocati hanno salutato con soddisfazione la notizia secondo cui gli inquirenti italiani sarebbero riusciti a individuare parte dei soldi spariti dalla contabilità Parmalat, ma non è questa la carta principale che intendono giocare. Recuperare quattrini da una procedura fallimentare è sempre una possibilità, mai una certezza; meglio bussare alla porta di chi i soldi li ha di sicuro: le banche. Quello che intendono dimostrare in tribunale è che Citi-

bank avrebbe dovuto essere al corrente che i conti ufficiali di Parmalat puzzavano di bruciato lontano un miglio e avrebbe dovuto verificarlo. Pare che gli investigatori stiano cercando nei sistemi di posta elettronica la prova che le banche sapevano, ma hanno preferito tacere, per non perdere le commissioni per il collocamento dei titoli. In ogni caso si tratta di stabilire un importante precedente: la banca che cura la sottoscrizione di un titolo è responsabile della veridicità delle informazioni contenute sia nei prospetti informativi che nei bilanci societari. Tutti coloro che hanno comprato obbligazioni Parmalat negli Stati Uniti hanno 60 giorni di tempo per chiamare il numero verde degli avvocati Lerach e Robbins e unirsi alla causa per tentare di recuperare i soldi, come hanno fatto i falegnami dell'Alaska.

Susanna Ripamonti

MILANO La Tangentopoli delle banche è ufficialmente iniziata e il fuoco dell'inchiesta Parmalat si sposta dai vertici del gruppo di Collecchio ai controllori, che hanno assistito ad occhi bendati alla crescita drogata dell'impero dei Tanzi. Ieri la procura di Milano ha iscritto sul registro degli indagati Luca Sala, ex funzionario di Bank of America con l'accusa di aggiotaggio. Il manager, nel 1998, in qualità di supervisore del settore corporate finance della banca americana, aveva curato il collocamento di un finanziamento di 150 milioni di dollari sul mercato americano per conto di Parmalat, poi, nel giugno scorso era passato ufficialmente al servizio di Tanzi, assumendo l'incarico di consulente finanziario. Ma è solo l'inizio. Indagati per aggiotaggio anche due revisori di Deloitte & Touche: Giuseppe Rovelli e Adolfo Mamoli. Il primo ha certificato il bilancio consolidato di Parmalat finanziaria al 31 dicembre 2002, il secondo il bilancio consolidato chiuso al 31 dicembre 2001.

Ma sempre a Milano ieri mattina, nel clima che ricorda in modo inquietante la Tangentopoli degli anni '90, è apparso il protagonista principale di quelle inchieste, Sergio Cusani. Sindrome di Stoccolma? L'ex finanziere sorride. Adesso lavora alla Fiom ed è andato da Greco per parlargli di un progetto del sindacato: «Vogliamo mettere in piedi una struttura seria per monitorare queste crisi dell'industria, dato che non è difficile prevedere che possano esserci altri crack delle stesse dimensioni». Non sembra sorpreso di quello che sta succedendo, tutto continua come dieci anni fa: un intreccio perverso tra banche e imprese, al quale - dice - sicuramente non è estranea la politica. «Non è cambiato niente, è un meccanismo che non si è mai interrotto».

Milano, su indicazioni fornite dallo stesso Tanzi, sta anche indagando sull'operazione Nextra, ovvero sull'acquisto di bond di Parmalat per 300 milioni di euro da parte della società di gestione dei fondi comuni di Banca Intesa, avvenuta nel giugno 2003.

Nella tarda mattinata Greco è partito per Parma per definire coi colleghi come coordinare le indagini. La procura parmigiana ha individuato una nuova distrazione di fon-

“ Scoperta una nuova distrazione di fondi La Guardia di Finanza valuta il sequestro dei patrimoni personali dei manager sotto accusa ”



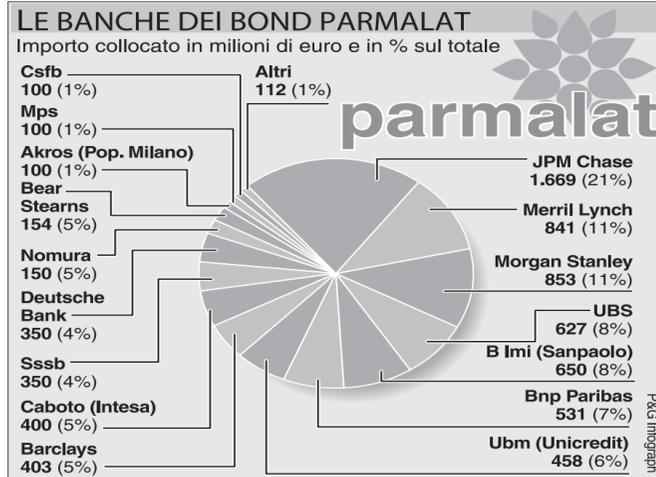
In Lussemburgo aperto un fascicolo per riciclaggio I gip di Parma e di Milano hanno respinto la richiesta di arresti domiciliari per Calisto Tanzi ”

Parmalat, un'altra ondata di indagati

Sott'inchiesta Sala (Bank of America) e i revisori della Deloitte. Si cerca «il prestanome»



Il pm milanese Francesco Greco sale le scale del palazzo della Procura di Parma



L'incredibile carriera del centralinista Ugolotti

MILANO Angelo Ugolotti, il nuovo indagato nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto di Collecchio, ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali. È stato nel consiglio di amministrazione della Parmatour e di altre società del comparto turistico del gruppo di Collecchio; ha rivestito il ruolo di amministratore delegato della Nite e ha fatto parte del cda della Camfield, la società (con sede a Singapore nel quartiere generale della Grand Thorton) creata ad arte, secondo chi indaga, per distrarre ingenti quantità di denaro. Ugolotti, secondo gli accertamenti fatti dalla guardia di finanza, risulterebbe amministratore di 25-30 società del gruppo, ma lui ha sostenuto, in relazione ad alcuni casi, di non essere neppure a conoscenza della posizione rivestita.

Proprio per questo ha annunciato querela contro i coindagati: perché non avrebbe ricevuto i relativi compensi e, tra l'altro, avrebbe acquistato azioni della Parmalat fino al 20 dicembre. Ugolotti, capo dei centralinisti e dei fattorini della Parmalat, in base ad un profilo tratteggiato da un investigatore, sarebbe stato un factotum. Tuttavia, secondo quanto da lui stesso dichiarato, non avrebbe mai ricevuto alcun vantaggio dalla sua attività e il fatto di non essere a conoscenza degli incarichi che formalmente rivestiva sarebbe dimostrato dalla circostanza che pagò una vacanza alle Maldive in un villaggio di una società di cui lui era nel consiglio di amministrazione.

Per Geronzi questa è la prova più difficile

Voci di contrasti tra il presidente di Capitalia e l'amministratore delegato Arpe. La delicata posizione di Intesa

Roberto Rossi

MILANO Ieri in Borsa hanno recuperato il 5,6% e il 3,26% rispetto alle corpose perdite di mercoledì. Ma potrebbe essere solo un fuoco di paglia. Perché appare sempre più chiaro che Banca Intesa e Capitalia sono le banche che pagheranno di più le conseguenze del caso Parmalat. Non solo per l'elevato livello di esposizione verso l'azienda di Collecchio, oltre seicento milioni di euro (393 solo per Capitalia), ma anche per i risvolti giudiziari che vedono i due istituti sempre più coinvolti. Banca Intesa per il caso Nextra, Capitalia per i numerosi legami tra Cesare Geronzi e Calisto Tanzi.

Nextra è una società di gestione di risparmio di Intesa. Lo scorso giugno, dopo essere stata costretta quattro mesi prima a cancellare un'emissione obbligazionaria appena annunciata per la pesante reazione della Borsa, Parmalat, con l'aiuto della banca Morgan Stanley, ha collocato un prestito obbligazionario da 300 milioni di euro con scadenza nell'aprile del 2008. Non si è trattato di un'operazione pubblica, ma un collocamento privato a un solo investitore istituzionale. Nextra, appunto.

Dall'affare Eurolat alla Gea, si indaga sui legami tra il numero uno dell'istituto romano, Cragnotti e Tanzi

Un collocamento che ha preso giri strani. Perché una porzione di questo *private placement* sarebbe stata rivenduta alla stessa Morgan Stanley, mentre una parte del titolo sarebbe stata riacquistata dalla stessa Parmalat. Il gruppo di Collecchio, insomma, avrebbe una fetta di questo bond. Riacquistato forse con i soldi raccolti con un'altra emissione. Un'operazione che non ha contorni troppo chiari.

Tanto che i pubblici ministeri hanno deciso di indagarvi. Perché? Perché Calisto Tanzi, l'ex patron della società emiliana ora in prigione, ai

pubblici ministeri milanesi nel corso dell'interrogatorio, ha affermato di essere stato «costretto» a riprendersi gran parte dei bond rivenduti da Nextra. Che avrebbe perciò ottenuto un guadagno su quella vendita.

Altra storia per Capitalia. Qui la partita è ancora più grossa e coinvolge lo stesso Geronzi, presidente del gruppo romano. Il quale fino a poco tempo fa era considerato uno degli intoccabili della finanza italiana. Intoccabile per la sua amicizia con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, intoccabile perché potente, perché capace di creare con

Banca di Roma prima e Capitalia poi, una fitta rete di intrecci azionari che gli hanno permesso di mettere lo zampino dappertutto.

Fino a poco tempo fa dicevamo. Perché ora la forza di Geronzi vacilla. Isolato il governatore nello scontro con Tremonti, pressato dalla magistratura sul caso Cirio e Parmalat, il presidente della banca romana è in crisi. Perché? Perché secondo la Procura di Parma esiste un filo conduttore che avrebbe legato Cirio a Parmalat, gli ultimi due grandi scandali finanziari italiani, Sergio Cragnotti a Calisto Tanzi. E questo filo è

proprio Capitalia.

Sotto la regia di Geronzi, la banca romana avrebbe messo in atto operazioni che nel corso degli anni sono servite a spostare l'esposizione dell'istituto capitolino dalla Cirio alla Parmalat, da una società in piena sofferenza verso un'altra che sembra più in salute. Un esempio su tutti riguarda la cessione di Eurolat di Cragnotti alla Parmalat di Tanzi. La vendita, non poco discussa, avvenne nel 1999. Perché discussa? Perché consentì a Cirio di incassare 324 miliardi di lire e, allo stesso tempo, permise di liberarsi di 400 miliardi di

debiti cedendo alla Parmalat tutto il ramo latte. Debito che in buona parte apparteneva alla Banca di Roma.

Ma i legami tra Cragnotti, Geronzi e Tanzi vanno oltre. Raggiungono anche i figli. Chi non conosce la Gea, la società di procuratori sportivi più potente d'Italia? Fino a pochi mesi fa nel suo azionariato c'erano Francesca Tanzi, Chiara Geronzi e Andrea Cragnotti. Tutti figli illustri. La Gea controlla circa 150 tra allenatori e giocatori di Serie A e Serie B. Alcuni dei quali, inevitabilmente, giocano nella Lazio (fino a poco tempo fa nelle mani di Sergio

Cragnotti) e nel Parma (guidato da Stefano Tanzi, il primogenito di Calisto). Azionista di maggioranza della Lazio chi è? Proprio Capitalia, che in questi anni ha manovrato le grandi cessioni tra le due società (Veron e Crespo per dirne due). Senza tralasciare un altro particolare di questo piccolo intreccio. Il fatto che il presidente della Federalcalcio, Franco Carraro, è anche presidente di Mediocredito Centrale, la banca d'affari di Capitalia. Tutto questo ora finirà sotto la lente dei magistrati.

Ma Geronzi oltre ai giudici dovrà affrontare anche un'altra grana interna al consiglio d'amministrazione di Capitalia. Giovedì 15 il presidente dovrà spiegare, infatti, alla banca olandese Abn Amro, primo azionista dell'istituto con il 9%, perché dal caso Parmalat dovrà rimetterci 70 milioni di euro circa. E già si rincorrono voci di un suo dissidio con l'amministratore delegato Matteo Arpe.

Il tutto, però, non prima di aver tenuto, lunedì 12 gennaio, una "Lezione Magistrale" presso l'Università La Sapienza di Roma. Il titolo dell'incontro? "Ristrutturazioni e corporate governance nel processo di ristrutturazione creditizia: il caso Capitalia". Prendete appunti.

Giovedì il consiglio di amministrazione Abn Amro chiederà conto dell'esposizione da 393 milioni

Per l'avvocato Carlo Zauli, del Comitato creditori, ammonterebbe a 7 miliardi e 32 milioni di dollari. Soldi investiti in bond Usa

«Sono sicuro: in America il tesoro di Tanzi»

MILANO «Lei chiama dall'Unità di Milano? Ma io ho sempre votato a destra». L'avvocato Carlo Zauli, teso, un po' nervoso nonché eccitato, è dall'altra parte della cornetta. Lui rappresenta il Comitato creditori Parmalat. Ma non solo. Lui è l'uomo che ha dichiarato, per primo, di aver scoperto il tesoro di Tanzi. Un tesoro sul quale la Borsa ha speculato, tanto che la Consob ha deciso di avviare accertamenti.

Avvocato questo tesoro c'è o non c'è?
«Il tesoro c'è. L'ho scoperto io. Ho fatto le mie ricerche e vi dico che il tesoro c'è».

E a quanto ammonta?
«7 miliardi e 32 milioni di dollari. Più o meno. Investiti in titoli obbligazionari Usa».

Collocato dove?
«Presso la Bank of America».

Da chi?

«Da una società legata a Tanzi e alla Parmalat. Come ho scritto nell'atto giudiziario che presto presenterò ai magistrati parmensi, i soldi sono stati distratti per fare una maxi-opera-

zione finanziaria tipo quella effettuata con il fondo delle Cayman Epicurum. Vede, loro, quelli della Parmalat, anche con Epicurum, dove hanno investito 510 milioni di dollari, hanno fatto la stessa cosa. Prima hanno negato e poi ammesso».

Un'operazione speculativa, insomma?
«Sì, un'operazione per guadagnare milioni di dollari. Un'operazione che è tutt'ora in corso. Tanzi non avrebbe perso una lira, ma avrebbe guadagnato miliardi. E le dico di più. Quei soldi dovevano tornare. È stata una lotta tra Tizio contro Caio. Qui c'è stata anche una manovra politica nella vicenda».

Manovra politica?
«Secondo me hanno voluto sgambettare Tanzi, perché l'idea dei miei investigatori è che Tanzi voleva riportare indietro i soldi. E lo avrebbe fatto se solo gli fosse stato permesso».

Di quali investigatori si è servito?

«Di investigatori internazionali. Quelli che controllano i flussi finanziari, per intenderci,

che guardano i conti cifrati».

Ma avranno un nome, una nazionalità?
«Sono italiani, americani, e di altri di paesi. Molti situati in paradisi fiscali».

E come fanno ad avere la possibilità di accedere a conti segreti?
«Questo non posso rivelarlo».

E questi investigatori che prove hanno trovato?
«Tracce elettroniche di movimenti di fondi legati ai bond Parmalat».

Ma sono documentabili?
«Documenti non esistono. Se si cerca un documento cartaceo non lo si troverà. Per me non ce l'ha neanche Tanzi».

E allora come si fa a dimostrare l'esistenza del tesoro?
«Questo fa parte della mia strategia processuale. Dico fino a non dire. Fino a che la Bank of America non risponde, non vedrete il secondo passo. Quando la Bank of America risponderà vedrete il secondo step. Qui non è Davide

contro Golia, qui è Pollicino contro l'incredibile Hulk».

Non è possibile che i suoi investigatori si siano sbagliati?

«Si ricordi che gli investigatori non hanno sbagliato. Tanzi ha fatto un'operazione finanziaria. I soldi li doveva riportare in Italia».

Lei, quindi, mi conferma che è la Bank of America ad avere il tesoro Parmalat?
«Lo confermo».

E se la Bank of America non risponde?
«Deve rispondere. Non ci vuole niente. Io confido che la Bank of America sentirà scoperta da questa casualità assoluta risponderà».

Quale casualità?
«Che un avvocato di Forlì, amico di un francese, che si avvale di un inglese e di uno svizzero, abbia saputo tutto. Una casualità, ripeto. Però la vita è strana. Gli incidenti stradali, ad esempio, vengono provocati da una serie di casualità. La casualità è tutto».

ro.ro.

ROMA «Facciamo un ultimo tentativo, ma poi si deve arrivare a decisioni definitive in tempi brevi». I leader di Ds e Margherita, collegati a fine riunione con il segretario Sdi Enrico Boselli al telefono, hanno deciso di spendersi ancora in questi giorni per cercare di risolvere i problemi sul tappeto, dalla adesione dei partiti dell'Ulivo e di Occhetto e Di Pietro, alla candidatura di Prodi.

Innanzitutto Piero Fassino ha avanzato la richiesta di un incontro ufficiale di Prodi con i quattro partiti che finora hanno deciso di dare vita alla lista unitaria. Un incontro a breve, entro la data della convention di febbraio, per affrontare i temi del programma e delle modalità della lista con colui che ha lanciato l'idea. Da parte di Gavino Angius e di Franco Marini, poi, è giunta la richiesta di mettere un punto fermo sul tormentone della candidatura del professore.

Con la consapevolezza che a tutt'oggi l'ipotesi più probabile sia la permanenza di Prodi a Bruxelles, i due esponenti di Ds e Dl hanno chiesto che ci sia un pronunciamento definitivo. A questo punto molti, tra cui lo stesso Arturo Parisi, avrebbero sottolineato l'importanza delle interviste di Giorgio Napolitano e Giuliano Amato. «Se due leader della sinistra italiana in Europa - è stato il ragionamento - lo hanno invitato a non candidarsi, questo non può che rafforzare la sua tesi di fondo, che è di rimanere in Europa fino alla fine».

La decisione definitiva da parte di Prodi ancora non c'è, sottolineano tutti, ma la convinzione di chi ci ha parlato è che lui non intenda scendere in pista per le europee. «Che posso fare di più?», avrebbe confidato a chi lo ha incontrato in questi giorni: ho lanciato l'idea, ho assicurato il mio impegno - è il suo ragionamento - non si può dire che non mi sono speso per questo progetto. «Nei

“ Prima della convention di febbraio il segretario della Quercia chiede un confronto con il presidente della Commissione europea



Nell'incontro odierno della coalizione saranno confermate le posizioni precedenti «Ma con spirito unitario» Resta la spina del rapporto con Di Pietro

Ulivo, Fassino propone vertice con Prodi

Oggi summit sulla lista unitaria. La candidatura del Professore sembra sfumare: «È ancora determinante in Europa»



Foto di Riccardo De Luca

L'intervista

Vannino Chiti

coordinatore segreteria Ds

I Ds hanno lavorato in permanenza e dall'inizio perché alle elezioni europee ci sia la lista più larga possibile. Con questo spirito andiamo alla verifica di oggi

«Basta sminuire il "triciclo": siamo il 96% dei voti dell'alleanza»

Aldo Varano

ROMA Mercoledì incontro Ds-Margherita. Ieri, segreteria Ds. Oggi vertice dell'Ulivo. Era proprio necessario, onorevole Chiti, arrivare con l'acqua alla gola alla riunione dei Movimenti di sabato?

Non stiamo arrivando all'ultimo minuto. C'è un rapporto meno diretto di quanto appare tra queste attività e l'assemblea di sabato. I Ds hanno lavorato in permanenza e dall'inizio perché alle elezioni europee ci sia la lista più larga possibile. Asssecondando Prodi, non vogliamo fare solo un'operazione di ingegneria elettorale. La lista unitaria

per noi deve essere il primo passo per costruire, attraverso un patto federativo tra forze politiche riformiste che vengono da tradizioni diverse, un motore capace di riorganizzare il centro sinistra. Prodi, sia o no candidato, resta comunque il leader: è lui che ha proposto il progetto.

Ma il lavoro di questi giorni, rispetto alla lista che obiettivo ha?

La lista più unitaria possibile dell'Ulivo. Con la Margherita abbiamo verificato una convergenza assoluta che riporteremo negli incontri col l'Ulivo e i Girotondi.

Che gli proponete?

Insisteremo perché si dica sì alla

proposta Prodi. Se dovessimo verificare che tutto l'Ulivo insieme è impossibile - sarà l'ultima verifica: i tempi non ne consentono altre - insisteremo perché la campagna elettorale e la costruzione delle liste siano senza polemiche tra noi. L'attacco va concentrato contro la destra e Berlusconi.

Se l'insieme dell'Ulivo non sarà d'accordo, perché diranno no Pcdi, Verdi, Udeur, cosa accadrà coi Movimenti e Di Pietro?

L'incontro coi Movimenti che si identificano coi Girotondi - i Movimenti sono anche altri: newglobal, pacifisti, Volontariato - punta al confronto sui contenuti programmatici: non è il primo e non sarà l'ultimo. Le forze che

promuovono la lista unitaria, e l'hanno già decisa con le riunioni dei propri partiti, nell'incontro coi Movimenti ovviamente non decideranno come fare la lista o chi candidare. Ogni partito ha regole: Ds, Margherita e Sdi hanno già deciso in assemblee congressuali. Dopo il confronto coi Movimenti, i passi successivi li decideranno gli organismi dei partiti, quelli eletti dai congressi. Insomma nell'assemblea coi Girotondi non ci saranno cose da decidere ma confronti da approfondire.

E Di Pietro?

La mia opinione è che Ds e Margherita, che hanno la responsabilità più rilevante della costruzione della lista unitaria, dovrebbero assumersi la

responsabilità di aprire un confronto con l'Italia dei valori per verificare l'accordo su impostazioni e regole. Per stare insieme in un'operazione come questa bisogna verificare la condivisione delle impostazioni ma anche delle regole a cui ci si attiene. Nel patto federativo che seguirà alla lista unitaria si deciderà a maggioranza e non all'unanimità.

Moretti dice che il popolo dell'opposizione non capirebbe una lista di soli tre partiti, quello che gli osservatori chiamano triciclo. Ha ragione?

Chi parla con sdegno di triciclo parla di 1 milione di iscritti e del 96% dei voti dell'Ulivo. Forze indispensabili

per mandare a casa Berlusconi. L'unità è meglio tra tutti. In ogni caso, è indispensabile tra le forze decisive del riformismo italiano.

Ma Girotondi e altri Movimenti che ruolo devono avere alle europee? Solo appoggiare i partiti? Schierarsi? O devono essere nelle liste?

I Movimenti hanno una straordinaria importanza. Non solo come portatori di protesta ma anche di proposta. Bisogna avere un confronto permanente per costruire programmi da realizzare domani, vinte le elezioni in Italia.

Ma rispetto alle europee? Credo sia positiva la presenza di

partiti ormai c'è la consapevolezza che Prodi non si candiderà» racconta chi ha parlato con Fassino e Rutelli. E infatti il diessino Chiti ha affermato che se finora riteneva giusta la candidatura di Prodi, dopo il fallimento della Cig «bisogna rifletterci bene, per non far mancare l'impegno dell'Italia al raggiungimento dell'obiettivo della nuova Costituzione europea». E c'è già chi pensa a un richiamo in nome e simbolo alla figura di Prodi.

L'altro capitolo ancora aperto è l'ampiezza della lista unitaria. Per un ultimo tentativo Fassino ha incontrato il Verde Alfonso Pecoraro Scanio e Oliviero Diliberto, leader di Pdci. I due, come previsto, hanno confermato il loro no all'ingresso nella lista unitaria, ma hanno anche ribadito la volontà di mantenere una impostazione e uno spirito unitario in vista delle politiche. Resta invece aperto il nodo Di Pietro e Girotondi. L'ex pm continua a sparare: «La lista unitaria è un raggio». Durante la riunione di ieri da parte di molti è stata espressa la certezza che l'ex pm non voglia entrare nella lista unitaria e che quindi è necessario spingerlo ad esplicitare questo suo no. «Se vuole entrare, entri, ma senza porre condizioni», hanno detto tutti, mentre continuano a girare i sondaggi sul peso di l'dv. Ma da parte di alcuni esponenti della Margherita è giunta anche la richiesta di una rinuncia da parte di Di Pietro al referendum sul lodo Schifani. La condizione non è stata posta in modo esplicito, ma anche da parte dei Ds si fa notare che il comportamento dell'ex pm sul referendum è stato in passato un problema e potrebbe esserlo in futuro. Con Di Pietro, comunque, Ds e Dl intendono «attivare un confronto» nei prossimi giorni, dopo la decisione della Consulta e della Corte costituzionale sul lodo Schifani e sul referendum.

g.v.

OLIVIERO DILIBERTO, Comunisti italiani

«L'obiettivo è vincere ognuno con la sua identità»

Luana Benini

ROMA Oliviero Diliberto auspica che la discussione su come andare alle elezioni europee «sia affrontata senza veti e anatemi»: «Occorre fare il pieno dei voti, ciascuno con la propria identità, affinché Berlusconi esca dalle europee con la ossa rotte e si possa andare alle elezioni anticipate».

Nel partito riformista che fine farebbe la sinistra? Propongo invece una confederazione con Ds e Prc

Le europee davvero unitarie. Perché non siete d'accordo?

«Questa riunione è stata convocata per lasciare il cerino in mano a qualcuno. La nostra posizione è nota da un anno, così come quella dei Verdi e dell'Udeur. È una posizione unitaria ma autonoma. Credo che ai comunisti italiani non si possa rimproverare di non essere unitari. Siamo nati da una scissione con Prc proprio per salvare il centrosinistra e il governo Prodi. Ma un conto è vedere nell'Ulivo il proprio orizzonte strategico (questo sarà anche il pilastro del nostro congresso a fine febbraio), altro conto è operare una

reductio ad unum azzerando le differenze esistenti».

Secondo lei la lista unitaria sarebbe una reductio ad unum?

«Non c'è dubbio, e sarebbe un danno per l'Ulivo. Perché se ciascuno di noi parla a segmenti diversi dell'elettorato i voti aumentano. Sulla pace e sulla guerra non abbiamo posizioni univoche. È un bene che noi e i Verdi parliamo al popolo pacifista. Così sui temi sociali: le gabbie salariali proposte da Rutelli e l'insistere sulle pensioni integrative di Giuliano Amato mi trovano radicalmente contrario. Se presento una lista con il mio simbolo posso portare le mie posizioni di merito dentro l'Ulivo. Se viceversa c'è una lista indistinta e un programma che sfuma le differenze fino a rendere tutto opaco, c'è il rischio che certe posizioni non siano rappresentate alimentando l'area dell'astensione. Dopo le elezioni europee sarà la somma dei voti presi dalle liste a dirci quale schieramento ha vinto».

Dunque, secondo lei, l'idea prodiana di una lista unitaria era sbagliata?

«L'ispirazione unitaria era giusta, era sbagliata la soluzione organizzativa. Io ho proposto che tutti i partiti che fanno riferimento all'Ulivo abbiano un esplicito richiamo nel simbolo. Noi lo faremo. In secondo luogo, siamo pronti ad entrare in un gruppo dell'Ulivo al Parlamento europeo. Infine, ribadisco: sono per Prodi leader del centrosini-

stra senza se e senza ma».

Si profila una lista a tre che, secondo Nanni Moretti, può innescare una esplosione centrifuga nel centrosinistra contrapponendo l'Ulivo riformista a quello radicale. Non è pericoloso?

«Non auspico affatto una soluzione del genere. Se ci fosse una lista di tre o quattro partiti aperta anche alla società civile, sarebbe la benvenuta. Anche se resterebbe comunque un problema aperto: se un pezzo della sinistra fa una lista, insieme agli ex democristiani, che prelude al partito riformista, come ripetono autorevoli esponenti, che fine fa la sinistra in quanto tale? È possibile che l'Italia diventi l'unico paese in Europa a non avere una sinistra politica autonoma? Per questo rilancio l'idea della confederazione della sinistra con i Ds e Prc».

Se la lista a tre fosse aperta a Di Pietro e ai movimenti cambierebbe natura, non sarebbe più il preludio al partito riformista. Sarebbe meglio?

«Non c'è dubbio, cambierebbe di segno. Non sarebbe comunque una operazione di sinistra, ma certo rappresenterebbe una novità rispetto a una lista triciclo. Per questo auspico sinceramente che cada il veto verso Di Pietro. In questo modo anche il problema posto da Moretti sarebbe superato. Dopodiché la mia specificità mi porta ad essere alleato con formazioni politiche come queste, più moderate, restando tuttavia autonomo. Anche il sindacato confederale è unitario ma non unico».

Lei ha detto di essere disponibile a entrare in un gruppo dell'Ulivo a livello europeo. Non si riproporrebbe l'annullamento delle differenze?

«Dentro un gruppo parlamentare c'è una libertà di orientamento maggiore che non dentro una lista unica o un partito unico».

ALFONSO PECORARO SCANIO, Verdi

«L'unità vera non è nella lista ma nella coalizione»

ROMA «In tutta Europa i Verdi hanno deciso di fare liste europee. Una lista dell'Ulivo è nazionale non europea. Abbiamo lavorato a fare una lista unitaria nei 25 paesi nei quali si vota e abbiamo dovunque lo stesso programma. Dal 20 al 22 febbraio nel congresso europeo che si terrà a Roma i verdi fonderanno il partito unico con federazioni nazionali». Alfonso Pecoraro Scanio è abbastanza irritato per il pressing di chi gli chiede di far parte di una lista unitaria dell'Ulivo. «Vorremmo essere rispettati. Almeno si riconosca che la nostra scelta è fortemente europea».

Secondo lei era sbagliato l'appello di Prodi per una lista unitaria dell'Ulivo?

«Risentiva troppo della politica italiana proprio nel momento in cui occorre dare all'Europa il valore di una nuova frontiera».

Prodi partiva dall'esigenza dell'unità dell'Ulivo...

«La vera unità dell'Ulivo è quella della coalizione, non di una lista. Le coalizioni si fanno su grandi valori comuni, le liste su singole scelte condivise. Io non posso fare una lista con chi non vuole il ritiro di truppe dall'Iraq e

non vota a favore delle unioni di fatto in Europa».

Ma questo problema si riproporrà pari pari a livello di governo qualora il centrosinistra riesca ad andarci...

«Al governo ci va una coalizione che ha stretto degli accordi. La verità è che quella che ci propongono non è una lista, è una specie di cartello elettorale. Il troppo è nemico del bene. Oppure: chi troppo vuole nulla stringe. Abbiamo lavorato per estendere la coalizione a Di Pietro e ai movimenti. Questo è il nostro obiettivo e ci lavoriamo con convinzione. Per questo vogliamo prima di tutto un programma comune per la coalizione che auspichiamo il più grande possibile. Alle europee votiamo per eleggere il Parlamento europeo. All'elettore che cosa è più utile sapere, se il candidato è pro o contro il nucleare o se sta in una lista unitaria nella quale ognuno vota in modo diverso in Europa su questo problema?».

I problemi dell'Ulivo derivano dalle sue divisioni e sono gli elettori a chiedere unità...

«Io credo che occorra una coalizione unitaria per battere Berlusconi, non c'è necessità di una lista unica in Europa. La lista unica senza il programma unico rischia di tradursi in una presa in giro da parte degli elettori».

Era meglio andare ciascuno con la propria lista?

«Certo. Anche se non vedo niente di strano nella lista riformista. Ds e Sdi

personalità che vengano dalle associazioni della società civile e dai Movimenti. Personalità che si impegnino direttamente nelle europee e, domani, nelle politiche. Ma Movimenti e associazioni sono una ricchezza se non diventano partito. Se diventano partito perdono funzione, ruolo, identità.

Lei prima ha detto che Prodi resta il leader si candidi o no...

«Guardi, questa vicenda è uno scandalo. C'è il tormentone su Prodi candidato o no. Ma l'unico incompatibile vero, per legge e già da oggi, è Berlusconi. Se si candida prende in giro un po' di milioni d'italiani. Se uno si candida sapendo che è incompatibile... È una piccola truffa all'italiana».

già appartengono all'Internazionale socialista. Se la Margherita evolve verso una posizione meno moderata e più riformatrice e dunque un inevitabile riferimento europeo nelle nuove socialdemocrazie, non è strano che stia in una lista riformista. È una prospettiva. Ma l'Ulivo di per sé è nato come una coalizione stabile fra formazioni socialdemocratiche, cattoliche, ambientaliste».

Non vede neppure la possibilità di un gruppo dell'Ulivo in Europa?

«Non avrebbe senso. Saremmo come i nazionalisti scozzesi...».

Secondo Moretti l'esistenza di una lista riformista potrebbe innescare una contrapposizione nell'Ulivo fra moderati e radicali. Lei che ne pensa?

«Non vedo il pericolo. In Italia avremo una lista riformista, una dei verdi, una comunista...dove sta l'anomalia? Si sta facendo confusione. Serve una unità programmatica per battere Berlusconi alle prossime politiche. Sia chiaro che non accetteremo una rottura dell'Ulivo in due aree, una riformista e una radicale in scontro fra loro. La coalizione deve fondarsi su solide scelte programmatiche. Sono le scorciatoie senza programmi unitari che esplodono il giorno dopo. Fra l'altro, non capisco le preclusioni a Di Pietro visto che i tre non hanno ancora discusso di programmi. Su che base gli dicono di no?».

Lei ha detto che non sarebbe opportuno per Prodi capeggiare la lista a tre.

«Poiché Prodi è il candidato riconosciuto di tutto il centrosinistra allargato, non solo dell'Ulivo, sarebbe un ridimensionamento, per lui, capeggiare una lista a tre. Se lo facesse diventerebbe il leader del partito riformista in Italia. Certo, candidabile a fare anche il premier. Ma il suo ruolo cambierebbe. Secondo me sarebbe un errore ma non lancio anatemi».

lu.b.

Simone Collini

Rifondazione comunista-Sinistra europea. Sarà su questo nome che il 13 giugno metteranno la crocetta gli elettori del Prc. I simboli che affiancheranno nella scheda elettorale saranno due: quello con falce e martello su bandiera rossa, e uno nuovo che verrà scelto in primavera da almeno sette partiti di altrettanti paesi europei. Nella lista dei candidati per Strasburgo ci saranno Fausto Bertinotti - che ai più stretti collaboratori ha già fatto sapere che se passerà la legge sull'incompatibilità dei mandati sceglierà il Parlamento europeo e lascerà il seggio alla Camera - e Vittorio Agnoletto, del Social Forum.

Passa per le europee quella che ha tutta l'aria di essere una rifondazione di Rifondazione. Insieme ad altre forze della sinistra europea il partito di Bertinotti darà vita a una nuova formazione politica che sembra destinata a rivoluzionare gli assetti a Strasburgo e, rimanendo nei confini italiani, a ridisegnare la fisionomia del Prc. Il primo passo dell'operazione è fissato per domani e domenica, a Berlino, dove si svolgerà una conferenza promossa dal leader della Pds Lothar Bisky e al quale parteciperà Bertinotti. Oltre al Partito del socialismo democratico tedesco e all'italiana Rifondazione, saranno a Berlino il Partito comunista francese, lo spagnolo Izquierda unida, il greco Sinasymos, il lussemburghese La Sinistra, il norvegese Partito socialista di sinistra, il Partito comunista austriaco e il cipriota Akel.

Nove partiti di nove paesi europei,

Alla Falce e martello si aggiungerà un nuovo simbolo che verrà deciso con i nuovi partner europei

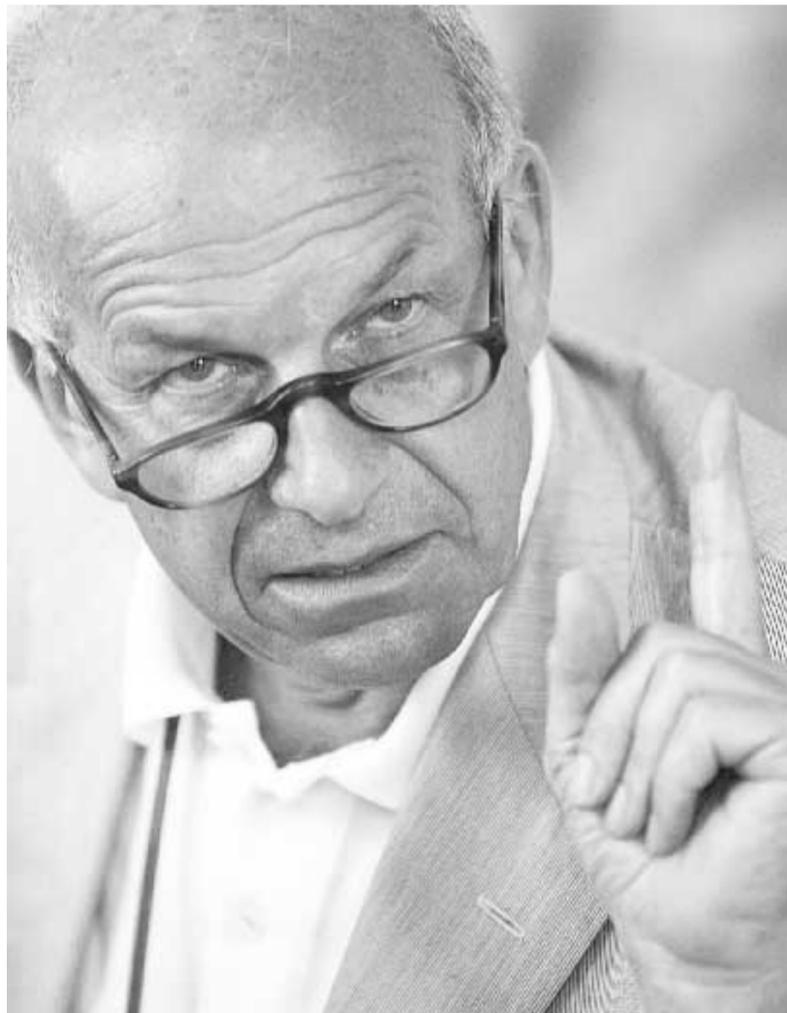
Eurocomunismo Il «nuovo» orizzonte di Bertinotti

quanto basta per costituire un nuovo gruppo a Strasburgo. Ma assicurano i promotori dell'iniziativa che benché l'obiettivo sia quello di dar vita a un nuovo soggetto politico delle forze della sinistra alternativa in Europa, aperto ai movimenti, non c'è all'orizzonte l'intenzione di abbandonare il Gue (Gruppo della sinistra unitaria europea), del quale oggi fanno tutti parte. A Berlino verrà discusso il manifesto politico di quello che è stato deciso si chiamerà Partito della Sinistra europea. Lo statuto definitivo verrà approvato a febbraio e dopo le elezioni di giugno (alle quali i promotori andranno con il doppio simbolo, quello solito e il nuovo) si terrà il vero e proprio congresso costituente. Alla due giorni ci saranno anche partiti "osservatori" (per l'Italia ci sarà una delegazione del Pdc), perché non tutti gli aderenti al Gue condividono il progetto. Ma anche dentro Rifondazione comunista i dubbi non mancano. La maggioranza del partito è d'accordo con Bertinotti nel dare il via all'operazione. Mostrano invece resistenze gli esponenti dell'area dell'Ernesto, Claudio Grassi in testa, e i trozkisti guidati da Marco Ferrando. Resistenze che sono emerse ieri nel corso di una lunga segreteria,

Per le europee accordo con altri otto partiti dell'estrema sinistra del Continente. Sulla lista il nome Rifondazione comunista-Sinistra europea



Sarà candidato anche il leader no global Vittorio Agnoletto. Un ritorno al passato o uno strappo politico culturale? Nel partito ci sono già molte resistenze



al segretario del Prc e che coordinerà il gruppo di lavoro che scriverà il programma del partito per le europee, spiega il senso dell'operazione: «Vogliamo aggregare una forza politica della sinistra alternativa e lo vogliamo fare uscendo dai confini nazionali. Il che non significa rimettere assieme i vecchi pezzi dei partiti comunisti, perché vogliamo raccogliere le nuove sensibilità e parlare alle nuove generazioni. Abbandono del leninismo? Il leninismo, parlando in senso stretto, non è mai stato iscritto né nel dna né nello statuto del partito. Quindi parlare di abbandono è improprio. Anche al congresso di Rimini si è detto: ritorno a Marx, da disincrostate dai troppi marxismi. Ed è evidente che anche il leninismo è un tentativo di interpretazione molto particolare del contributo originario di Marx e contiene molte idee, come ad esempio la dittatura del proletariato, non più proponibili». Nell'area dell'Ernesto, che raccoglie circa il 30 per cento degli iscritti al partito, si parla di «fuga in avanti leaderistica». «La decisione sarà presa soltanto alla Direzione convocata per il 28 gennaio», spiega Claudio Grassi, esponente di spicco della corrente. «Allo stato attuale una decisione ufficiale del partito ancora non c'è e se qualcuno dice che Rifondazione ha già deciso, dice una cosa priva di senso». A non convincere Grassi è il fatto che con questa operazione «si rischia di indebolire ulteriormente la sinistra antagonista europea. È un progetto che anziché unire le forze presenti nel Gue le divide al loro interno, visto che molte di esse non parteciperanno». Non capisce le resistenze il direttore di Liberazione, Alessandro Curzi, che in questi ultimi giorni ha ricevuto una pioggia di lettere su questo tema: «Lettori preoccupati che si ripeta l'errore che fece Occhetto, ma iniziano ad arrivarne tante che comprendono la necessità di innovazione», spiega difendendo l'operazione. «Va nel solco migliore dell'idea di un comunismo nuovo, altro che abbandono. Riallaccio questa iniziativa al tentativo di eurocomunismo di Enrico Berlinguer, un'idea che scosse il mondo e l'apparato burocratico sovietico».

Il gruppo dell'Ernesto mette le mani avanti. Alfonso Gianni: abbandonare il leninismo? Lo abbiamo già fatto

Caterina Perniconi

ROMA Roma si prepara ad ospitare, domani e domenica, il faccia a faccia tra i partiti del centrosinistra e la società civile. Il confronto, organizzato da "girotondi e movimenti" al teatro Vittoria, nasce dalla volontà di superare gli scogli all'interno della coalizione e di chiedere ai partiti la discesa dal traliccio, prendendo una patente più importante, per viaggiare anche in Europa.

Il titolo dell'incontro "Facciamoci del bene", (sottotitolo esplicativo e programmatico: "Società civile, partiti, movimenti: uniti per vincere, oggi in Europa domani in Italia"), riassume le richieste degli organizzatori, che vogliono vedere messi da parte i rancori, per vincere le tornate elettorali alle porte, e che intendono capire il modo in cui saranno coinvolti i movimenti nei progetti futuri. Per questa ragione l'assemblea, che si articolerà in tre mezzogiorni, dedicate alla questione sociale, ai problemi dell'informazione e alle liste unitarie, vedrà protagoniste le "domande", che i girotondi rivolgeranno ai segretari dei partiti e agli altri esponenti del mondo politico

I Girotondi alla sinistra: «Facciamoci del bene»

Da domani confronto di due giorni a Roma. Cinque domande ai partiti: cosa possiamo fare insieme per vincere?

coinvolti. "I partiti devono anteporre la necessità di rilanciare la democrazia italiana - sostengono gli organizzatori - e di sconfiggere il berlusconismo che la insidia, alle esigenze di visibilità e ai giochi di potere. Devono cogliere soprattutto l'occasione per uscire dall'incertezza progettuale e programmatica che gli impedisce di raccogliere le domande della società civile e di tradurle in progetti politici".

Obiettivo prioritario dei movimenti è quello di stimolare un impegno elettorale unitario di tutti coloro che sono disposti a contribuire al progetto proposto da Prodi per la prossima consultazione europea, per muoversi insieme verso una meta vincente: "È questo obiettivo - spiegano i girotondi - contrasta con l'idea proposta con insistenza da alcuni esponenti dei movimenti di favorire una lista unitaria

"Occhetto-Di Pietro-Girotondi" o addirittura una lista autonoma dei movimenti, perché vaticinerebbe in partenza gli sforzi, già per sé stessi difficili, di allargare la lista al di là dell'asfittico traliccio con il quale al-

cune oligarchie partitiche hanno immiserito e tradito l'originario appello di Prodi; e inoltre snaturerebbe il ruolo proprio dei movimenti, vanificando il contributo positivo che essi sono in grado di portare per

rivitalizzare la deficitaria democrazia italiana".

L'assemblea di questo weekend sarà quindi un'occasione di dialogo tra tre realtà diverse, (politica, società civile e movimenti), e avrà il fine

di disegnare un comune traguardo politico e programmatico. Ogni mezza giornata vedrà una serie di brevi interventi di rappresentanti dei movimenti e di personalità della società civile, cinque domande poste dai "girotondi" di 5 città, e una tavola rotonda. Domani mattina l'assemblea sarà diretta da Giuliana Quattromini (girotondi di Napoli), e vedrà, tra gli altri, gli interventi di Paul Ginsborg, Franco Parisi e Achille Occhetto. Dopo la tavola rotonda, i lavori saranno conclusi dall'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Nel pomeriggio si parlerà di comunicazione e libertà d'informazione, e sarà Silvia Bonucci (girotondi di Roma), a guidare l'assemblea. Prima della tavola rotonda interverranno Federico Orlando, Michele Santoro, Marco Travaglio e Sabina Guzzanti.

La mattinata conclusiva di do-

Articolo 21 lancia un manifesto per la libertà d'informazione

ROMA Un manifesto per la libertà dell'informazione in Italia e in Europa, punto di coagulo di tutte le opposizioni. Questo il progetto lanciato ieri dall'Associazione Articolo 21. Sarà invece un Osservatorio permanente, nel quale troveranno posto i contributi del mondo dell'università, della ricerca, ma anche di giuristi, avvocati, sindacati e partiti dell'opposizione, a fungere da catalizzatore per una proposta comune di tutte le forze dell'opposizione, da Di Pietro a Rifondazione, passando per movimenti, girotondi e sindacati interessati alla tutela della libertà

dell'informazione. È quanto ha affermato Giuseppe Giulietti, portavoce dell'Associazione Articolo 21 (nome che si rifà per l'appunto all'articolo 21 della Costituzione italiana), che questa mattina, insieme a Roberto Zaccaria (presidente del comitato giuridico dell'Associazione) e Federico Orlando (Presidente), hanno posato la prima pietra per la costituzione di un cartello dell'opposizione sulla libertà dell'informazione. Secondo Giulietti, serve un «manifesto di tutta l'opposizione» perché «l'articolo 21 della Costituzione rischia oggi di essere seriamente lesionato».

la nota

La trasparenza di Prodi e le carte truccate di Berlusconi

Pasquale Cascella

È un passaggio delicato, niente affatto formale, quello odierno tra le forze politiche dell'Ulivo, sulla possibilità di una convergenza verso una lista unitaria per le europee. Era stato Romano Prodi a chiedere di verificarla fino in fondo, e comunque per salvaguardare il massimo spirito unitario nell'Ulivo. Tanto più che, tra la responsabilità che ne conseguono, c'è anche quella del carattere che dovrà assumere lo stesso impegno di Prodi. Chiarito una volta per tutte che il presidente della Commissione europea è legittimamente partecipe della battaglia europea del centrosinistra, si tratta di valutare se sia più funzionale al suo successo un impegno politico diretto alla testa della lista unitaria in Italia o il pieno assolvimento del suo mandato a Bruxelles. Così la stessa preoccupazione reiterata da Verdi, Comunisti italiani e Udeur sui rischi di qualche confusione tra la leadership della lista riform-

mista e quella dell'Ulivo (peraltro da nessuno messa in discussione) ha cominciato a cedere il passo a quelle per le persistenti incognite che gravano sull'integrazione e l'allargamento dell'Unione. Alla voce di Giorgio Napolitano, che già aveva sconsigliato il presidente della Commissione dal dimettersi «nel pieno di un passaggio molto delicato», si è aggiunta quella di Giuliano Amato perché Prodi sia «conservato per la gara decisiva: le elezioni politiche». La duplice presa di posizione non è solo servita a sgombrare il campo dal classico tormentone, ma anche a rilanciare la sfida al centrodestra sul

merito delle scelte che si impongono in Europa dopo il fallimento del semestre italiano di Silvio Berlusconi. Non a caso richiamato ieri da Vannino Chiti al termine della riunione di segreteria dei Ds dedicata all'alterazione del quadro politico prefigurata dal cosiddetto election day, essendo evidente che anche quello Berlusconi tende a coprire con quella forzatura. Non è un dettaglio da poco che Berlusconi annunci di candidarsi alle europee e di capeggiare la lista di Forza Italia in tutte le circoscrizioni nazionali, pur non essendo compatibile l'elezione con la carica di premier. Senza

minimamente mostrare lo scrupolo di Prodi che nel caso, pur non essendo né incompatibile né inleggibile, per coerenza si dimetterebbe prima da presidente della Commissione. Berlusconi, invece, non ha alcuna intenzione di dimettersi né prima né dopo da premier, ma come nel '94 punta a strumentalizzare il test europeo sul piano interno. Va da sé che, restando a esercitare fino in fondo il proprio ruolo istituzionale, Prodi gli toglierebbe l'alibi del - come dire? - "così fan tutti". Anzi proprio il carattere politico del suo rapporto con la lista unitaria costringerebbe il premier a misurarsi con le grandi

questioni aperte nell'Unione. Ma il colpo di mano del premier si spinge fino a mischiare le elezioni amministrative della primavera con quelle europee di giugno, per puntare a oscurare la capacità di governo della classe dirigente diffusa del centrosinistra e giocare la partita sul terreno più favorevole alla propaganda (per via dell'assenza dei tetti di spesa per la campagna europea: di qui anche il tentativo di scardinare la par condicio che impedisce il ricorso agli spot tv), fino a trasformarla in quella che Luciano Violante ha definito «un referendum su se stesso». Anche per mettere al riparo la sua leader-

ship del centrodestra dalla verifica del programma e della stessa composizione di governo pretesa da Gianfranco Fini e Marco Follini. L'artificio e il calcolo si sono rivelati ancor più smaccati quando, di fronte al rifiuto del centrosinistra dello scambio in qualche modo fatto balenare a Francesco Rutelli (per via della preoccupazione che cova in qualche settore della Margherita per i rapporti di forza con i Ds nella lista unitaria) con l'abolizione del voto di preferenza alle europee, Berlusconi ha chiamato la maggioranza a procedere da sola. E neppure è detto che si acconci al compromesso

interno, ipotizzato dalla Lega e fatto proprio da An, su un accorpamento delle europee non con il primo turno ma con i ballottaggi delle amministrative. C'è da figurarsi poi a quali livelli si spingerebbe l'alterazione se, nel mezzo, dovesse finire anche il referendum sul cosiddetto "dolo Schifani", come ieri ha proposto Antonio Di Pietro. Con una precipitazione, e forse anche un interesse (al traino elettorale di una lista dei promotori del referendum) che non poco ha stupito gli alleati ancora alle prese con la questione della partecipazione dell'Italia dei valori alla lista unitaria. A cominciare dai Ds che pure continuano a spendersi perché il confronto ci sia, ma non sulle convenienze elettorali bensì sulle discriminanti riformiste che sole fanno il progetto di Prodi il perno della sfida al centrodestra. Oggi per l'Europa. Domani per l'alternativa di governo.

Natalia Lombardo

ROMA Una bocciatura dietro l'altra per il secondo round della legge Gasparri: critiche dure dai Garanti Cheli e Tesaurò, (Telecomunicazioni e Antitrust) e dal presidente della Fieg (Federazione degli Editori). Ieri nelle commissioni riunite Trasporti e Cultura di Montecitorio, sono state ribadite le stesse obiezioni rimaste del tutto inascoltate dalla maggioranza, ma ora rafforzate dalle modifiche chieste dal presidente Ciampi nel rinviare la legge alle Camere. La maggioranza è inesistente: a reggere la palla solo Forza Italia con Paolo Romani e il sottosegretario Renzo Innocenzi (abbronzatissimi...), che a metà audizioni sono andati a Palazzo Chigi insieme a Filati (membro dell'Antitrust che si ritiene abbia ispirato la Gasparri). L'unico a non volere che si tocchi una virgola è Fedele Confalonieri, il presidente Mediaset che ieri ha fatto un vero show contro chi «ci vuole espropriare di Rete4», ovvero Europa7, e chi contesta il digitale per «eliminare Rete4 dalla tv italiana. È una "questione cornuta", sbotta. Giuseppe Tesaurò, presidente dell'Autorità Antitrust, ha criticato di nuovo l'ampiezza del Sic.

Il Sistema integrato di comunicazione, cuore della Gasparri, contiene di tutto in modo che cresca il 20% di risorse in mano a un solo soggetto (ovvero Mediaset). «Il Sic è un'aggregazione prodotti e servizi di materia diversa», rileva Tesaurò, quindi è «inadeguato ed estraneo» a ogni «valutazione e tutela antitrust», andrebbe ridotto. E le frequenze così distribuite rafforzano il duopolio. Il Sic è troppo «vasto, disomogeneo e incalcolabile» anche per Enzo Cheli, presidente dell'Autorità Tlc, che condivide «interamente il messaggio di Ciampi». Ma il Garante è molto preoccupato, anche perché dovrà verificare entro maggio l'attuazione del digitale, quindi decidere se inviare Rete4 sul satellite e privare una rete Rai della pubblicità: è il compito affidatogli dal decreto «salva-Fede», varato il 24 dicembre (da Berlusconi bendato...). Quel decreto, secondo Cheli, «è troppo generico» sul numero di decoder venduti (solo Gasparri ha parlato di 800mila), sui tempi: vaghi e stretti, pur «congrui» rispetto al limite

Sospeso RaiMed canale satellitare sperimentale. Protesta il Cdr. Cattaneo: risolveremo tutto entro lunedì

ROMA Dopo il caso Deaglio-Emmott, è di nuovo polemica sulla Rai. Stavolta torna di attualità la satira, proprio mentre il direttore di RaiTre Ruffini e un suo dirigente ricevono sanzioni disciplinari per il programma (subito cancellato) Raiot. L'ultimo episodio riguarda il programma di Alda D'Eusanio su RaiUno, da cui potrebbe essere cancellato un monologo di satira politica recitato dall'attrice napoletana Rosalia Porcaro.

Nel mirino dei responsabili del programma e della prima rete Rai ci sarebbero alcune battute riferite al presidente del Consiglio Berlusconi. Due in particolare: una sull'immunità parlamentare («con tutte le cose che ha da fare dove lo trova il tempo per andare in galera...») e una seconda sulle leggi su misura («è talmente impegnato a fare leggi per tutti quelli che glielo chiedono che quasi quasi non riesce più a fare quelle per se stesso...»).

Ma l'ipotesi che il monologo venga cancellato dai palinsesti preoccupa alcuni esponenti del centrosinistra. Afferma il portavoce di Articolo 21 e deputato dei Ds Giuseppe Giulietti: «Siamo ormai in presenza di un delirio. Io spero che sia infondata la notizia, peraltro non smentita dalla Rai, di pressioni per cancellare dalla seconda puntata di Qualcosa è cambiato il monologo satirico

Prima battuta: «Con tutte le cose che ha da fare, dove lo trova il tempo per andare in galera» dice la fan forzista

“ Tesaurò: il sistema delle frequenze cristallizza il duopolio Il paniere della pubblicità è inadeguato ed estraneo all'Antitrust ”



Cheli: è troppo generico il decreto legge. Servono chiarimenti anche sull'avvio del digitale e va rispettata la sentenza della Corte costituzionale ”

Le Authority: sulla Gasparri ha ragione Ciampi

Alle audizioni alla Camera attacca anche Montezemolo, Fieg. Confalonieri: vogliono sottrarci Rete4

il duello

Annunziata-Cattaneo staffilate e bugie

«Bugie, il direttore generale racconta molte bugie», accusa la presidente Rai, Lucia Annunziata, all'uscita dell'audizione di ieri a Montecitorio. «Non faccio politica, per me contano i numeri», ribatte il Dg, Flavio Cattaneo. Ma il durissimo scontro era già avvenuto nella stanza delle commissioni riunite, Trasporti e cultura. Divisi su tutto, anche fisicamente: ognuno con il proprio staff istituzionale, con Cattaneo anche i consiglieri Veneziani e Petroni. La «goccia che ha fatto traboccare il vaso» per Annunziata, racconta chi era presente, sono state le affermazioni del Dg sull'acquisto delle frequenze per il digitale terrestre, l'estate scorsa. La presidente ha chiesto ai parlamentari di «rendere atto al Cda di aver evitato che la Rai spendesse 124 milioni di euro per le frequenze», ovvero le proposte fatte dalle 39 emittenti presentate da Cattaneo. Su ogni azione il Dg si è coperto dietro le deliberazioni approvate dal consiglio. Ma Annunziata ha ricordato come fu proprio lei e tutto il Cda a non voler dare a Cattaneo quella delega all'acquisto che aveva chiesto, e a voler vedere chiaro sulle reti poi risultate implicate in procedimenti legali. Cattaneo ha tenuto duro, del resto al suo fianco era seduto Paolo Romani, presidente della Trasporti, Fl, ex ti-

tolare di TeleLombardia, una delle emittenti dell'elenco. Altra scintilla che ha fatto infuriare Annunziata: l'avvio dei due canali digitali terrestri (Rai Doc e Rai Utile, diretti da Carlo Sartori) non è stato approvato dal Cda, che ha deliberato solo una sperimentazione «e nulla sui contenuti», sostiene la presidente. I canali, insomma, sono «scatole vuote» create per varare il ddl Gasparri. «Fanno parte del piano editoriale», assicura il Dg. «Basta con queste balle, tiri fuori i documenti», ribatte Annunziata. Lui lo farà, lei anche. Il conflitto ai vertici Rai è diventato pubblico, e qualche parlamentare ha chiesto: «Ma come fate a lavorare insieme a Viale Mazzini?». La distanza è massima ed è anche scritta nelle relative memorie presentate a Montecitorio: in quella (non firmata) di Cattaneo si apprezza in toto il ddl Gasparri e il ruolo della Rai nel digitale; Annunziata critica la legge che «marginalizza il servizio pubblico a vantaggio di un competitor», contesta l'ampiezza del Sic riferendosi alle osservazioni di Ciampi, ne chiede la riduzione e l'imposizione di «regole antitrust nei sigoli compartimenti». Diverse visioni sulla privatizzazione: Cattaneo auspica l'ingresso di «nuovi soci» con un «aumento di capitale»; Annunziata propone pacchetti



Il presidente dell'autorità Antitrust italiana Giuseppe Tesaurò

azionari ai privati (oltre l'1% previsto dal ddl) per creare «delle partnership» con la Rai. E chiede una fine del «periodo transitorio» dei vertici Rai, perché da qui alle elezioni non si trovino in un «semestre bianco»

senza poteri. Posizioni così «divaricate da rendere impossibile una comune posizione», secondo lei, che invita il Cda a riflettere. Unico punto di accordo: l'aumento progressivo del canone ai livelli europei.

Mentre si lancia il digitale, la Rai oscura il canale satellitare RaiMed per la scadenza dei contratti al personale: protesta il Cdr e il «governatore» della Sicilia, Cuffaro. Forse riprende a trasmettere lunedì. n.l.

imposto dalla Corte (il 31 dicembre) e ora prorogato. Cheli teme ricorsi al Tar, comunemente baserà la verifica «dal lato dell'utente, della domanda e non dell'offerta»: quanti saranno i fruitori del digitale e non solo quanti sono raggiunti dal segnale acceso dai ripetitori. L'Autorità mercoledì avvia il lavoro con l'aiuto della Guardia di Finanza. Telecom teme che restringendo il Sic si riduca il 10% di risorse, soglia «ingiustificata».

Rinnova le sue obiezioni Luca Cordeiro di Montezemolo, che dopo l'intervento di Ciampi è più fiducioso: «Non ci vuole molto per migliorare la legge». E replica duramente a Berlusconi: i giornali sono «obsoleto»? Niente affatto, «gli editori non ostacolano il digitale, purché non favorisca ulteriormente la concentrazione» danneggiando la carta stampata. Ma il Sic è inavutabile, lo hanno detto Ciampi, Cheli e Tesaurò, va ridotto tra mercati omogenei. Poi fa una battuta: «Speriamo che non tolgano i biglietti per la Formula1...». Inascoltato «non più degli altri», il presidente Fieg si augura che l'Udc non faccia ancora marcia indietro e inserisca le telepromozioni nel tetto pubblicitario.

Confalonieri sbotta contro Francesco Di Stefano di Europa7: «Noi abbiamo sborsato 60 milioni di euro per il digitale, lui non ha tirato fuori una lira e vorrebbe le nostre frequenze». E la sentenza della Consulta? «Non dice che vanno a lui, sembra che la Corte ci dia torto invece non è vero».

Per Mediaset il digitale già c'è, con i cinque canali affidati a terzi: Bbc World, Class News, 24oreTv, Coming soon e Dj Television. L'ufficio di presidenza delle commissioni, ieri sera, ha stabilito a maggioranza che saranno rivisti solo gli articoli indicati da Ciampi (cinque, otto, o di più), ma non tutta la legge, come vorrebbe il centrosinistra ma non «a tempi di record». L'Ulivo auspica che sia dato ascolto a Ciampi, alle Autorità e agli imprenditori. La maggioranza è divisa: il segretario Udc, Follini, vuole modificare la legge rispettando Ciampi, e così anche il leader di An, Fini: riscrivere la Gasparri anche fra un anno, convertendo subito in legge il decreto «salva-Fede». C'è chi vorrebbe renderlo più «grasso». E la Fieg accelerano e limiterebbero al minimo i cambiamenti, togliere dal Sic solo i biglietti del cinema.

Il presidente Mediaset: ci sono 60mila decoder sul mercato, a fine mese ne arriveranno altri 60mila

Battute sul premier? Censura preventiva

È a rischio il monologo dell'attrice Rosalia Porcaro previsto nel programma della D'Eusanio

di Rosalia Porcaro. «Ormai - aggiunge Giulietti - c'è in Rai una commissione di censura occulta preventiva che si incarica di svolgere il ruolo di avvocato difensore del premier e di Forza Italia, che semmai non ne sanno nemmeno nulla. Un simile comportamento conferma il legittimo sospetto che ci sia un committente, come ha già evidenziato efficacemente la presidente Annunziata», conclude Giulietti.

Potrebbe insomma non andare mai onda il monologo di satira socio-politica dell'attrice Rosalia

Porcaro, registrato qualche settimana fa per la seconda puntata del programma di Alda D'Eusanio «Qualcosa è cambiato» e che dovrebbe dunque essere trasmesso mercoledì prossimo. Secondo quanto diffuso da alcune agenzie di stampa ieri, i responsabili del programma (che in ogni puntata ospita un comico, l'ultimo Francesco Paolantoni) e di Raiuno avrebbero ritenuto i contenuti della pièce della comica napoletana inadatti al pubblico della rete.

Rosalia aveva registrato due interventi per il programma di

Raiuno più di un mese fa: uno nei panni della celebre operaia napoletana già portata sul piccolo schermo in alcuni programmi di Serena Dandini ed un altro nei panni di un'anziana elettricista napoletana di Forza Italia.

«Ho saputo che ci sono dei problemi - ha confermato la direttrice interessata - ma non mi hanno ancora dato il «verdetto» definitivo. Inizialmente mi era stato contestato un termine in dialetto napoletano che assomigliava ad una parolaccia. L'operaia diceva «pompiniera» al posto di

strano ma vero

Legge tv, il sito di Forza Italia ignora le obiezioni del Colle

In due vertici consecutivi, negli ultimi mesi dell'anno scorso Silvio Berlusconi ha messo a punto con i suoi fedelissimi la strategia per la campagna elettorale di primavera. Questo il dettato: nessun limite di spesa, occupazione capillare degli spazi per le affissioni, uno slogan martellante.

Già, quale? Sui manifesti dovrebbe campeggiare l'elenco degli obiettivi raggiunti dal governo, riecheggiano il «fatto» della campagna '94. Si conosce infatti l'ossessione del Cavaliere: abbiamo già cambiato il Paese, ma nessuno se ne è accorto perché c'è un gap di comunicazione con gli italiani; stiamo lavorando bene eppure i media misconoscono e fraintendono.

In primo piano dunque le riforme già nel cassetto della Casa delle Libertà. L'elenco è sul sito di Forza Italia, con il puntuale sottotitolo: «A che punto siamo». Eccolo: 1) la riforma Gasparri 2) quella Moratti della scuola; 3) quella del lavoro; 4) quella delle pensioni; 5) un documento sulle «città più sicure» negli ultimi due anni.

Cliccando sulla Gasparri si apprende che «è stata approvata al

Senato il 2 dicembre 2003» e che si tratta di «una legge liberale che agevola la convergenza» nel settore. Se ne approfondiscono i contenuti con una scheda e la terminologia con un glossario. C'è poi un'analisi che smonta le «false obiezioni della sinistra»: non è una «legge liberticida» né incostituzionale, non minaccia il pluralismo, non favorisce Berlusconi né per carità Mediaset, non ha a cuore le sorti di Rete4.

Manca in compenso qualsivoglia accenno alla trascurabile, accidentale, mancata promulgazione della legge da parte del presidente della Repubblica Ciampi. Manca perciò le motivazioni del rinvio. Latita, di conseguenza, ogni riferimento all'attuale quinta lettura parlamentare del fortunato testo. «A che punto siamo», allora? Tre le ipotesi: a) la legge sta per essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale e la solita opposizione disfattista non se n'è accorta; b) il sito è la punta di diamante di una campagna elettorale post-moderna, virtuale nei mezzi e nei fatti; c) il curatore non si è ancora ripreso dal veglione di Capodanno.

f. fan.

Olio di ricino

Difendere il Veltroni boy che è stato sospeso una decina di giorni dal direttore generale della Rai per comportamenti inaccettabili in qualsiasi azienda (una conferenza stampa contro il suo direttore di rete) è segno di protervia.

Come disse Giuliano Amato, la sinistra considera la Rai «cosa sua», e tratta la questione di questo combricciare cortile di casa con evidente supponenza, da molti anni e sotto tutti i regimi. Se Bruno Vespa conduce a modo suo, rispettando regole elementari di rappresentatività, una trasmissione giornalistica di vago sapore governativo, allora è «pappa mediatica» di regime, gli insulti si sprecano, il linguaggio è fosco, l'invito ossessivo è alla delegittimazione.

da un editoriale del Foglio, giovedì 8 gennaio 2004, pagina 3

«bomboniera», perché così si dice in dialetto. Era una cosa talmente strana che ho capito subito che si trattava di un falso problema - sottolinea la comica - di un pretesto per tagliare il mio intervento».

«Lo trovo allucinante - prosegue Porcaro - ma credo a questo punto che a dare fastidio sia stato soprattutto il pezzo in cui interpreto l'anziana elettricista di Forza Italia che chiede alla minoranza di stare un pò zitta e di lasciare lavorare il presidente del Consiglio. Ma sono tutte battute molto ironiche su temi che sono a conoscenza di tutti. Mi sembra assurdo che non vogliono mandarli in onda. Vorrei capire chi si spaventa preventivamente al posto dei diretti interessati», conclude l'attrice partenopea.

Nel monologo dell'anziana signora di fede berlusconiana, tra le altre cose, veniva pronunciata una battuta sull'immunità parlamentare («con tutte le cose che ha da fare dove lo trova il tempo per andare in galera...», recitava più o meno) ed una sulle leggi su misura («è talmente impegnato a fare leggi per tutti quelli che glielo chiedono che quasi quasi non riesce più a fare quelle per se stesso...»).

In queste ore, la Rai dovrebbe decidere sul destino dell'intervento della Porcaro, che secondo alcuni è già segnato.

Seconda battuta: «È così impegnato a fare leggi per tutti quelli che glielo chiedono che quasi non riesce a farne per sé»

ROMA «Occorre sin d'ora preparare lo sciopero dei magistrati: non vi è più tempo per timidezze, dubbi, ritrosie». Si conclude così la lettera aperta inviata da Magistratura Democratica a giudici e pm italiani che ha suscitato le ire del centrodestra. La corrente di sinistra dell'Anm protesta contro la «controriforma» dell'ordinamento giudiziario voluta dal governo all'esame del Senato e invita a cogliere l'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario per «far comprendere e denunciare i gravi effetti che questa legge delega può produrre».

L'obiettivo? «Impedire» che il progetto del centrodestra «giunga alle sue estreme conseguenze».

La proposta di legge, secondo Md, contiene «un attacco senza precedenti alla giurisdizione e alla stessa qualità della nostra democrazia» e mette in discussione «profili fondamentali dello status dei singoli magistrati e la stessa indipendenza della giurisdizione». Md sottolinea in particolare gli «effetti della gerarchizzazione delle procure e la conseguente possibilità di controllo dell'azione penale, senza alcun vantaggio per i cittadini, che avranno un servizio sempre più inadeguato da parte di magistrati distratti dalla preparazione di inutili concorsi e che non vedranno valorizzate le proprie specializzazioni e capacità».

Se passasse la legge così com'è «persino i diritti civili dei magistrati (di associazione e di libera manifestazione del pensiero) verranno gravemente limitati se non totalmente inibiti».

Mentre l'Anm ha mostrato «grande responsabilità istituzionale» - illustrando anche alle forze politiche e ai gruppi parlamentari sia «gli aspetti macroscopicamente peggiorativi del disegno di legge» che le sue controproposte «per una reale modernizzazione della giustizia - da parte di governo e maggioranza non c'è stato «analo-

La corrente dell'Anm invita giudici e pm a denunciare la legge all'inaugurazione dell'anno giudiziario



L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2003 a Napoli

Sardella/Alp

Giustizia, toghe pronte allo sciopero

Appello di Magistratura Democratica contro la riforma Castelli: mette a rischio la democrazia

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha liquidato il governatore Fazio: «Un intervento immediato del governo per garantire i risparmiatori con controlli più efficaci. Lo chiede, dalle colonne del Sole 24 Ore, il presidente del Senato Pera, che punta l'indice del caso Parmalat sulle responsabilità dei mancati controlli. Dov'erano Bankitalia e Consob quando il ministro Tremonti ha cominciato a porre domande, si chiede Pera. Ma Pera,

«Ma Pera chi?»
E Schifani ammonì

chi?, risponde sarcastico il governatore Fazio, provocando la reazione della maggioranza, che lo accusa di mancare di rispetto sia al Parlamento sia alla seconda carica dello Stato. Da Fazio, ammonisce Schifani, una grave caduta di stile. Sulla riforma delle regole di controllo è d'accordo l'Ulivo, che attacca Pera e difende l'istituzione Bankitalia. Anche nel centrosinistra emergono riserve sui vertici di Bankitalia. Boselli manifesta stupore per il comportamento di Fazio ma, come Gasparri, invita tutti ad abbassare i toni. p.oj.

go atteggiamento, visto che le modifiche ad oggi apportate al testo nel corso del dibattito parlamentare sono state di scarsissimo rilievo, quasi che per dialogo si intendesse unicamente l'ascolto delle opinioni

altri per poi totalmente ignorarle».

Nel documento di Magistratura democratica si cita anche il discorso di Capodanno nel quale il presidente della Repubblica «ha ri-

chiamato la necessità che le riforme vengano approvate con il più ampio consenso. Al contrario - osserva Magistratura democratica - quella in gestazione è una riforma esclusivamente ed inutilmente pu-

Martelli: quando raccomandai Ferrara alla Rai

L'ex delfino di Craxi all'Espresso: se avessi saputo che la Cia lo pagava... E annuncia che lascia la politica

ROMA Claudio Martelli, ex vice-premier, ex vicesegretario del Psi, ex ministro della Giustizia ed eurodeputato, dice addio al mondo politico che ormai è «senza identità, senza tradizioni e senza comunità». E lo fa in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de «L'Espresso» nella quale si toglie anche qualche sassolino...

Dopo «averle provate tutte» per cercare di rimettere i socialisti sotto una stessa bandiera, Martelli abbandona il campo e guarda al futuro («dopo venti anni di studio e venti di politica troverò ben qualcosa da fare...»). Prima però dice la sua su alcuni ex colleghi, da Francesco Rutelli a Giuliano Ferrara. Passando per Gianfranco

Fini. Tutti, per usare il termine di Martelli, «neoconvertiti». Per quanto riguarda il leader della Margherita, Martelli non ha dubbi: avrebbe potuto spendere il suo patrimonio radicale «portando nel centrosinistra i diritti civili, il maggioritario di stampo anglosassone e robuste iniezioni di occidentalismo» e «invece di usare questa ricchezza sta lì ad esibire la sua conversione alla Chiesa cattolica...».

Altro esempio di «neoconvertito» è, per l'ex ministro, Giuliano Ferrara che «ha la smania di cancellare il passato». Come dimostra anche «la sua ultima conversione» contro la fecondazione eterologa («come sempre con la sci-

mitarra in mano da vero talebano de noantri...»). Martelli nega che tra lui e il direttore de «Il Foglio» ci sia una polemica a distanza: «Ferrara - racconta - è andato su tutte le furie perché, dopo che lui aveva strapazzato Paolo Franchi dicendo di averlo fatto assumere a «Il Corriere della Sera», gli ho ricordato con garbo di avergli dato una mano per fargli avere a suo tempo un contratto nello stesso quotidiano». «Ma - aggiunge - avrei potuto dire di più. Avrei potuto dire che l'ho assunto a «Reporter» e che l'ho raccomandato alla Rai...».

Martelli non si pente di aver aiutato il giornalista, ma lo critica per essere stato «un informatore

della Cia». «Se allora l'avessi saputo - dichiara l'esponente socialista - lo avrei guardato con altri occhi. È incredibile come nessuno abbia reagito al suo racconto...». «Faccio notare - prosegue - che siamo nell'anno di Sigonella e dell'attacco di Reagan alla Libia. Ferrara una sera si e una no va a Palazzo Chigi a parlare con il premier che lo trova simpatico ed è contento di aver conquistato un pezzo dell'argenteria comunista: il figlio di Maurizio Ferrara. Poi esce e va dall'amico americano a spifferargli dietro compenso quello che Craxi gli ha detto». «Questa roba - sottolinea ancora Martelli - si chiama tradimento. Un reato grave. Nell'amata America di Ferrara

Secondo indiscrezioni non confermate, pare che i marziani abbiano deciso di rispondere in tempo reale alla sonda inviata dalla Nasa su Marte, paracadutandone una sulla Terra. Per divertirsi di più, avrebbero scelto come approdo l'Italia. La sonda ha già trasmesso le prime informazioni ai suoi mandanti, confermando ciò che su Marte si sospettava da tempo: in Italia si registrano tracce di vita, fuorché nelle teste di un certo Gasparri, di un certo Bondi (Sandro) e di alcuni milioni di elettori. Dalle prime reazioni, pare che sul Pianeta Rosso si divertano un mondo.

Il presidente del Senato, ragionier Marcello Pera, noto esperto di alta finanza, tuona contro lo scandalo Parmalat ma si felicità che sia stato smentito il fatto che «negli interrogatori si sia tornato a parlare di tangenti». Poi difende la riforma Berlusconi del falso in bilancio, ma chiede «nuove regole». Depenalizzato il falso in bilancio, ora si potrebbe renderlo obbligatorio.

Mentre la Casa delle Libertà chiede

giustizia contro Calisto Tanzi «e i suoi alleati dell'Ulivo», mentre Porta a porta iscrive Tanzi all'«album di famiglia dell'Ulivo» (dimenticando che alle ultime elezioni Tanzi regalò 400 milioni a Forza Italia e all'Ulivo niente), il cosiddetto ministro Pietro Lunardi ricorda con affetto che l'amico Tanzi era suo compagno di scuola: «Tutti lo conoscono per quello che ha fatto per la sua città, Parma. Quello che sta accadendo è inimmaginabile per una persona rigorosa e corretta come il Tanzi che ho frequentato. Nei giorni scorsi ho parlato con la famiglia, con la moglie e i figli. E anche in questo momento, pour comprendendo la rabbia dei risparmiatori truffati, gli rinnovo la mia solidarietà. Magari è preda di speculatori, gente senza scrupoli. Sono cose che possono capitare a chi ha molti affari in giro per il mondo» (la Repubblica, 3-1-2004). Resta da capire che cosa studiasse, insieme, Lunardi e Tanzi. Lunardi è un esperto di tunnel e trafori. Tanzi è specializzato in un al-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO
Riformisti su Marte

tro genere di buchi.

Il governo Berlusconi ha nominato il regista Giorgio Ferrara e la giornalista Pialuisa Bianco direttori rispettivamente dell'Istituto italiano di Cultura a Parigi e a Bruxelles. Ferrara e la Bianco rischiavano di non farcela a causa di un grave handicap: il primo è il fratello di Giuliano Ferrara, direttore del Foglio, di proprietà della famiglia Berlusconi; la seconda collabora al Foglio con una rubrica fissa. Ma alla fine i meriti hanno prevalso.

Il governo Berlusconi ha soppresso

il commissariato straordinario per i beni confiscati alla mafia: verrà rimpiazzato dall'Agenzia del Demanio, diretta da Elisabetta Spitz. La signora ha rischiato di scontare l'handicap di essere la moglie di Marco Follini, segretario Udc. Ma alla fine i meriti hanno prevalso.

I vertici del Consiglio nazionale forense e dell'Unione Camere Penali disenteranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004, in quanto la ritengono «un rito datato, ingiusto e inquisitorio». Motivo: «ad inaugurare l'anno giudiziario è il più alto esponente dell'

accusa». Ragion per cui, «l'inaugurazione dev'essere abolita o modificata radicalmente». Per assicurare una giusta parità fra le parti, si potrebbe far parlare - prima o dopo il Procuratore Generale - un rappresentante illustre della categoria degli imputati e promuoverlo sul campo Imputato Generale. Quest'anno, a Milano, la prolusione spetta di diritto a Calisto Tanzi. O magari a Silvio Berlusconi, che si porta su tutto.

Mentre i capi dei governi impegnati in missioni militari in Iraq, dalla Gran Bretagna all'Olanda, dagli Usa alla Polonia, rendevano visita alle truppe in Iraq, Berlusconi è rimasto in Italia, impegnatissimo a regalare ai sudditi l'ultimo cd di Mariano Apicella con cartoncino della Presidenza del Consiglio e a organizzare il capodanno in Costa Smeralda con l'Apicella medesimo. Pronti gli elogi de Il Riformista: «la sua scelta di starsene a casa dovrebbe essere apprezzata per modestia e riservatezza». Su Marte, qualcuno potrebbe

nutiva nei confronti della magistratura e del tutto incapace di indicare alcuna soluzione alla necessità di una funzione giudiziaria vista anche nella sua dimensione di servizio da rendere ai cittadini».

Una critica a tutto campo al progetto Castelli che suscita le reazioni del centrodestra. Il leghista Calderoli si dice «scioccato» e si rivolge a Ciampi, in qualità di presidente del Csm. «Le leggi si applicano - afferma l'esponente del Carroccio - se non piacciono e le si vuole scrivere diversamente si cerca di farsi eleggere».

Per Italo Bocchino, vice coordinatore nazionale di An, «il comportamento di magistratura democratica svela una posizione pregiudizialmente ideologica».

Quello di Magistratura Democratica «è un documento di critica aspra all'iniziativa legislativa del governo - afferma il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino - è sconcertante che soggetti chiamati ad applicare le leggi si contrappongano con atteggiamenti così intellettualmente violenti nei confronti del legislatore, che usino espressioni denigratorie verso il Governo e la maggioranza che lo sorregge; che contestino un disegno di legge ancora all'esame del Parlamento ed aperto a qualunque apporto che possa sostanzialmente migliorarlo».

Diametralmente opposte le posizioni del centrosinistra. Per il Pdc Gianfranco Pagliarulo Md fa bene a difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Per il Verde Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, «la riforma dell'ordinamento giudiziario assomiglia più ad un tentativo di rivincita di una parte politica che ad una vera riforma per rendere moderno ed efficiente il funzionamento della giustizia. Giù le mani dunque da Md e dalla libertà di associazione nel mirino di chi solleva ingiustificate ed odiose polemiche».

Dure le reazioni della destra: chi deve applicare le leggi non può parlare così del governo

le assoluto». «Voglio proprio vedere - commenta l'ex Guardasigilli - come farà ora il buon Ignazio La Russa che, a chi gli dava del fascista, rispondeva «lei mi vuole lusingare...». Una volta finito il suo mandato di parlamentare europeo, Martelli spiega che lavorerà e studierà all'idea di una difesa comune Ue («L'Europa sarà un'unione politica quando avrà anche la spada. L'unica soluzione sarebbe quella di europeizzare la Nato...»). E guarderà alla politica italiana che ora paragona ad una sorta di «guerra di Troia» nella quale tutti continuano a darsi «botte da orbi alla ricerca di visibilità e potere. Fino a quando uno più furbo introdurrà il cavallo...».

Toni Fontana

Guerriglia scatenata. I tanti che avevano deciso, per la seconda volta, di «chiudere» la guerra dopo la cattura di Saddam, dovranno rifare i loro conti. Mentre infatti si discute sul destino dell'Iraq e Bremer incontra i capi curdi che, sempre meno di nascosto, parlano di «ampia autonomia» da Baghdad, le bande armate tornano all'attacco infliggendo altre perdite agli americani e soprattutto mettendo in chiaro che anche la lotta armata intende pesare nella definizione degli equilibri. Ieri i guerriglieri hanno colpito dappertutto, a Baghdad e nel «loro» territorio, il triangolo sunnita. L'episodio è avvenuto anche una volta a Falluja; per la terza volta in pochi mesi le milizie sunnite hanno centrato un elicottero americano nella zona. Un razzo ha colpito un altro Black Hawk con nove soldati a bordo, forse alcuni feriti in precedenti agguati, come hanno detto anonime fonti militari. Il velivolo è precipitato in un campo di patate. Ancora una volta è stata la rete al Jazira a diffondere la notizia che non si trattava di un incidente come avevano fatto pensare i primi dispacci licenziati dal comando Usa. Qualche ora dopo il disastro, uno dei generali americani, Mark Kimmit, ha confermato che il Black Hawk era stato colpito ed ha spiegato che non vi erano sopravvissuti. La strage di Falluja allunga la lista dei caduti e dei velivoli persi dagli americani, ormai una decina. Solo a Falluja ne sono stati abbattuti tre in pochi mesi; l'ultimo è un elicottero da ricognizione distrutto da un razzo solo sei giorni fa. Il disastro più grave è avvenuto il 15 novembre quando dei velivoli dello stesso tipo di quello colpito ieri, si sono scontrati in volo dopo essere finiti sotto il tiro della guerriglia. I morti furono 17.

Sempre nella stessa zona, in settembre, morirono altri 16 soldati che erano a bordo di un Chinook colpito, anche in quel caso, da un razzo. Quell'episodio inaugurò una lunga serie di attacchi effettuati con missili terra-aria. Ciò dimostra che le formazioni impegnate nella lotta armata, nonostante le retate, i rastrellamenti e le scoperte dei depositi di armi, posseggono ancora un fornitissimo arsenale costituito prima della guerra e conservato in vista delle offensive in corso. Ordigni anche molto potenti non mancano ai miliziani e ieri a Baghdad è stata sfiorata una tragedia ben più ampia di quella di Falluja. La guerriglia, che conserva ancora alcune basi sicure nei pressi dell'aeroporto della capitale, ha tentato di abbattere un gigantesco cargo C-5 che, oltre ai materiali e agli armamenti, aveva a bordo 63 militari. Il missile ha colpito

“ Il velivolo è stato centrato da un razzo ed è precipitato. Nessun sopravvissuto. Nella stessa zona erano stati abbattuti altri due elicotteri ”



Il cargo era appena partito quando un missile ha colpito di striscio un motore. Uccisa l'interprete che viaggiava con l'ufficiale italiano ”

Colpito elicottero Usa, nove morti in Iraq

La guerriglia non si ferma: attaccato anche un aereo. Agguato a Baghdad, illeso un carabiniere



Prigionieri iracheni appena ottenuta l'amnistia dai soldati americani vengono portati a Baghdad

Foto di Muhammed Muheisen/AP

rabbia tra i detenuti liberati

Niente armi proibite Ispettori rientrano negli Usa

Sollievati per essere di nuovo liberi, ma anche infuriati con le forze d'occupazione americane per essere stati tenuti all'oscuro sui motivi del loro arresto. Una sessantina di iracheni ieri sono stati rilasciati dal famigerato carcere di Abu Gharib, ad ovest di Baghdad, all'indomani dell'annuncio di un'amnistia per i prigionieri ritenuti di scarsa pericolosità, provvedimento che do-

vrebbe riguardare 500 persone. I detenuti hanno lasciato il carcere - ora ribattezzato Penitenziario centrale di Baghdad - a bordo di due camion dell'esercito americano, seguiti, a piedi o in macchina, da una folla di persone che aspettavano sin dalle prime ore della mattina il rilascio di parenti e amici.

«Sono molto felice di essere libero», urlava Kamal Risaeya, 32 anni, con un cartellino d'identificazione ancora appeso alla gamba. Risaeya ha detto di essere stato arrestato dalle truppe Usa a Tikrit perché sospettato di essere un membro della resistenza e detenuto per cinque mesi e due giorni a Abu Gharib. «Sono stato trattato bene», ha aggiunto. Ma non tutti condividono la gioia di Risaeya e di altri ex detenuti. «È un'injustizia, non so neanche perché mi hanno arrestato», dice Hassan Ahmad Hamza, precisando di essere stato sottoposto

per quattro giorni a un serrato interrogatorio, senza cibo né acqua. «Sono libero, ma ora li attaccherò», minaccia un altro ex detenuto, con la voce piena di rabbia e di amarezza.

Rientra intanto negli Stati Uniti una squadra di 400 militari americani incaricati di trovare armi di sterminio in Iraq dopo mesi di ricerche sostanzialmente infruttuose. A darne notizia è il New York Times, secondo il quale la notizia viene interpretata da più parti come il segnale che Washington dispera ormai di trovare le armi di sterminio del regime di Saddam Hussein, sulla cui esistenza era stata fondata la giustificazione per l'intervento militare. Un'altra squadra, la Task force D/E incaricata di scovare armi chimiche e batteriologiche, resterà in Iraq nell'ambito del Survey Group che ha portato avanti le ricerche.

to di striscio uno dei quattro motori del jet. Il pilota si è accorto che le vibrazioni erano aumentate e ha deciso di riguadagnare la pista. Il comando Usa, dopo qualche ora, ha ammesso che l'aereo era stato colpito, pur aggiungendo che «le indagini proseguono». Tutti salvi i soldati e i membri del equipaggio. Negli ultimi mesi gli americani hanno condotto numerose operazioni di «bonifica» nella zona dell'aeroporto, ma a Baghdad i miliziani nostalgici del regime di Saddam, godono di protezioni e rifugi come dimostrano le innumerevoli imboscate

tese alle forze occupanti.

Ieri anche un ufficiale dei carabinieri, il maggiore Michele Facciorusso, ha rischiato la vita nelle strade della capitale. Nell'attacco è morta un'irachena impiegata come interprete

nella Cpa. L'ufficiale italiano viaggiava appunto su una delle due auto che ieri mattina hanno abbandonato l'edificio che ospita il ministero della cultura e che si stavano dirigendo verso la sede della Coalizione diretta da Bremer. L'agguato è avvenuto lungo il tragitto; i guerriglieri hanno fatto dapprima esplodere un ordigno sulla strada e quindi hanno attaccato con i mitra. La donna è stata falciata dalle raffiche, mentre il carabiniere e le altre persone che viaggiavano sulle due auto, sono rimaste illese. I due mezzi appartenevano alla Cpa e percorrevano quel tragitto «praticamente ogni giorno» come ha detto l'ambasciatore Mario Bondioli Osio, responsabile del settore cultura nella Cpa. Il bollettino di guerra segnala infine che nell'attacco notturno alla base della logistica americana di Seitz, ad ovest di Baghdad, è morto un soldato ed altri 34 sono rimasti feriti. Almeno sei i colpi di mortaio che hanno colpito le camerette dove stavano dormendo i militari americani.

Tutto ciò accade mentre, dietro le quinte, si discutono questioni decisive per il futuro dell'Iraq. Ad Arbil, una della capitali del Kurdistan iracheno, l'amministratore americano Bremer ha incontrato i due leader curdi, Jalal Talabani e Massud Barzani, per discutere sui futuri assetti della regione. Non è un mistero che i due capi puntano su su un'«ampia autonomia» che sconfini nella secessione. La partita in corso è così importante che addirittura Colin Powell, al suo rientro in scena dopo la degenza per un intervento, ha parlato per prima cosa proprio della indivisibilità dell'Iraq, minacciata sia dalle pretese dei curdi che da quelle degli sciiti. Sull'incontro di Arbil non è trapelato nulla, ma Adnan Pachachi, il manager a capo del governo provvisorio ha sentito il bisogno di invitare i capi curdi, che sono membri del governo, ad «avere pazienza» e a non insistere sulle loro rivendicazioni.

Democratici Usa, Clark rimonta, testa a testa con Dean

L'ex generale si attesta al 20%, il suo rivale al 24%. Il 27 gennaio la prima grande sfida nelle primarie del New Hampshire

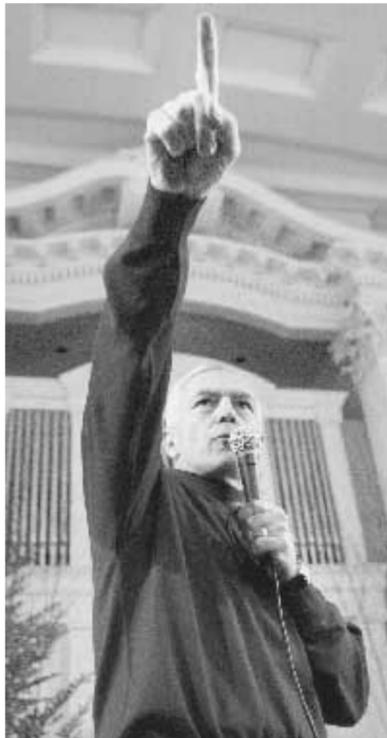
Bruno Marolo

WASHINGTON Nel New Hampshire è aperta la caccia. Howard Dean, il favorito tra i candidati del partito democratico, è stato impallinato in un'ala mentre volava verso la vittoria nelle elezioni primarie. Il generale Wesley Clark, partito in ritardo e inciampato dopo i primi passi, si è risollevato e guadagna terreno. Secondo gli ultimi sondaggi i due sono quasi alla pari. Il fuoco rabbioso dei notabili caduti in disgrazia, i senatori Joe Lieberman e John Kerry e l'ex capogruppo alla camera Dick Gephard, ha ferito Dean e ora si rivolge contro Clark ma non ha giovato ad alcuno dei tre. L'elettorato non ha perdonato l'appoggio dei parlamentari democratici all'invasione dell'Iraq e cerca una faccia nuova da opporre a George Bush nelle elezioni del 2 novembre. Il finale di partita si gioca tra Dean e Clark, due personaggi che hanno in comune soltanto l'opposizione alla guerra. Il primo è un ex governatore del Vermont che ha sollevato il popolo di Internet contro l'opportunismo dei politici tradizionali. Il secondo è l'ex comandante della Nato, prepensionato per insubordinazione dal governo di Bill Clinton dopo la guerra nel Kosovo e ripescato dallo stesso Clinton in cerca di un candidato per riportare al centro un partito che stava sbandando a sinistra. Fino a qualche giorno fa la vittoria di Howard Dean nelle primarie sembrava sicura e quella

di George Bush nelle elezioni vere e proprie sembrava probabile. Ora l'esito delle primarie democratiche è incerto e Bush appare sempre più forte, ma forse le sorprese non sono finite.

Un sondaggio dell'istituto Gallup tra gli elettori del partito democratico assegna il 24 per cento delle preferenze a Dean e il 20 per cento a Clark, quest'ultimo appoggiato anche dalla pop star Madonna che dal suo sito online invita «come cittadina statunitense e come madre a votare per Clark». Il margine di errore è del 4 per cento, e il sorpasso non sembra impossibile. Per valutare la rapidità della rimonta di Clark bisogna ricordare che tre settimane Gallup lo indicava come perdente con il 10 per cento, mentre Dean galoppava molto avanti a lui con il 31 per cento. Questi sono dati nazionali, ma le percentuali sono le stesse nel New Hampshire, lo stato della Nuova Inghilterra dove il 27 gennaio comincerà il ciclo delle elezioni prima-

Nelle ultime tre settimane l'ex comandante della Nato durante la guerra in Kosovo era crollato al 10%



caso Padilla

Bush sfida i giudici federali e ricorre alla Corte suprema

WASHINGTON Bush sfida i giudici federali sul caso Jose Padilla. Il Dipartimento di Giustizia, in una memoria depositata in tribunale, ha annunciato che intende appellarsi alla Corte Suprema contro la decisione di un tribunale federale che il 18 dicembre scorso ha ordinato al governo Usa di scarcerare José Padilla, il cittadino americano arrestato nel maggio del 2002 all'aeroporto di Chicago con l'accusa di star preparando una «bomba sporca», dalla prigione militare dove è detenuto con l'accusa di «combattente nemico», definizione coniata da Bush per definire lo status dei prigionieri di Guantanamo. Il tribunale ha stabilito che un cittadino americano non può essere trattenuto come «combattente nemico» ma deve essere giudicato dalla magistratura civile. Il Dipartimento ha evidenziato che la sentenza era «fondamentalmente in contrasto» con la giurisprudenza in materia di prerogative del presidente. Secondo il Dipartimento, la decisione dei giudici federali «mina l'autorità costituzionale del presidente di proteggere la nazione» ha scritto Theodore B. Olson, il capo dei legali della Casa Bianca. La Corte Suprema dovrebbe anche decidere sull'appello che vede coinvolto un altro «combattente nemico», Yaser Esam Hamdi, detenuto nella stessa base dove si trova Padilla. Cittadino Usa, Hamdi è stato arrestato nel 2001 in Afghanistan mentre combatteva al fianco dei Talebani.

rie. Howard Dean, che ha governato nel vicino Vermont e praticamente gioca in casa, perde colpi anche qui rispetto a Clark, un meridionale cresciuto come Bill Clinton nel lontano Arkansas.

Tra i 50 stati dell'unione il New Hampshire è il quarantaquattresimo come superficie. Ha poco più di un milione di abitanti. Nelle elezioni presidenziali conta come il due di picche in un mazzo di carte. Nelle primarie invece è l'asso di briscola. Il torneo fra i candidati comincia il 19 gennaio nello Iowa, dove non ci sono elezioni vere e proprie ma consigli popolari in cui si vota a mano alzata. Wesley Clark ha rinunciato perché sapeva di essere battuto in partenza. Il New Hampshire è la sua grande occasione. Intorno ai seggi vi sono più telecamere che elettori, qualunque notizia fa istantaneamente il giro del mondo. Le primarie nel New Hampshire sono per i politici quello che il concorso di Miss America è per le mo-

Gli sfidanti sono a caccia di voti. Una donna dice: Dean mi piaceva ma è sempre troppo arrabbiato

delle. Chi vince in genere fa carriera. Nel 1991 Bill Clinton arrivò secondo e per lui fu una vittoria morale. A Washington tutti lo davano per spacciato dopo la storia con Jennifer Flowers. Dal New Hampshire parti l'onda lunga che lo portò alla Casa Bianca.

Qui i candidati arrancano di porta in porta nella neve. Ogni voto conta. Ogni elettore si sente importante e fa il prezioso. «Dean mi piaceva - confessa Sharon Nolte, 57 anni - ma ho cambiato idea perché sembra sempre arrabbiato. Clark ha più stile». Ed ecco l'arrabbiato Dean, improvvisamente preoccupato, cambiare tono e stare attento alle gaffe. Finite le conferenze stampa quotidiane: ora i giornalisti devono presentare domanda scritta. A un inviato del New York Times che lo conosce e chiede di intervistarlo sulla riforma del fisco Dean ha risposto «Con piacere» ma è stato richiamato all'ordine da un consulente. «Mi spiace - si è schermito - ormai non posso più dire tutto quello che penso». In vece sua si muovono gli attivisti che fanno la posta al generale Clark, e nei comizi distribuiscono volantini ostili. Clark ha ammesso di avere votato per George Bush nel 2000, e si è iscritto al partito democratico soltanto quando ha annunciato la candidatura. «È un vero democratico questo?», incalzano i sostenitori di Howard Dean. Forse no. Ma dato il modo fiacco in cui il partito ha condotto l'opposizione a Bush, chi non ha un passato tra le sue fila può avere un futuro.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Pace fatta. Il caso è chiuso. Il seminario europeo contro l'antisemitismo si farà. Senza preavviso, il presidente della Commissione, Romano Prodi, si è presentato nella sala stampa del palazzo Breydel insieme ad un ospite d'eccezione, il direttore generale del Congresso mondiale ebraico, Israel Singer. La ferita aperta con la lettera d'accusa sul «Financial Times» è stata definitivamente rimarginata. «Se c'è un uomo nel quale crediamo per garantire la sicurezza delle minoranze in Europa, quello è Romano Prodi», ha detto Singer, piombato a Bruxelles con il primo volo da New York. E Prodi, visibilmente soddisfatto, ha potuto proclamare: «Abbiamo chiuso un episodio, aprendo un grande campo di cooperazione fondamentale per l'intera società europea».

Prodi e Singer si sono abbracciati per segnare, in modo plateale, la fine delle polemiche. L'organizzazione del seminario riprende subito e l'incontro, al «più alto livello», si svolgerà entro la fine del mese di febbraio. «I preparativi ricominciano», ha annunciato Prodi. Inoltre, tra due settimane, il presidente della Commissione incontrerà gli autori della lettera che ha scatenato tutto questo putiferio, Edgar Bronfman, presidente del Congresso ebraico internazionale e Cobi Benatoff, presidente del Congresso ebraico europeo.

Singer ha consegnato a Prodi una nuova lettera dei due esponenti che, evidentemente, contiene espressioni e toni più che concilianti. Benatoff ha salutato con soddisfazione l'esito dell'incontro di Bruxelles: «La dichiarazione

Benatoff chiede azioni concrete per contrastare l'antisemitismo che è vivo e va combattuto

“ Il direttore generale del Congresso mondiale ebraico, Israel Singer, ieri a colloquio con il presidente della Commissione Abbraccio dopo l'incontro



Tra due settimane il capo dell'esecutivo europeo vedrà anche i due autori della lettera, pubblicata sul Financial Times: «Episodio chiuso» ”

A Bruxelles pace tra Prodi e i leader ebraici

Chiuse le polemiche dopo le accuse all'Europa, il seminario sull'antisemitismo si farà a febbraio

negoziati

Siria e Israele favorevoli alla ripresa del dialogo

GERUSALEMME Il presidente israeliano Moshe Katzav si è detto favorevole a fornire una risposta positiva ai segnali del presidente siriano Bashar Assad di disponibilità a riprendere i negoziati di pace con Israele. «Anche io penso che si debba considerare seriamente l'appello del presidente siriano, anche se ho dubbi sulle sue vere intenzioni», ha detto Katzav alla radio statale. «Penso -ha continuato- che sia opportuno rispondere positivamente all'appello di Assad per un negoziato senza condizioni preliminari. Saranno poi il governo e la Knesset a decidere il limite delle rinunce israeliane» in relazione alla richiesta siriana di un totale ritiro dello stato ebraico dalle alture del Golan, occupate nel conflitto del 1967. Israele, all'epoca del governo Barak, aveva indicato di essere disposto a ritirarsi da tutto il Golan in cambio di un accordo definitivo di pace con la Siria e di adeguate misure di sicurezza. I negoziati furono però interrotti nel 2000 per dissensi sul controllo di una striscia di territorio sulla sponda orientale del lago di Tiberiade. Ieri intanto Bashar al-Assad ha riunito, attraverso il premier turco Tayyip Erdogan, un messaggio ad Israele in cui si dice «calorosamente» disposto a sedere al tavolo del negoziato con Tel Aviv.



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi stringe la mano a Israel Singer, direttore del Congresso Ebraico mondiale

ne di Prodi sui rapporti che diventano più stretti dopo i temporali, fa sperare in un approccio molto concreto da parte della Commissione». Benatoff ha insistito su «azioni concrete» per contrastare quello che è il «nocciolo del problema, ovvero l'antisemitismo che è vivo in Europa e che va combattuto».

Il fulmineo viaggio di Singer è stato, al tempo stesso, un segnale di distensione atteso ma anche, si è capito, la condizione, certo non dichiarata, di Prodi perché la controversia potesse essere archiviata.

Il presidente della Commissione aveva parlato di un «obbligo morale» da parte della Commissione nel reagire alle accuse di perseguire una politica improntata all'antisemitismo. Prodi ieri ha potuto, dunque, affermare che tra la Commissione e le organizzazioni ebraiche la cooperazione è ripresa «sulla base di una fiducia reciproca totale». E Singer non ha potuto che confermare, approfondendosi in apprezzamenti. «Sono giunto -ha detto- per ribadire questo concetto, anche a nome dei presidenti Bronfman e Benatoff che la pensano esattamente alla stessa maniera, così come tutte le ottantadue comunità ebraiche affiliate in tutto il mondo e le quarantacinque in Europa».

Lo stesso Singer è stato diplomatico quando gli è stata chiesta la ragione della lettera sul giornale britannico alla base della polemica: «Concentriamoci ora -ha risposto- sul problema piuttosto che sulla lettera. Questo problema deve essere affrontato e abbiamo stabilito di affrontarlo in maniera cooperativa. Prodi e la Commissione hanno spiegato che lo affronteranno pienamente e noi siamo soddisfatti».

Prodi: la cooperazione è ripresa sulla base di una fiducia reciproca totale. Singer soddisfatto

l'intervista

Tullia Zevi

«Contro Prodi accuse assurde»

L'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: sull'antisemitismo ha le stesse nostre preoccupazioni

Umberto De Giovannangeli

«Esco da poche settimane da una esperienza europea che mi ha offerto la possibilità di conoscere lo spirito e lo spessore dell'azione di Romano Prodi, e so che la preoccupazione per i risorgenti pregiudizi e l'ostilità contro gli ebrei è profondamente condivisa dal presidente della Commissione Europea». A testimoniare è Tullia Zevi, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) e attualmente membro della sezione italiana dell'Unesco e del Comitato nazionale italiano per la Bioetica della Presidenza del Consiglio. «Per far fronte ai fenomeni di antisemitismo che si vanno manifestando tra gli immigrati arabo-israeliani in Europa -sottolinea Tullia Zevi- occorre intervenire dalle scuole materne in su, e attraverso un uso sapiente ed efficace dei grandi mezzi di comunicazione. In altri termini, educazione e informazione».

Signora Zevi, qual è stata la sua prima reazione alla lettura dell'articolo sul Financial Times a firma del presidente del Congresso mondiale ebraico e di quello europeo?

«Conosco i due estensori da moltissimi anni, e del Congresso ebraico europeo sono stata per un periodo una delle vice presidenti, e devo dire che la mia reazione è stata di sorpresa e preoccupazione. Vede, esco da poche settimane da una esperienza europea in cui ho avuto la possibilità di conoscere lo spirito e lo spessore dell'azione di Romano Prodi nel suo quadriennio di presidenza della Commissione Europea. Il presidente Prodi mi aveva nominata, alla fine del 2002, in quel "Gruppo di Saggi" che aveva per compito quello di definire lo spirito e i termini del partenariato euromediterraneo, e cioè un sistema di collaborazione tra i Paesi mediterranei destinati a divenire membri della Ue, e i Paesi nell'area mediterranea che non hanno i requisiti per diventare membri a pieno titolo dell'Unione. La visione di Prodi era quella di



creare un "gruppo di amici" con cui elaborare insieme progetti di cooperazione sociale, politica, culturale, e promuovere iniziative integrate tra i Paesi rivieraschi della regione mediterranea. Questo "Gruppo di saggi" comprendeva soprattutto docenti universitari, studiosi, molti dei qua-

Ho partecipato a un gruppo sul dialogo intermediterraneo e conosco la sensibilità del Presidente

li avevano avuto la possibilità di immergersi nel brodo di cultura euro-peo, entrando anche a far parte di prestigiose università europee. Di questo gruppo facevano parte rappresentanti arabi sia del Maghreb sia dell'Egitto e palestinesi residenti in Europa; vi ero io che esprimevo la presenza della Diaspora ebraica, c'era il professore israeliano Schmu-el Eisenstadt, un eminente sociologo, e c'era Viviane Susskind, figura di primo piano nei movimenti femministi e nel dialogo israelo-palestinese. Copresidenti del gruppo erano Jean Daniel, direttore dell'autorevole settimanale Nouvel Observateur, e la signora Assia Alaoui Ben Salah, apprezzata giurista marocchina. L'ideazione di questo progetto, le sue finalità, la composizione stessa del "Gruppo dei Saggi", mi paio-

no indicativi dell'ampiezza e della visione multiculturale che Romano Prodi ha dell'Europa e del suo ruolo nel creare una società europea polietnica, multiculturale e interreligiosa». **Resta l'accusa di aver sottovalutato il fenomeno dell'antisemitismo.**

«Dobbiamo renderci conto delle profondissime trasformazioni e mutazioni che l'Europa sta vivendo, passando da una società sostanzialmente autoctona e omogenea, a una realtà in rapida trasformazione in società polivalente. A questo proposito, vorrei ricordare quanto ebbe a pronunciare Romano Prodi nella sua "lectio magistralis" in occasione del conferimento di una laurea honoris causa dall'Università di Lovanio, in cui il presidente della Com-

missione Europea ebbe a enfatizzare il ruolo delle comunità di immigrati e delle minoranze storiche, in Italia quelle ebraica e valdese, nelle mutazioni delle società europee: "Il dialogo multiculturale -sottolineava Prodi- si svolge soprattutto nelle nostre città europee, in Paesi dove le generazioni hanno sviluppato nuovi modi di vivere insieme. È su questo -concludeva- che dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Anche nel quadriennio della presidenza Prodi, l'ansietà di inserimento e omogeneizzazione alla società circostante da parte delle comunità di immigrati è andata gradualmente affievolendosi, mentre, di converso, la tendenza a mantenere la propria specifica identità e le proprie tradizioni sociali, culturali, religiose si è rafforzata. Si sono andati creando nuovi model-

ministro degli Esteri israeliano

Shalom: apriamo a Gheddafi solo se rifiuta il terrorismo

GERUSALEMME Il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom si è detto favorevole a un'apertura condizionata alla Libia. Lo ha affermato ieri, dicendo che è il suo paese è interessato a un dialogo con la Libia se questa cambierà il suo atteggiamento nei confronti di Israele. Intervistato dall'inviato della radio statale israeliana ad Addis Abeba, dove era in visita ufficiale, Shalom ha detto: «Io e il primo ministro Ariel Sharon siamo attivamente impegnati a stringere i rapporti con ogni stato arabo col quale ciò sia possibile». «Non c'è dubbio -ha continuato- che saremo pronti a un dialogo con la Libia, così come con ogni altro stato arabo che voglia la pace, se questa e (il colonnello Moammar) Gheddafi cambieranno il loro atteggiamento nei confronti di Israele, cesseranno di appoggiare il terrorismo e opereranno per smantellare le armi di distruzione di massa in loro possesso».

L'altro ieri il governo libico ha smentito voci raccolte dalla stampa israeliana e araba circa l'esistenza di contatti segreti tra Israele e Libia e il prossimo arrivo a Tripoli di una missione governativa israeliana. Secondo l'emittente, nei colloqui col governo di Addis Abeba Shalom avrebbe convenuto che l'Etiopia farà da anello di collegamento tra Israele e paesi arabi con i quali non ha contatti. Shalom non ha comunque voluto rivelare se i contatti abbiano effettivamente avuto luogo, ma ha lasciato intendere che, a certe condizioni, il miglioramento dei rapporti tra i due Paesi è tutt'altro che un'ipotesi remota. «Ogni informazione riguardante un processo condotto in segreto, sia essa corretta o falsa», ha detto durante una visita in Etiopia, «potrebbe nuocere agli sforzi israeliani».

li di identità collettive. Queste mutazioni hanno determinato interazioni e integrazioni ma anche frizioni e scontri».

A cosa si riferisce, signora Zevi?

«Penso, ad esempio, alle immigrazioni dal Medio Oriente che han-

no portato con sé la carica di aggressività e dolore derivanti dalla tragedia, ancora purtroppo irrisolta, del conflitto israelo-palestinese: due Paesi fratelli, che alcuni dicono condannati ed io dico destinati a convivere sullo stesso territorio, in due Stati di pari dignità e sovranità. Uno dei problemi che si vanno manifestando in Europa e di cui Prodi e i suoi collaboratori sono pienamente consapevoli e preoccupati, è il fatto che l'immigrazione palestinese e più generalmente arabo-musulmana tende a trasmutare l'ostilità contro lo Stato d'Israele in inimicizia carica di aggressività, non solo verbale, contro le antiche comunità ebraiche stanziate in Europa secoli prima la nascita dello Stato d'Israele. I miei antenati, per esempio, passarono dalla Spagna all'Italia a seguito dei decreti di espulsione contro musulmani ed ebrei emanati da Isabella la "Cattolica", regina di Spagna. Tornando a noi e alle turbolenze di questi nostri tempi, non voglio certo minimizzare la portata negativa dei fenomeni di antisemitismo di matrice arabo-musulmana. Tutt'altro. Ed è una preoccupazione che mi risulta essere profondamente condivisa dal presidente Prodi e dai suoi collaboratori a Bruxelles. Si tratta di fenomeni che si vanno manifestando tra gli immigrati arabo-musulmani in Europa».

Come si può far fronte nell'interesse di tutti a questi fenomeni?

«Intervenendo dalle scuole materne in su, e attraverso un uso sapiente ed efficace dei grandi mezzi di comunicazione. In altri termini, educazione e informazione. Ci sono voluti tre Papi (Giovanni XXIII; Paolo VI; Giovanni Paolo II) e un Concilio ecumenico, compreso il documento "Nostra aetate" di condanna dell'antisemitismo, perché la Chiesa cattolica si avviasse verso l'aggiornamento" alla realtà contemporanea. Auspico e credo che la società in cui viviamo e coesistiamo, sappia vivere e progredire in una "Nostra aetate", che superi pregiudizi e violenze nel segno della solidarietà».

Contro i fenomeni di antisemitismo in Europa occorre intervenire nelle scuole e attraverso i media

Gigi Marcucci

BOLOGNA Si può dire che se Marco Biagi «avesse avuto la necessaria protezione», con «elevata probabilità» sarebbe ancora vivo. Autorizza a dirlo il giudice Gabriella Castore che in quelle due righe ha condensato un anno e mezzo di indagini sulla revoca della scorta a Biagi, assassinato il 19 marzo 2002 dalle Brigate rosse. Chi aveva il dovere di proteggerlo non lo fece, ha concluso il gip, ma non deve essere processato perché errori e colpe furono determinate dalla «diffusa prassi interpretativa» di alcune circolari, in particolare di quella firmata dal ministro Scajola, che imponeva il taglio delle scorte nella misura del 30%. Se tutti sono colpevoli, nessuno è colpevole. Per questo, accogliendo le richieste del Pm (il procuratore capo Enrico Di Nicola, l'agguato Luigi Persico, i sostituti Giovanni Spinosa e Antonello Gustapane), il gip ha archiviato le posizioni dell'allora capo dell'Antiterrorismo, Carlo De Stefano, del suo vice, Stefano Berrettoni, dell'ex questore di Bologna Romano Argenio e dell'ex prefetto Sergio Iovino. «La scorta avrebbe salvato la vita di Marco Biagi», dice Guido Magnisi, legale della famiglia del giuslavorista. «Dopo una prima lettura - spiega - si evidenzia come il provvedimento del giudice esalti ancora di più il nesso di causalità esistente tra l'omicidio e le condotte omissive. Infatti al di là dell'elemento soggettivo del reato è ormai certo ed espressamente dichiarato nel provvedimento che la scorta avrebbe salvato la vita di Marco Biagi». Amaro il commento del professor Giorgio Ghezzi, amico e collega del docente assassinato. Anche Ghezzi, unico tra i membri della Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici, era rimasto senza protezione, ma un intervento del presidente Gino Giugni sbloccò la situazione. Biagi, in pratica l'erede naturale di Massimo D'Antona, assassinato nel '99 dalle Br, bussò a decine di porte, ottenendo solo rifiuti. «La lettura degli stralci del provvedimento, comparata alla sua conclusione, mi lascia moralmente sconcertato», dice Ghezzi, che però si riserva «una più approfondita valutazione dal punto di vista giuridico».

OBIETTIVO INDIFESO

Deciso nella valutazione del magistrato appare un documento sequestrato a Roberto Morandi, uno dei brigatisti arrestati il 24 ottobre scorso. Si tratta del burocratico resoconto dei pedinamenti di Marco Biagi, che i brigatisti avevano notato essere disarmato e solo. «Risulta evidente il dato della mancanza di protezione che viene preso in considerazione in sede di organizzazione dell'omicidio - scrive il gip -. Non è da escludere che la mancanza della protezione abbia indirizzato le Br proprio verso l'obiettivo indifeso, e cer-

Scrive il giudice: «L'agguato è stato organizzato e studiato tenendo conto della mancata protezione del professore»

«Ma non c'è stata sottovalutazione dei pericoli per il presidente», dice il ministro degli Interni alla Camera. «La protezione del presidente era stata rafforzata dal 27 ottobre»

Pacco-bomba a Prodi? Pisanu: sì, c'è stata una «carenza» nella sicurezza

ROMA Il governo alla fine ha dovuto ammettere: c'è stato un «buco» nelle misure di sicurezza per Prodi. Dopo le pentole esplosive lasciate nei cassonetti vicino alla sua abitazione si sarebbe dovuto fare di più per evitare che un pacco bomba esplodesse nelle mani del presidente della Commissione Ue, per fortuna senza far danno. Non c'è stata però una sottovalutazione delle minacce degli anarcosurrezionalisti. È il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, in audizione alla Camera sui pacchi bomba, a prendersi la responsabilità per l'esecutivo.

LE CARENZE «Non si può negare che vi siano state delle carenze e delle difficoltà strutturali nel controllo della corrispondenza - ha detto -. Eppure non c'è stata sottovalutazione dei pericoli per il presidente. So bene che la storia del terrorismo è spesso storia di tragiche sottovalutazioni». Fin dal 27 ottobre scorso - sostiene il ministro -

era stata rafforzata la protezione al presidente della commissione europea, Romano Prodi. «A questa decisione si pervenne in seguito alla valutazione congiunta di segnali diversi come la nascita di Europposizione, un gruppo composito nel quale sembrano convergere anarcosurrezionalisti e frange diverse dell'antagonismo estremo». Un discorso fiume quello del ministro alla Commissione

Il responsabile del Viminale teme una «saldatura» tra gli anarco-insurrezionalisti e le Br

ne Affari Costituzionali. Pisanu è tornato sul pericolo del terrorismo interno intensificatosi con gli ultimi pacchi bomba contro l'Europa e dei legami tra anarcosurrezionalisti e le Brigate rosse: «Non solo la Ue è nel mirino dei nuovi terroristi. Ci sono carceri, banche, tribunali e caserme. E c'è il forte rischio di una saldatura tra questi gruppi e le vecchie Br».

SI ALZA LO SCONTRO Il livello di scontro si è elevato. Gli anarcosurrezionalisti - ammonisce Pisanu - rappresentano una grave minaccia per il suo esponenziale incremento di pericolosità. «Il livello della loro azione si è elevato - sostiene il ministro - ora si muovo- no secondo una strategia coordinata e preordinata con cura nelle varie fasi e nella selezione degli obiettivi». Alla base c'è una visione globale di sovvertimento sociale e il disegno di costituire una struttura internazionale di raccordo tra soggetti e movimenti di più Paesi, l'

Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista (Iai). «Nonostante i successi ottenuti contro le Br - dice Pisanu - e anche senza enfatizzare i gravi fatti di questi giorni, molti elementi concorrono oggi a far crescere complessivamente la minaccia terroristica interna». In Italia poi c'è un forte rischio di saldatura tra le Brigate Rosse e le formazioni anarcosurrezionaliste e della intera galassia dell'antagonismo estremo. E sono state le Brigate Rosse ad offrire un terreno di incontro politico, programmatico e operativo con il documento del 20 ottobre scorso che invitava alla guerriglia metropolitana per la costruzione del fronte Combatte e Antimperialista. È una tesi che non convince però gli esperti di terrorismo. «Sono gruppi e gruppuscoli che stanno pensando al terrorismo come lotta politica, ma ancora non sono riusciti ad arrivarci - dice Walter Bielli, deputato Ds -. C'è invece la sensazione che dietro una sigla, quel-

la degli anarcosurrezionalisti, il governo nasconde un vuoto di indagini. Proprio perché questi gruppi hanno una struttura non centralizzata e si muovono sulla base dell'individualismo è un fenomeno difficile da prevenire ed è facile che al loro interno riescano ad operare dei provocatori».

NUOVE LEGGI E SOLUZIONI Se c'è stata una carenza nei livelli di sicurezza, occorre studiare nuove soluzioni per prevenire gli attentati. Pisanu ha annunciato così un prossimo intervento legislativo. Di cosa si tratta? Innanzi tutto di un potenziamento nei controlli per la raccolta, lo smistamento e il recapito della corrispondenza indirizzata ad alcuni obiettivi ad alto rischio senza violare la il diritto costituzionale alla libertà e alla segretezza della corrispondenza. Ma il ministro pensa anche a una riorganizzazione della normativa su «banda armata e associazione sovversiva». Secondo Pisanu, agendo in piccoli gruppi



«Gli errori e le colpe afferma il giudice furono determinate dalla «diffusa prassi interpretativa di alcune circolari», in particolare di quella firmata da Scajola

Dunque non sono responsabili penalmente l'ex capo dell'antiterrorismo De Stefano, il suo vice Berrettoni l'ex questore Argenio e l'ex prefetto Iovino

«Biagi fu ucciso perché lasciato solo»

Tutti colpevoli, nessun colpevole: il gip archivia l'inchiesta per la mancata scorta

le tappe

- **2001: la revoca della scorta**

La decidono il comitato per l'ordine e la sicurezza di Roma, poi Milano, Bologna e Modena: sono «cessate le esigenze». Biagi però si sente minacciato, arrivano telefonate anonime. E allora scrive. «Il timore è che si ripeta con me un caso D'Antona» scrive a Casini il 15 luglio. E al prefetto di Bologna: «Ho la sensazione che la mia situazione sia ampiamente sottovalutata».

- **19 marzo 2002: l'agguato**

Ore 20.05: Biagi arriva in bici davanti al portone della sua abitazione, situata sotto un portico, in via Valdonica a Bologna. Due uomini, il volto coperto da caschi integrali, giunti a bordo di un motorino, sono già appostati dietro le colonne del portico. Uno dei due apre il fuoco: il professore viene colpito con diversi proiettili, di cui due alla nuca. Una esecuzione.

- **L'inchiesta sulla protezione**

Da subito la famiglia Biagi punta il dito contro gli apparati che dovevano proteggere il professore. Ad aprile l'avvocato Magnisi, a nome della vedova, presenta un esposto in procura: i pm Gustapane e Spinosa aprono l'inchiesta. Il primo a ricevere l'avviso di garanzia è il questore Argenio, poi sul registro degli indagati finiscono anche De Stefano, Berrettoni e Iovino.

- **Gli insulti di Scajola**

«Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompiscogli che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Con queste parole l'allora ministro dell'Interno bollava da Nicosia il giuslavorista. Le reazioni non pesantissime. Scajola cerca di correggersi, poi si dimette. Il 3 luglio Ciampi firma la nomina del nuovo titolare del Viminale: Beppe Pisanu.

- **I pedinamenti delle Br**

«Le condizioni generali del soggetto sono di un obiettivo senza protezione, che si sposta a piedi... in generale sembra avere un comportamento abituinario». Così si legge a proposito di Biagi nei floppy disc di Roberto Morandi, il tecnico di radiografia dell'ospedale di Careggi arrestato dalla procura di Roma per l'omicidio D'Antona e accusato di quello Biagi.



Sotto i portici, a destra, il luogo del delitto di Marco Biagi

Giorgio Benvenuti / Ansa

«L'hanno abbandonato e poi strumentalizzato»

Il professore Mariucci, collega e amico del giuslavorista: «La responsabilità del governo c'è tutta»

Edoardo Novella

escludere che la mancanza della protezione abbia indirizzato le Br proprio verso l'obiettivo indifeso, è certo che l'agguato è stato studiato e realizzato tenendo conto di questo dato...». Sembrano parole uscite direttamente dai documenti del brigatista Morandi...

«Non posso che ribadire quanto detto già altre volte: è incredibile che il governo abbia tolto la scorta a Marco proprio nel momento in cui - e proprio i documenti sequestrati ai presunti terroristi lo confermano - lui era nella fase di massima esposizione».

Per gli ormai ex indagati il Gip parla di «carenza dell'elemento psicologico del reato...».

«Non commento il merito della decisione di archiviazione disposta dal giudice. Mi preme invece sottolineare la responsabilità politica del governo: risulta evidente. D'altronde, se lo stesso Biagi la scorta la chiedeva con insistenza i suoi buoni motivi li avrà avuti...».

Nell'archiviazione il giudice torna sulla famosa «circolare Scajola», quella sulla cosiddetta razionalizzazione dei meccanismi di protezione, che poi s'è tradotta nella revoca di scorta a Biagi...

«Su Scajola preferisco non aggiungere altro. Le sue frasi ingiuriose contro Marco, pronunciate poco tempo dopo che Marco era stato ucciso, restano volgari. Il ministro per questo motivo all'epoca s'è dovuto dimettere,

seppure poi ritornando a Palazzo Chigi con altro incarico...».

Crede che nel giudizio di Castore ci siano anche elementi che riguardano direttamente il governo?

«Io dico che il Gip ha valutato situazioni penali e dunque personali. Resta il fatto che rispetto a tutta la vicenda la posizione del governo va rendicontata».

Perché?

«Biagi è rimasto senza scorta, per questo è stato ucciso. Il governo poco dopo ha pensato pure bene di insultarlo. Salvo poi strumentalizzarlo secondo il proprio comodo. Nel modo più subdolo: dando il suo nome alla riforma del mercato del lavoro...».

to che l'agguato è stato organizzato e studiato tenendo conto di questo dato, che ne ha facilitata la preparazione e l'esecuzione».

La prima parte dell'ordinanza, in tutto 29 pagine, ripercorre le ultime lancinanti fasi della vita di Biagi. Il 14 marzo, cinque giorni prima della sua morte, il professore legge su *Panorama*, che pubblica la relazione semestrale dei servizi segreti, un ritratto dei possibili bersagli delle Br che gli si adatta come un vestito di sartoria. Il 15 marzo, il direttore di Confindustria Stefano Parisi, amico di Biagi, chiama il ministro Franco Frattini, con delega ai servizi segreti, che esclude motivi di pre-occupazione. Il 16, Parisi chiama il ministro dell'Interno Claudio Scajola (che si dimetterà per aver definito Biagi un «rompicogliani»), e viene anche da lui

rassicurato. Paolo Sassi, consulente giuridico di Maroni, predisponde d'accordo col ministro del Welfare, una lettera in cui Biagi viene definito «soggetto esposto a rischio». Alza il telefono e lo comunica all'interessato. E il 19 marzo, quella sera stessa Biagi viene ucciso da sei colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata.

ERRORI SCUSABILI

«Non può che condividersi - ha concluso il Gip - quanto ha sostenuto la pubblica accusa, l'errore in cui sono incorsi gli organi, soprattutto a livello periferico, è un errore scusabile perché avallato dal centro». In sostanza, non si possono muovere addebiti penali a Questore e Prefetto. Riferendosi alla posizione di Carlo De Stefano, all'epoca direttore centrale del dipartimento della polizia di prevenzione, il Gip osserva che «detto organo pur avendo piena conoscenza del pericolo terrorismo, non aveva alcuna contezza di chi fosse Marco Biagi: non vi era alcun fascicolo né cartaceo né informatico a suo nome». «E, dunque - aggiunge - non fu in grado, nel momento in cui gli venne richiesto di fornire notizie e pareri in ordine alla conferma o meno alla revoca delle protezioni, di dire ciò che avrebbe dovuto dire: cioè che egli era tra gli uomini simbolo dello Stato che i brigatisti e le altre associazioni eversive volevano colpire».

Ma, puntualizza il giudice, sulla posizione di De Stefano: «Non si può addebitare al singolo, peraltro in servizio da pochi mesi, che si trovava a gestire la pesante eredità del dopo G8 e si trovava a dirigere l'ufficio nel momento in cui veniva commesso l'attentato dell'11 settembre, di non aver mutato l'orientamento di un dipartimento». Di certo sulla revoca della protezione «si deve ritenere che una qualche influenza abbia avuto la emanazione della circolare Scajola e prima ancora i principi che la informavano», cioè «una maggiore attenzione ad evitare sprechi e a riconvertire alla strada forze dell'ordine sino a quel momento utilizzate per le protezioni».

E ancora: «L'errore in cui sono incorsi gli organi a livello periferico è scusabile perché avallato dal centro»

»

Sorprendente discorso al simposio su «Dignità e diritti della persona con handicap mentale». Con un'ammonizione: non offendere il pudore

Sesso e disabili, il Papa spezza un tabù

Wojtyla parla dell'importanza dell'affettività e della sessualità per i portatori di handicap: uno scossone al mondo cattolico

Maristella Iervasi

ROMA Le persone affette da handicap hanno bisogno di «amare e di essere amati», dunque vanno aiutati nella «cura delle dimensioni affettive e sessuali». Il Papa rompe un tabù e - nel discorso ai partecipanti al simposio internazionale su «Dignità e diritti della persona con handicap mentale» in corso al Vaticano - insiste sul problema dell'intimità dei disabili. Un aspetto, quello affettivo e sessuale - precisa Giovanni Paolo II - «spesso rimosso o affrontato in modo superficiale e riduttivo. O addirittura ideologico». Ma una società che desse spazio solo ai sani, ai perfettamente autonomi e funzionali, «non sarebbe una società degna dell'uomo: la discriminazione in base all'efficienza - ammonisce il pontefice - non è meno deprecabile di quella compiuta in base alla razza, il sesso o alla religione».

Come tutti Parole ad effetto quelle del Papa che trovano subito un coro di consenso, in chi questa realtà la vive tutti i giorni. Ileana Argentin, delegato del sindaco di Roma per le politiche dell'handicap, ringrazia il pontefice e dice: «Certo, anche noi possiamo avere una vita sessuale come gli altri. Basta volerlo e mettersi in gioco. Personalmente la vita di coppia ce l'ho, ma posso dire che sono tanti i disabili che si autolimitano. Per un fatto culturale: sei disabile, allora pensi di poter avere accanto solo un'altra come te o comunque una persona buona d'animo e non innamorata. Non è così: la mia sessualità la vivo con serenità. Il mio uomo è alto, bello, forte e non ha nulla a che vedere con la disabilità».

Se diventa un fardello Il presupposto per l'educazione affettivo-sessuale della persona con handicap - ha sottolineato il Papa - sta nella persuasione che essa abbia bisogno di affetto per lo meno pari a quello di chiunque altro: «anch'essa ha bisogno di tenerezza, vicinanza e intimità». Ma la realtà, purtroppo, è diversa. La persona con handicap «si trova a vivere queste legittime

e naturali esigenze in una situazione di svantaggio», che diventa sempre più evidente col passaggio dall'età infantile a quella adulta. «In questo mondo assetato di edonismo e ammalato dalla bellezza effimera e fallace - prosegue - le difficoltà di questa gente sono spesso percepite come uno scandalo e una provocazione e i loro problemi come dei fardelli da rimuovere o risolvere sbrigativamente».

Natura e pudore Cosa fare, dunque, per il sostegno di questa esigenza dei disabili? Giovanni Paolo II suggerisce una «vita comunitaria intensa e stimolante, un sostegno educativo conti-

nua e discreto, la promozione di contatti amichevoli con persone adeguatamente preparate. L'abitudine ad incanalare le pulsioni e a sviluppare un sano senso del pudore» come rispetto della propria intimità personale.

Tutte cose che l'Agedi - Associazione genitori di bambini e adulti disabili - sa bene. Come rileva la presidente, Maria Mirella Gangedi: «apprezzo le parole del Papa, oltre la disabilità c'è una persona. E la sessualità è un fatto biochimico per tutti. Gli impulsi sessuali sono un fatto naturale. Il problema è come si devono gestire e ad ogni persona disabile non può essere appli-

cata la stessa ricetta. Ecco perché nei casi in cui riscontriamo affettività da completare ci affidiamo agli esperti. C'è molta presunzione in giro... Ci sono ragazzi ad esempio che si masturbano pubblicamente: reprimerli non per tutti è utile, vanno canalizzati in momenti giusti».

La foglia Secondo Wojtyla «una forma sottile di discriminazione» è presente anche nelle politiche e nei progetti educativi che cercano «di occultare e negare» le deficienze della persona handicappata, «proponendo stili di vita e obiettivi non corrispondenti alla realtà, e alla fine frustranti e ingiusti». E

invece - ha concluso il pontefice - proprio i «soggetti mentalmente ritardati hanno bisogno di attenzione, di affetto, di comprensione e amore: non li si può lasciare soli nel difficile compito di affrontare la vita».

Per il sottosegretario alla salute Antonio Guidi, le parole del Papa sono uno «scossone al mondo laico ma soprattutto a quello cattolico. «Da sempre - ha detto - ho contestato i diritti dei disabili legati solo al lavoro, all'apprendimento, all'abbattimento delle barriere architettoniche. Il diritto alla sessualità è la premessa per l'integrazione totale della persona con handicap».



Altare della Patria

«Non fu vilipendio» Assolta Greenpeace

ROMA Non hanno commesso i reati di vilipendio e di violazione del sepolcro i dieci attivisti di Greenpeace denunciati il 22 marzo per aver issato sul Vittoriano un megastiscione contro la guerra in Iraq. Lo ha stabilito il gip Guglielmo Muntoni il quale ha assolto gli indagati perché «il fatto non sussiste». Gli attivisti si arrampicarono sui piloni delle bandiere italiane del monumento e stesero uno striscione raffigurante il volto di Silvio Berlusconi con elmetto da soldato americano e la scritta: «un impegno concreto: guerra». Il gip ha in sostanza accolto le tesi difensive secondo le quali l'Altare della Patria era stato scelto non per vilipendere o violare il sepolcro, ma «per evitare che altri militari e civili perdessero la vita in una guerra non condivisa dagli italiani e contraria alla Costituzione». Il pm aveva sollecitato il rinvio a giudizio degli attivisti sostenendo che «il sepolcro è stato usato per fini diversi da quelli della pietà verso i defunti e in particolare verso coloro che sono morti in guerra per la tutela della patria».

A Pitti Uomo è tutto un fiorire di abiti «bellissimi», dagli anfibi alla «seta antiproiettile». Ma con il conflitto in Iraq il marchio «Us Army» fa crollare le vendite

Segno dei tempi: anche la moda va alla guerra

Gianluca Lo Vetro

FIRENZE Altro che «stile all'americana»: con lo scoppio del conflitto in Iraq, il marchio US Army è diventato un deterrente che dimezza le vendite dei vestiti. Così, la moda firma un «Abbasso la guerra, ma un viva il militare». Già, perché a Pitti Uomo, dove 800 marchi presentano sino a domenica le collezioni maschili autunno-inverno 2004/05, in un trionfo di verde, anfibi e pantaloni da soldato, la novità più rivoluzionaria è la seta antiproiettile: spider silk.

Dallo stile al proiettile Con una curiosa storia tra militarismo e stilismo, il materiale, lanciato dal marchio Corpo Nove, arriva dalle isole Solomon in Papua Nuova Guinea. Solo lì, infatti, vive il ragno Nephila Clavipes che fila questa fibra elastica come il nylon, morbida come la seta ma resistente ai proiettili. Gli abitanti del luogo l'hanno sempre usata per tessere reti da pesca. Ma gli americani hanno cercato di applicarla nella confezione delle tute militari. L'unico materiale antiproiettile attualmente in dotazione agli eserciti, infatti, è il Kevlar, molto più pesante e duro della seta di ragno. Unico problema: per

produrre 15 centimetri di spider silk occorrono tre mesi di lavoro di 1000 Nephila Clavipes che vivono solo 25 giorni. «Negli Usa - racconta Filippo Pagliai di Corpo Nove - hanno tentato di standardizzare la produzione della seta antiproiettile, inserendo il Dna dei ragni nelle mammelle delle capre. Obiettivo: attingere dal caglio del latte la stoffa della sicurezza». L'operazione, però, è fallita. Da qui, l'idea di Corpo Nove: avviare un allevamento di Nephila Clavipes negli Stati Uniti in collaborazione con l'Università della California e con la biologa Cheryl Hayashi. Prevedete un futuro in cui dovremo vestirvi quotidianamente come in guerra? «Ci auguriamo di no - auspica Pagliai - ma il bombardamento di immagini belle e ha certamente suggestionato l'immaginario della moda e dei consumatori. Ultimamente, poi, lo stato di insicurezza è cresciuto: dovunque ci si aspetta un attentato: si vive in un costante stato di allerta che inconsapevolmente si seda anche attraverso un abito più protettivo». Insomma, se è vero che «la moda - come sostiene Elio Fiorucci - è la scrittura del tempo», l'11 settembre ha segnato anche i vestiti. E persino i loro marchi. Parola di Alessandro Bastagi, a capo del gruppo A Moda che tra gli altri distribuisce Alpha Industries, etichetta storica di ab-

bigliamento militare americano. Nel suo stand l'industriale mostra il pezzo forte della collezione: il blusotto anticendio da Top Gun in nome: fibra che resiste a 1500 gradi inventata negli anni '70 per i piloti americani. Sul capo, però, non c'è traccia, marchio o distintivo che indichi la provenienza yankee.

Mutazioni di mercato «Una scelta indicata da una mutazione del mercato - spiega Bastagi - Dopo l'11 settembre, infatti, tutti volevano stemmi e bandiere Usa. Ma, in seguito allo scoppio della guerra in Iraq, gli ordini dei capi con marchi a stelle e strisce si sono letteralmente dimezzati. Così, abbiamo dovuto cancellare le scritte US Army». Dunque, tutta questa esplosione di militare non è l'espressione di un uomo guerrafondaio? «Diciamo che è il militare in libera uscita - replica Bastagi -. Parodiando il celebre film di Richard Gere, il gentiluomo, più che l'ufficiale». Non a caso, Cotton Belt ha lanciato una giaccone patchwork di vecchie divise, battezzandolo Peace Jacket. «Ma tant'è - conclude il presidente di Pitti, Gaetano Marzotto - ce n'è anche per i militaristi, nei quali gli eventi bellissimi hanno risvegliato l'antica aggressività dell'uomo cacciatore. Tanto più che questa guerra si chiama missione di pace».

Passaporti «elettronici», l'Italia si accoda agli Usa

ROMA Gli americani non hanno dimenticato il tragico giorno di «Ground zero» e feriti nell'orgoglio, la superpotenza d'oltreoceano ha atteso il pugno di ferro contro il terrorismo. Regole dure, alle quali anche gli italiani dovranno adeguarsi. Entro il 26 ottobre 2004 il nostro Paese (come i cittadini di altri 28 stati che avevano sottoscritto un accordo speciale con gli Usa) sarà obbligato a dotare i suoi viaggiatori «d'oltreoceano» dei cosiddetti «passaporti biometrici». Ma l'Italia, sostiene il sottosegretario agli Esteri, Mario Baccini, è già pronta e sarà tra uno dei primi stati ad arrivare al traguardo nei tempi prefissati. Infatti, solo poche settimane fa è stato presentato il prototipo del nuovo documento a lettura ottica dotato di un

microchip con annesso le impronte digitali e l'immagine del viso del titolare. Alcuni mesi di intenso lavoro congiunto tra il ministero degli Esteri e quello dell'Interno hanno consentito la messa a punto del passaporto che è solo apparentemente identico a quello attualmente in vigore. L'operazione si è resa necessaria in seguito alle nuove esigenze di sicurezza emerse dopo l'incidente dell'11 settembre, essendo i vecchi documenti (dotati solo di foto e dati anagrafici) di facile falsificazione e di possibile utilizzo da parte dei terroristi per l'ingresso furtivo senza copertura. 17 milioni di italiani dotati di passaporto, inoltre, potrebbero dover integrare il nuovo documento con altri dati biometrici (lettura dell'iride), ma ancora non è certo.

NUCLEARE Nuovo carico tossico Piemonte-Gb

Partirà domenica notte dalla stazione di Vercelli, un nuovo carico di sostanze nucleari destinato al centro inglese di Sellafield. Lo rende noto la Sogin, sottolineando che i precedenti cinque carichi di materiali radioattivi (combustibile irraggiato) provenienti dal deposito Avogadro di Saluggia (Vercelli) effettuati nel 2003, sempre alla volta di Sellafield, si sono svolti in condizioni di totale sicurezza per l'ambiente e per la popolazione.

ABUSO IN ATTI D'UFFICIO Arrestato sindaco nel foggiano

Nicandro Marinacci, sindaco di Sannicandro Garignano, è stato arrestato ieri mattina con l'accusa di abuso in atti di ufficio. L'ordinanza di custodia cautelare, nella quale sono previsti i domiciliari, è stata emessa dalla procura presso il tribunale di Lucera. Marinacci sarebbe stato coinvolto in un'inchiesta riguardante la costruzione di due abitazioni a Marina di Lesina, sempre in provincia di Foggia.

Villa abusiva, Nania (An) querela «l'Unità»

ROMA Domenico Nania, capogruppo di An in Senato, ha dato mandato ai suoi legali di iniziare giudizio civile per il risarcimento dei danni nei confronti del quotidiano l'Unità in riferimento all'articolo apparso oggi a firma di Sandra Amurri dal titolo «Bella villa senatore Nania: peccato che sia abusiva». Gli avvocati - informa un comunicato di Nania - quantificheranno l'ammontare dei danni arrecati alla mia immagine mediante la diffusione di notizie del tutto infondate. Sarà inoltre valutata la sussistenza degli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa in relazione al contenuto del medesimo articolo».

Prendiamo atto dell'intenzione espressa dal sen Nania di proporre un'azione civile contro l'Unità in quanto «le notizie sono del tutto infondate», anche se nel contempo lo stesso senatore espresse dubbi sulla diffamatorietà dell'articolo in quanto scrive che «sarà valutata la sussistenza degli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa». Di certo avremmo preferito che il senatore Nania nel sostenere che si tratta di una notizia infondata ci avesse indicato gli estremi della concessione edilizia sulla base della quale ha realizzato la sua villa.

(Agenzia Ansa, 8 gennaio, 15.37)

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003-2004

Mesi	quotidiano		quotidiano + internet		internet		
	postale	coupon	postale	coupon	€		
12 MESI	7,00	€ 249	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	6,60	€ 231	€ 254				
6 MESI	7,00	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6,60	€ 116	€ 131				

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 ** importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scivola a: abbonamenti@unita.it oppure telefonicamente all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611	FIRENZE , via Turicchia 9, Tel. 055.6821563
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavotti 58, Tel. 0151.44552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 27373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15c, Tel. 090.66084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmigiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLZANO , via del Borgo 10/1a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6290511
CAGLIARI , via Sarno 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Gressò 78, Tel. 0961.74989-725129	SAVERNO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.75257	SARONNO , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914881-911182
CUNEO , c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.605922	SIRACUSA , viale Terzani 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-579968	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Non è più con noi
ANNA MARIA MAGNI BRUSCHI
 Moglie e mamma esemplare. Con immenso dolore ne annunciamo la scomparsa l'amatissima figlia Giovanna e il marito Pierino, che ne ricordano la profonda fede antifascista, l'attiva partecipazione alla Resistenza e l'impegno di lunghi anni nella scuola come insegnante stimata e apprezzata dai suoi studenti.
 Milano, 8 gennaio 2004

Vittoria Cesari è vicina all'amica Giovanna per la perdita della mamma
ANNAMARIA
 1992
 Nell'anniversario della scomparsa di
VIRGLIO CISLAGHI
 la moglie e i figli lo ricordano con immenso amore.
 Sedriano (Mi), 9 gennaio 2004

ANNIVERSARIO

9-1-1997 **9-1-2004**
 «Dorme un sacro sonno, no, tu non dire che i buoni muoiono»
 Ricordano con amore e rimpianto.
GENEROSO PIRELLA
 la moglie, i figli, i parenti tutti.
 Milano, 9 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00-13,00**
14,00-18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00-12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Accusa paradossale: avrebbero violato proprio le norme di sicurezza. In particolare, un macchinista avrebbe fatto rallentare il treno per facilitare le riprese

Hanno criticato in tv Trenitalia: licenziati

Quattro lavoratori cacciati per aver denunciato a «Report» la scarsa sicurezza delle ferrovie

Virginia Lori

ROMA Sbattuti fuori per aver fatto salire a bordo di un treno i giornalisti e operatori di Report - la trasmissione di Raitre diretta da Milena Gabanelli - per realizzare un'inchiesta dedicata al trasporto ferroviario trasmessa poi il 7 ottobre scorso. La puntata - firmata da Giovanna Corsetti e Sandro Tomà - era intitolata «Puntuale come un treno». Proprio come l'inequivocabile raccomandata con lettera di licenziamento - «per giusta causa» secondo l'azienda - che Trenitalia ha fatto recapitare a suoi 4 ferrovieri: un macchinista di Savona, un capotreno di Imperia che dipende dal compartimento di Genova, un macchinista di Alessandria e un capotreno di Acqui, entrambi del compartimento di Torino. Dei quattro licenziati, tre sono iscritti alla Cgil e alla Cisl. La notizia è stata anticipata ieri dal *Secolo XIX* di Genova. Ma i «tagli» risalirebbero a dicembre: i sindacati avrebbero scelto il basso profilo per cercare una mediazione con l'azienda.

La sicurezza delle opinioni
Il verdetto di Trenitalia, dopo un'indagine iniziata all'indomani della messa in onda, recita: violazione delle norme di sicurezza. Già: Trenitalia non punta contro le testimonianze rese dai suoi dipendenti davanti alle telecamere, a descrivere gli empass del sistema binario d'Italia - segnali invisibili, gallerie buie pesto, come ripreso da Report. No, i capi d'accusa si aggrappano alle «infrazioni» commesse dai fer-

Tre su quattro sono iscritti al sindacato Secondo l'azienda avrebbero anche alterato la «scatola nera»



Segnali e scambi di binari in uno scalo ferroviario

rovieri, che avrebbero fatto salire sui locomotori senza autorizzazione i giornalisti e i teleoperatori. Il convoglio - le riprese sono state effettuate il 10 luglio - sarebbe poi stato fatto fermare in un paio di occasioni, per permettere le riprese televisive, compresa una serie di im-

magini girate in un tunnel della linea Torino-Savona. Immagini in cui si registrava l'inutilizzabilità dei sistemi antincendio e telefonici di allarme. I cameramen in quell'occasione sono scesi direttamente sui binari. Ciliegina, secondo Trenitalia: per coprire tutte queste infrazioni i

ferrovieri avrebbero anche alterato la scatola nera.

Solo una scusa

«È allucinante - commenta Giovanna Corsetti - . Loro non mettono in dubbio la veridicità dell'inchiesta, in nessun modo. La prendono a scusa per licenziare dei profes-

sionisti mentre sanno benissimo che nessun treno è stato fermato e che le loro accuse sono inventate. Quando questi macchinisti, che riescono a lavorare anche in condizioni proibitive perché hanno grande esperienza e che sono il vero tesoro di quell'azienda, andranno in pen-

sione o saranno licenziati, è facile prevedere che gli incidenti aumenteranno. Noi abbiamo preso spunto dal dossier di Cimoli del 1997 che denunciava le carenze in tema di sicurezza e che ha dato vita ad una task force. Da quel giorno quasi niente è cambiato».

Il balletto Trenitalia

Reagiscono ovviamente anche i sindacati. «Un'azione del genere è davvero singolare - commenta il segretario generale della Fit-Cisl Liguria e coordinatore dei ferrovieri, Mario Pino - . È quanto mai strano che Trenitalia attacchi persone con alta professionalità, molti anni di lavoro alle spalle e proprio sulla sicurezza, mentre per ogni ferroviere la sicurezza dei passeggeri viene sempre al primo posto». «Il 16 ottobre l'azienda ha avvertito di aver dato mandato ai legali di studiare eventuali passi volti alla tutela dell'immagine dell'azienda e la correttezza dell'informazione - continua Pino - ma non si accennava alla sicurezza. Invece il primo dicembre è arrivata la lettera in cui Trenitalia contestava il fatto che la sicurezza sarebbe stata messa in pericolo», in quanto il macchinista avrebbe fatto rallentare il treno per permettere alle telecamere di riprendere meglio un tratto poco sicuro. «Il macchinista a dicembre rispose per scritto che si era limitato a condurre il treno, mentre il secondo di macchina faceva il suo dovere - conclude Pino - , ora il licenziamento». E mentre Ugo Boghetta, responsabile lavoro di Prc, chiede un'interrogazione urgente a Lunardi («l'iniziativa di Trenitalia appare contemporaneamente un'azione contro i lavoratori e una nuova censura ai programmi televisivi scomodi») e il presidente della Regione Liguria Bissolati parla del licenziamento come «decisione grave», restano le famiglie dei 4 ferrovieri. Lasciate in mezzo a una strada, seppure ferrata.

Corsetti, la giornalista che ha realizzato la puntata: «È solo una scusa per tagliarli fuori tutte le accuse sono inventate»

la curatrice del programma

Gabanelli: «Quelle lettere di licenziamento sembrano un dispaccio del Ventennio»

Massimo Franchi

ROMA «Non si possono scrivere cose del genere. Più che una lettera di licenziamento sembra un dispaccio delle Ferrovie del ventennio». Milena Gabanelli è esterrefatta, non sa spiegarsi come Trenitalia e Rfi possano aver scritto falsità tali per arrivare a licenziare 4 persone e chiedere 26 milioni di euro di danni a Report.

Come pensa di rispondere alle richieste di danni e ai licenziamenti "causati" dalla vostra inchiesta?

«Loro si comportino come meglio credono. A me non interessa cosa pensano sia giusto fare per tutelare l'immagine di Trenitalia e Rfi, ma il punto è questo: in quella inchiesta si dicono delle balle o vengono mostrati dei fatti veri e verificati? Se non riescono a dimostrare l'infondatezza di quello che abbiamo mostrato non capisco come possano reagire in questa maniera assurda».

Nella lettera di licenziamento si parla di macchinisti che hanno lasciato entrare le telecamere in cabina, di treni fermati per fare delle riprese...

«Non è assolutamente vero. Nessuno è entrato in cabina, la porta d'entrata era aperta come sempre d'estate perché sennò lì dentro si crepa dal caldo. In più nessun macchinista ha parlato a Giovanna Corsetti mentre stava guidando il locomotore, solo il capotreno. Non è stato fermato alcun treno, né messa a

repentaglio la sicurezza dei passeggeri per fare delle riprese. Queste sono tutte falsità».

È paradossale che i ferrovieri siano stati licenziati per aver messo a repentaglio la sicurezza quando l'unica cosa che hanno fatto è denunciarne la mancanza.

«I ferrovieri non sono stati licenziati per quello che hanno detto. Le loro denunce non sono mai state messe in discussione anche perché riprendono pari pari il dossier sicurezza che Cimoli aveva commissionato nel 1997 a cui non è stato dato alcun seguito, come noi abbiamo documentato. Non mi sembra per niente una giusta causa per licenziare delle persone».

Nel montaggio dell'inchiesta ricorda di aver fatto dei tagli? All'azienda era stata data l'opportunità di replicare?

«Sì, diciamo che abbiamo fatto dei tagli pietosi per non aggravare l'immagine dell'azienda. Durante la lavorazione abbiamo incontrato più volte gli uffici stampa di Trenitalia e Rfi, spedendo loro i filmati che mostravano i problemi e chiedendo di replicare punto su punto. Le risposte, tutte, sono quelle mostrate nell'inchiesta. Ben poco, ma la possibilità gliela avevamo data anche più di una volta».

La reazione dei sindacati è parsa molto "morbida". Voi nell'inchiesta attaccavate anche loro. Che cosa ne pensa?

«Aspettiamo di vedere come si comporteranno. Certo, noi ci siamo mossi fuori da quegli schemi: è il nostro modo di lavorare».

leggi italiane

Mamma extracomunitaria, non avrai il mio bonus

Osvaldo Sabato

FIRENZE Mille euro esentasse dal secondo figlio in poi. Ma solo se la mamma è italiana o di un Paese dell'Unione Europea. Bandito invece il bonus sventolato ai quattro venti dal ministro del welfare Roberto Maroni se a partorire è una extracomunitaria anche se sposata con un cittadino italiano. Un provvedimento del genere da un ministro leghista c'era da aspettarselo. Del resto gli input politici del boss padano, il ministro e senatore Umberto Bossi, sono stati sempre molto chiari.

I Bingo Bongo? Che se ne vadano a casa loro. Mamme comprese. E se qualche italiano decide di sposarsi con una immigrata sono cavoli suoi, perché il governo di Berlusconi ci tiene alla razza. Meno al reddito di chi ha diritto

ai mille euro: figlio di industriale o di operaio non ha importanza, a meno che la madre del nascituro non abbia gli occhi a mandorla o la pelle nera. Come è noto, Gazzetta Ufficiale alla mano, dal primo dicembre scorso fino al 31 dicembre di quest'anno le mamme che

Mille euro promessi da Maroni dal secondo figlio in poi: negati a un cittadino italiano sposato con una indonesiana

danno alla luce il terzo figlio hanno diritto ad un aiuto di mille euro. Come le famiglie che negli stessi mesi decidano di adottare un bambino.

«Si tratta di un sostegno alla natalità», disse Maroni presentando la legge che fra non molto, forse a ridosso della prossima doppia campagna elettorale, sarà presentata con decine di spot sulle televisioni accompagnata con tanto di lettere ai sindaci. Si dirà che sono pochi e che bastano solo per alcuni mesi di pappe e pannolini, ma con i tempi che corrono servono a far brodo nei bilanci delle famiglie. Un brodin che a quanto pare non è per tutti.

Quella che raccontiamo è la storia, chissà quante ce ne sono in Italia, di un fiorentino che per il

semplice fatto di essere sposato con una indonesiana si è visto negare dal Comune l'assegno perché non risponde ai parametri previsti dalla legge. Il governo non paga, hanno risposto da Palazzo Vecchio benché ci sia una legge approvata e pubblicata in Gazzetta e con la Finanziaria. In realtà il ministro Maroni non ha ancora firmato il decreto attuativo.

«Ma questi soldi non dovrebbero servire a favorire le nascite nel nostro Paese?», si è chiesto Domenico. «Allora perché diventa discriminatoria la nazionalità della madre...» si domanda ancora.

Non è la prima volta che Domenico si trova impigliato nelle maglie della burocrazia. Anche nel 1998 quando fece domanda per avere l'assegno di maternità

rimase a mani vuote. E sempre per lo stesso motivo: la madre non era italiana. In questo caso la norma discriminante è stata poi abolita da una legge del 2000.

Viceversa continua ad alimentare polemiche la legge Maroni sul bonus dal secondo figlio in poi, sia per la durata limitata, e sia per la mancanza del decreto di attuazione e per le circolari che hanno messo i comuni nelle condizioni di non sapere che cosa fare.

Spetta a loro, infatti, comunicare all'Inps i dati necessari per l'invio dell'assegno entro 30 giorni dalla data di ricezione dei dati trasmessi dai comuni. In pratica le famiglie non dovranno neanche presentare una domanda. L'unico elemento certo è la disci-

minazione per le mamme non italiane. A loro niente soldi. Lo si deduce leggendo anche lo schema del decreto cliccando sul sito del ministero del welfare.

Non è una bella soluzione. Se è vero che il signor Domenico, padre del bambino nato a Firenze

L'iniziativa del governo «per favorire la natalità» Ma solo quella di chi vanta l'italianità pura

e marito di una signora indonesiana, insieme ad altre coppie con madre extracomunitaria, sta valutando l'ipotesi di passare dalle parole ai fatti ingaggiando una battaglia politica e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per chiedere al governo di modificare i criteri di assegnazione del bonus di mille euro e per far sì che l'aiuto diventi «una misura a sostegno della natalità e della famiglia» dice. Anche quando la mamma è extracomunitaria. «Italiani fate figli e dedicatevi alle delizie dell'amore ma solo fino al dicembre 2004. Perché poi il regalo della cigogna non ci sarà più», ironizza l'ex ministro diessino Livia Turco appena varata la legge.

Per alcuni le cigogne con i regali non arriveranno mai.

Il coordinamento nazionale sulle promesse del ministro: «Siamo nell'incertezza più totale, la smettano di fare i signori: se non ci garantiscono blocchiamo i corsi universitari»

I 3500 prof. senza contratto: ma chi si fida delle assunzioni della Moratti?

FIRENZE «Entro l'estate assumeremo i docenti che hanno vinto il concorso». Parola del ministro dell'Università, Letizia Moratti che cerca così di tranquillizzare i 3500 professori associati ancora senza posto che nei giorni scorsi avevano minacciato di ricorrere al Tar e alla Corte Costituzionale per vedersi riconosciuto il loro diritto. La Moratti è convinta di avere trovato i soldi nelle pieghe della Finanziaria 2004, approvata a fine anno dal Parlamento, ricorrendo ad una deroga riservata a questi docenti che potrebbero avere il posto fra qualche mese. Dopo che il governo, almeno così assicura il ministro Moratti, avrebbe trovato i 280 milioni di euro necessari allo sblocco delle assunzioni.

La stessa legge indica che le università

insieme alla polizia e ai vigili del fuoco potranno accedere a questi fondi. Secondo il ministro le prime chiamate, circa 600, sarebbero già in corso. Quindi il caso sembrerebbe chiuso come la minaccia dei professori di abbandonare il nostro Paese per andare a lavorare all'estero. Contro la fuga dei cervelli nel pieno dello scontro con il governo scese in campo anche il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, chiedendo provvedimenti straordinari a favore della ricerca. Sembrerebbe chiuso, ma non è certo. Perché in attesa di capire come si evolverà la situazione i professori riuniti in un coordinamento nazionale non demondono e confermano la loro agitazione: «Noi siamo nell'incertezza più totale - spiega Michele Borea-

le dell'ateneo fiorentino - non sappiamo quando e come saremo assunti».

A livello nazionale i docenti associati aspetteranno di incontrare Giovanni D'Addona, che al ministero è capo del dipartimento dell'università, se in questa occasione non avranno le garanzie richieste scatteranno, come annunciato, i ricorsi al Tar e il blocco della didattica con la sospensione delle sessioni primaverili di laurea: «Sottoporremo le nostre richieste e se le risposte non ci convinceranno passeremo alle maniere forti» assicura ancora Boreale.

In altri termini significherà «il rifiuto di fare tutte le supplenze non obbligatorie che porterebbe al blocco dei corsi nella seconda metà dell'anno accademico» ag-

giunge professore fiorentino. «Loro prima bloccano le assunzioni e poi fanno finta di fare i signori - commenta ancora Boreale - la cosa vera è che questa vicenda mette ancora una volta al centro l'esigenza di dare alle università la piena autonomia di programmare la loro politica del personale». Ancora una volta il braccio di ferro fra i ricercatori e il ministro Moratti rischia di creare del caos nelle università semplicemente perché il governo si ostina a non riconoscere ciò che spetta ai docenti, come è accaduto con i ricercatori. «La nostra controparte non sono le università - conclude Michele Boreale - anzi noi siamo riconosciuti con alcuni rettori per aver incoraggiato la nostra battaglia».

o.sab.

Tempo pieno, le scuole scendono di nuovo in piazza

ROMA «Giù le mani dal tempo pieno!» In un tam tam telematico che rimbalza da nord a sud si stanno raccogliendo (via Internet) le adesioni per una manifestazione nazionale della scuola. Nell'occhio del ciclone è ancora una volta la riforma Moratti con il suo primo decreto attuativo relativo alle norme sulla scuola dell'infanzia e al primo ciclo d'istruzione, ma che continua a lasciare perplessi non solo genitori, ma anche gli insegnanti. Non hanno

convinto le rassicurazioni proferite dal ministro in audizione alla camera sulla volontà del mantenimento di un tempo scuola di 40 ore settimanali. Tant'è che i comitati spontanei, l'associazionismo civile (Arci, Libera), associazioni professionali della scuola (Cidi, Mce), forze dell'opposizione e sindacati (Cobas, Cgil e Cisl) si sono già mobilitati, organizzando per sabato 17 gennaio una giornata di protesta per le vie di Roma.

mibtel	 <p>+1,02%</p> <p>20.378</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 30,85</p>	euro/dollaro	 <p>1,2634</p>	<p>RC AUTO, CONTI IN AUMENTO DEL 500%</p> <p>MILANO I conti Rc auto mettono le ali, e nel primo semestre del 2003 segnano un incremento che sfiora il 500%. Il ramo, tornato in utile nel 2002, sembra aver inserito definitivamente la marcia, ma le compagnie assicuratrici prendono tempo: l'ipotesi di un calo delle tariffe non è ancora all'ordine del giorno.</p> <p>L'Ania sottolinea infatti che, come dimostrano gli stessi dati diffusi dall'Isvap, il numero degli incidenti è diminuito, ma gli effetti sui bilanci delle compagnie sono stati trascurabili visto che nello stesso periodo il costo medio dei risarcimenti è comunque aumentato.</p> <p>Più che di utili boom l'associazione delle imprese assicuratrici preferisce parlare di «importi limitati» che hanno contribuito a riportare il ramo Rc auto «in equilibrio». Parlare di incrementi del 500% «a partire da valori prossimi allo zero nel primo semestre del 2002» è insomma secondo le compagnie «fuorviante».</p> <p>Diversa la lettura dei dati del sottosegretario alle Attività produttive Mario Valducci: il miglioramento dei conti del settore, spiega, dimostra che gli sforzi compiuti dal governo sulla patente a punti e per l'avvio delle grandi opere cominciano a dare i loro frutti. «Si tratta di segnali - afferma - che penso debbano portare ad una riduzione delle tariffe».</p> <p>Contro l'Ania insorge anche l'Intesa dei consumatori. «L'Ania non sa più quali scuse inventare pur di non diminuire le tariffe», afferma il presidente di Federconsumatori Rosario Treffetti, che, dopo l'introduzione della patente a punti, chiede una riduzione delle polizze del 13%.</p>
--------	---	----------	---	--------------	---	---

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Il governo lascia a piedi gli italiani

Ieri caos nel trasporto aereo. Oggi sciopero del trasporto locale. Alitalia, protesta il 19 gennaio

Giampiero Rossi

MILANO Ieri parziale paralisi negli aeroporti, oggi alla fermata dell'autobus con il fiato sospeso. Anche nelle fasce orarie di garanzia. È stata una giornata nera per il trasporto aereo, per effetto dello sciopero di otto ore dei controllori di volo aderenti all'Anpac. Per l'intera giornata, la sola Alitalia ha cancellato 334 voli e ne ha modificati saranno 74. E i passeggeri coinvolti sono stati stimati in circa 22.000 circa.

Oggi, invece, il rebus riguarda la mobilità nelle città italiane. Lo sciopero c'è, i Cobas lo hanno dichiarato e confermato. Ma la vera incognita riguarda l'adesione alla protesta anche da parte dei lavoratori che si riconoscono nei sindacati confederali e il rispetto delle fasce di garanzia. In molte città sono già scattate, con anticipo, le precettazioni dei prefetti, ma nei depositi ieri si respirava un clima teso da vigilia della battaglia.

La situazione più tesa è, di nuovo, quella di Milano, dove ha contribuito ad accendere ulteriormente gli animi l'atteggiamento dell'amministrazione comunale e dell'Atm al tavolo della trattativa che si è protratto per 20 ore, per poi «saltare» alle prime luci del mattino di ieri. Nella notte, il confronto sembrava aver imboccato la strada giusta: accordo sostanziale sul piano economico (con la richiesta di 300 euro all'anno e la valutazione economica del disagio per autisti e personale viaggiante) e anche su alcuni progetti aziendali. Sul tavolo c'era anche la riduzione degli straordinari almeno del 10%. Ma a quel punto, spiegano i segretari della Camera del lavoro di Milano (Giorgio Roilo) e della Filt Cgil lombarda (Franco Fedele) e milanese (Nino Cortorillo), sebbene anche il vicesindaco Riccardo De Corato avesse riconosciuto lo stato di salute dell'Atm (dovuto anche ai sacrifici dei dipendenti negli ultimi anni), è piombata sul tavolo «una proposta insostenibile - spiegano i sindacalisti Cgil - che vincolava gli aumenti a pesanti riduzioni delle pause di lavoro per circa 4500 autisti, eliminazio-

LE REGOLE DELLA PRECETTAZIONE

Come funziona
Introdotta con la legge n. 149 del 12 giugno 1990 (modificata e integrata dalla legge n. 33 dell'11 aprile 2000) per disciplinare l'esercizio del diritto di sciopero in materia di servizio pubblico essenziale, la legge prevede che in caso di "fondato pericolo di un pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati... " cagionato dall'interruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici".

Chi è l'organo precettante
Presidente del Consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato (nei casi di conflitti di rilevanza nazionale o internazionale), oppure il Prefetto.

Il contenuto dell'ordinanza
Può anche prevedere l'asservanza (ai soggetti che hanno prodotto lo sciopero o a coloro che vi aderiscono), di misure idonee ad assicurare i livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibili con la salvaguardia dei diritti del lavoratore.

Le sanzioni
Art. 9 dispone che l'inservanza comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa, da 250 a 500 euro "per ogni giorno di inservanza".

ne della pausa pranzo per un migliaio di operai, una flessibilità totale sui turni di lavoro al di là di quanto previsto dal contratto nazionale». In-

somma, «si è resa palese la non volontà di fare un accordo, la proposta del Comune è stata formulata proprio per renderlo impossibile». Il Comu-



ne grida subito alle presunte finalità politiche che avrebbero indotto il sindacato alla rottura. Ma anche la Cisl replica duramente: «Contrariamente a quanto dichiarato dal sindaco Albertini, la posizione assunta dal sindacato confederale sulla vertenza Atm non è proprio per niente politica - spiega la segretaria milanese della Cisl Maria Grazia Fabrizio - noi abbiamo impostato il confronto guardando al merito della questione, e solo a quello, nell'interesse dei lavoratori ma anche dei cittadini milanesi. L'impressione è che il Comune, al contrario, più che a raggiungere un'intesa, miri a delegittimare e denigrare il sindacato agli occhi dell'opinione pubblica». Risultato: i Cobas fanno rullare i tamburi di guerra cercando proseliti tra i confederali. Ufficialmente dichiarano assicurate le fasce di garanzia, ma il prefetto precetta tutti. E ieri alcuni mezzi espongono cartelli provocatori: «Si viaggia gratis».

Precettazioni anche a Torino, ma non a Roma. Lo sciopero nella Capitale inizierà alle 8.30, ora di partenza dai rispettivi capolinea delle ultime corse del mattino, fino alle 17, per riprendere dalle 20 fino al termine del servizio. Il Comune ha sospeso per un giorno le zone a traffico limitato e ha rivolto a tutte le associazioni rappresentative del servizio di taxi un appello affinché possano offrire ai cittadini un servizio ulteriore in grado di contribuire a diminuire i disagi. Anche a Firenze, dopo lo sciopero del biglietto (e la conseguente guerra di cifre), oggi si fermano i lavoratori aderenti ai sindacati autonomi. Rimarranno fermi per i mezzi di Ataf, Linea, Sita e Lazzi per tutto il giorno, escluse le fasce orarie in cui verrà garantito il servizio.

Al via, intanto, i procedimenti sugli scioperi di Natale. La Commissione di garanzia ha infatti annunciato che, dopo aver esaminato le astensioni dal lavoro che ci sono state tra il 15 e il 22 dicembre, ha deliberato di aprire le «procedure di valutazione» nelle città in cui sono state violate le regole. E ha deciso di convocare gli organismi sindacali territoriali che ne hanno fatto richiesta.

Oggi si rischia il blocco totale della circolazione in città. La protesta nei depositi: «Il sindaco Albertini non ha fatto nulla per trovare una soluzione»

I tranvieri di Milano: ora basta prenderci in giro

Giuseppe Caruso

MILANO «Ci prendono in giro, ormai lo hanno capito tutti, quindi secondo me bisogna scioperare ad oltranza, fino a quando non ci daranno quello che ci spetta». Alessandro, uno dei conducenti del deposito Ticinese, rappresenta al meglio lo stato d'animo degli autoferrotranvieri milanesi. Arrabbiati, delusi, stanchi di promesse che puntualmente non si avverano, i lavoratori milanesi per oggi hanno tutte le intenzioni di scioperare in modo duro, arrivando a non rispettare le così dette fasce di garanzia, nonostante la precettazione del prefetto Bruno Ferrante.

«Il problema è sempre lo stesso - spiega Giu-

seppe del deposito di via Leoncavallo - se non scioperiamo in modo duro, non ci considerano. Giorni di trattative, di paroloni, di promesse ed il risultato alla fine qual è stato? Niente soldi. Per darci quello che ci spetta, volevano che lavorassimo di più o rinunciassimo agli straordinari. Una cosa del genere è allucinante, è come se uno che ha un debito con me dicesse che per darmi i soldi aspetta che io prima gliene dia degli altri. Io domani (oggi per chi legge) sciopero, per tutto il giorno, mi dispiace per gli utenti, ma almeno anche loro si renderanno conto di come ci trattano e di quanto poco rispetto abbiano per noi e per loro l'azienda ed i politici di questa città».

Quello dell'assenza e del disinteresse della giunta e del sindaco è un tema ricorrente tra i

lavoratori dell'Atm. Ettore, conducente, si dice «stupefatto dall'immobilismo del sindaco Albertini. Capisco che non sia d'accordo con noi, capisco anche che sia contro di noi, ma non che si disinteressa alla vicenda in questo modo. In fondo è pure il nostro sindaco, il suo ruolo gli imporrebbe di trovare una soluzione. Invece l'unico all'altezza è stato il prefetto Ferrante. Almeno lui ha dimostrato di avere il senso dello stato che invece manca al governo cittadino. Anche io sciopererò per tutta la giornata e credo che il 99% dei miei colleghi farà la stessa cosa».

Aldo, del deposito di via Palmanova, uno dei più caldi in tutto questo periodo di protesta, si dice sicuro che «tutti nella nostra rimessa rimarranno fermi. Forse usciranno in uno o due, ma lo

sciopero sarà massiccio. Del resto è l'unico modo per difendere i nostri diritti, visto che con le trattative non portiamo a casa mai niente. Spiace dirlo, ma l'unico modo per difenderci è scioperare e farlo in modo duro. Con tutto il casino che abbiamo fatto, non ci hanno comunque dato quello che ci toccava, figuriamoci se avessimo scioperato in modo per così dire regolare: non ci avrebbero nemmeno ascoltati. In questa trattativa con l'azienda è venuto fuori il loro modo di vedere i lavoratori, siamo solo oggetti da sfruttare. La precettazione del prefetto? Siamo compatti, dobbiamo difendere i nostri diritti ed il nostro futuro. Qui c'è gente che non arriva a fine mese, pur facendo economia su tutto e non permettendosi alcun tipo di svago».

l'intervento

Dalla parte dei lavoratori, senza dubbi

Sandro Antoniazzi *

Gli scioperi dei tranvieri, nella loro ruvida espressione, hanno l'indubbio merito di riportare in primo piano la centralità del lavoro e questa volta non in termini teorici ma come concreta situazione in cui si trovano milioni e milioni di lavoratori. Per quanto diffuso sia stato il richiamo al rispetto delle regole, non si è potuto sorvolare su altri aspetti ben più strutturali e cronici della situazione di quei lavoratori, come più in generale della condizione attuale della «classe» lavoratrice.

Contratti non firmati, accordi non rispettati, aumenti salariali al di sotto dell'inflazione reale, diffusione del lavoro atipico, aumento delle sperequazioni, disuguaglianze dimenticate da qualche tempo: assistiamo ad un progressivo, costante processo di precarizzazione, di erosione salariale, di «fragilizzazione» sociale.

La lotta dei tranvieri, un tempo considerata un'aristocrazia privilegiata, dimostra che è ormai da tempo superata anche la vecchia distinzione tra lavoratori vecchi e nuovi, tra coloro che hanno un lavoro stabile e ben retribuito e coloro che si

arrangiano tra un lavoro precario ed un altro: divisione che è servita per anni ad attaccare il sindacato ed i lavoratori, facendoli apparire difensori di privilegi corporativi. Se guardiamo in casa nostra, nell'area del centrosinistra, si devono constatare non solo una scarsa attenzione ai problemi del lavoro (i dirigenti che provengono da questa esperienza sono ormai una modesta minoranza), ma un vero e proprio errore di prospettiva, che consiste nel considerare il lavoro come un problema settoriale, sindacale, di categoria e non come un prioritario problema nazionale.

Da anni si parla di riforma del Welfare e non si sono fatti molti passi avanti, e ciò

a causa di una visione tutta finanziaria e di trasferimento da una voce ad un'altra delle risorse ritenute scarse. Stato sociale significa innanzitutto crescita mediante e in connessione con un equilibrio economico e sociale che consenta a tutti di partecipare alla ricchezza prodotta, ed alla società di mantenere e anzi rafforzare la propria coesione sociale. Questo è stato il Welfare State e se oggi quell'equilibrio è venuto meno, un nuovo equilibrio che tenga insieme sviluppo dell'economia, equa distribuzione delle ricchezze prodotte (cioè che succede oggi, dalle ricchezze alla Paperoni dei Paperoni, alle speculazioni finanziarie, ai casi Parmalat e Cirio, ai salari da fame

degli immigrati, è peggio di quanto si possa pensare ed accettare). La coesione sociale e civile del paese costituisce a mio parere il principale obiettivo politico di uno schieramento di sinistra.

Negli anni scorsi l'azione della Cgil e del suo leader Sergio Cofferati hanno avuto un ruolo positivo nel ridare centralità al lavoro: ma le reazioni sono state prevalentemente di preoccupazione, soprattutto per le possibili ripercussioni politiche (illuminante è l'affermazione di Michele Salvati di essere stato spinto a scrivere il suo saggio sul partito democratico in previsione della costituzione di un nuovo partito di sinistra da parte di Cofferati).

Ma un limite quel movimento l'aveva e riguardava la prevalenza del suo carattere simbolico e metasindacale rispetto ai problemi più immediati della gente. Il duro sciopero dei tranvieri, la battaglia dell'Alfa Romeo, i vigili del fuoco che aspettano il contratto, i taxisti che vorrebbero essere ascoltati su come organizzare il loro lavoro, la flessibilità che va attuandosi alla Sea, sono un'altra cosa: qui sono in gioco le condizioni materiali di esistenza dei lavoratori, la loro possibilità o meno di poter avere una vita dignitosa, il rischio di scendere al di sotto della soglia di povertà.

Se ieri vi sono state difficoltà d'intesa tra le confederazioni, è prevedibile che sul

terreno dei problemi materiali dei lavoratori, le confederazioni ritrovino l'unità. Ricomposizione del lavoro e ricomposizione sociale vanno di pari passo e questa seconda è compito delle istituzioni pubbliche a partire da quelle locali. Qui si riscontra tutta la negatività della politica del sindaco di Milano Albertini: la vendita delle aziende comunali che rischia di desertificare ancor di più un panorama produttivo che va rarefacendosi; le politiche nei confronti del lavoro sempre tese alla flessibilità/precarietà dei lavoratori e quindi ad alimentare disuguaglianze ed insicurezza; la mancanza totale di una politica sociale volta al riequilibrio. E' evidente che non può essere la destra a risolvere questi problemi: è compito della sinistra che trova qui la sua ragion d'essere. Sarebbe importante che, mentre si discute di lista unitaria e di un partito unificatore, e mentre a livello locale ci si appresta al confronto amministrativo, questo orientamento di fondo fosse presente per ispirare la nostra visione ed il nostro lavoro politico.

*coordinatore Ulivo comune di Milano

Marco Tedeschi

La Bce decide di non sforbiare i tassi nonostante il differenziale con gli Usa. La valuta unica riprende subito quota rispetto al dollaro

Trichet non si preoccupa del supereuro

MILANO La Bce ha parlato, i tassi non si toccano, e l'euro ricomincia la sua corsa verso l'alto con l'obiettivo di risorpattare subito la quota record di 1,28 dollari. Nella sostanza, il nuovo presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha ammesso per la prima volta il rischio di contraccolpi sulle esportazioni di Eurolandia comportato dalla valuta forte, ma ha al contempo assicurato che, nonostante la moneta forte, il settore «continuerà a beneficiare» della ripresa economica generale.

Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte da parte da parte dell'Istituto centrale, una risposta diplomatica alle molteplici pressioni esercitate da imprenditori e politici dell'eurozona preoccupati delle ripercussioni negative di un cambio sui livelli di forza come quelli attuali. Finora, l'unico commento di Trichet in proposito risaliva al 18 dicembre scorso quando peraltro si limitò a rilanciare la formula di un euro «forte e stabile».

Ed in effetti, nonostante il su-

per euro, l'export europeo ha finora dimostrato una buona capacità di tenuta grazie al traino dell'espansione generale dell'economia. Ma un'ulteriore ascesa della moneta unica, che ha totalizzato nell'ultimo anno un guadagno del 21% sul dollaro, creerebbe inevitabili timori sulla sostenibilità del sistema Eurolandia.

Infatti, alla luce della cronica debolezza della domanda interna, ogni spunto di ripresa economica risulta affidato al buon andamento dell'export che rappresenta al quinto dell'economia, vale a dire circa il doppio rispetto agli Usa. Ma, come detto, per ora la Bce sembra privilegiare il contenimento dell'inflazione continuando «a giudicare che l'attuale livello dei tassi sia appropriato a preservare la stabilità dei prezzi nel medio periodo». Tassi che, come si ricorde-



ra, sono attualmente al 2%, livello record da quando esiste la valuta unica ma pur sempre il doppio degli attuali tassi americani.

Le parole di Trichet e la decisione di non toccare i tassi, sono bastati ieri a far volare l'euro fino a un massimo di seduta di 1,2752 dollari, dopo aver toccato martedì scorso il record di 1,2812. Secondo i più, la moneta europea potrebbe presto spingersi fino a 1,30-1,35 dollari, vale a dire la soglia di tollerabilità che, stando alle indiscrezioni, la Bce avrebbe individuato. La moneta americana dovrebbe infatti continuare a indebolirsi scontando tassi di interesse troppo bassi con la prospettiva di una stretta monetaria rinviata alla prossima estate, e i pesanti squilibri finanziari Usa. Questo, mentre la maggiore competitività garantita dal dollaro debole fa gioco all'amministra-

zione Bush in un anno condizionato dalla campagna elettorale.

Intanto, il Fondo monetario internazionale ha chiesto agli Stati Uniti di varare un piano certo per rientrare dal deficit che affligge il bilancio pubblico. In particolare il Fmi punta l'indice sui tagli fiscali che hanno svolto un ruolo modesto per far aumentare la crescita e avvertono che un allargamento del deficit costituirebbe un pericolo sul piano interno e per i mercati globali. Gli esperti del Fmi chiedono quindi a Washington un aumento delle tasse e tagli alla spesa, il che appare a dir poco difficile in un anno elettorale.

Il Fmi mette in guardia Washington anche dai rischi di un aumento del deficit «gemello» della bilancia commerciale, che rischia di allontanare gli investitori internazionali dagli asset Usa e di indebolire ulteriormente il dollaro. Secondo Charles Colyns, vice direttore del Fmi, il calo del dollaro e da considerarsi «ordinario», anche se ha contribuito a complicare la gestione della politica economica con l'area euro e col Giappone.

Pensioni, verso un altro sciopero generale

Il sindacato: la delega va ritirata, le cifre dimostrano che il governo è sulla strada sbagliata

Raul Wittenberg

ROMA Sulle pensioni nessun avvicinamento c'è stato tra governo e sindacati nel confronto «tecnico» di ieri, che è stato anche quello conclusivo. Doveva essere il confronto sul conto della spesa, il governo ha ribadito le cifre a suo tempo elaborate dalla Ragioneria dello Stato: al 2033 picco di spesa per pensioni al 16% (+2%) del Pil, che cresce ogni anno dell'1,5% e la produttività del 1,77%; nel 2050 su 100 persone in età attiva, 68 anziani. I sindacati hanno ripetuto che proprio quelle cifre dimostrano che il governo è su una strada sbagliata, per cui il disegno di legge delega va ritirato; compreso soprattutto l'emendamento che taglia le pensioni di anzianità. Oltretutto i dati dimostrano che il tasso di crescita della spesa viene dai lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) molto più che dai lavoratori dipendenti, sui quali tuttavia cala la scure dei tagli. L'Esecutivo ne parlerà nel Consiglio dei Ministri di oggi, l'appuntamento con i sindacati è previsto per lunedì a Palazzo Chigi per trarre le conclusioni politiche del confronto.

È abbastanza probabile che il governo in questi giorni manterrà la sua posizione, anche se la maggioranza è tormentata da parecchie tensioni (in particolare tra An e Lega, tra il viceministro dell'economia Mario Baldassarri e il suo collega al Welfare Roberto Maroni). Il vertice a Palazzo Chigi finirà male, di conseguenza è destinato a saltare anche il tavolo di trattativa sulla riforma del Welfare programmato proprio per lunedì pomeriggio, mentre i sindacati si prepareranno per l'annunciata mobilitazione, che non esclude l'arma dello sciopero generale. E se pure il governo, nell'ultima spiaggia, rinunciassero alla contribuzione (perché non ci sono i soldi per i contributi figurativi ai giovani) e ammettesse il silenzio assenso sulla destinazione del Tfr alla previdenza integrativa (perché l'obbligo è anticonstituzionale)? I tre sindacati Cgil Cisl e Uil sono concordi: non basta, va ritirato anche l'emendamento. Se non altro - ricorda Adriano Musi della Uil - perché proprio dopo questa iniziativa milioni di lavoratori sono

Cgil

Ghezzi eletto presidente della Fondazione Di Vittorio

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, riunitosi ieri pomeriggio alla presenza del presidente Lusente, Sergio Cofferati, e del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha preso atto e accolto la proposta di nomina del nuovo presidente della Fondazione.

Secondo lo Statuto della Fondazione, la proposta è formulata dalla segreteria nazionale della Cgil. E la segreteria ha indicato in Carlo Ghezzi il nuovo presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

Carlo Ghezzi, 57 anni, perito industriale, ha lavorato nelle aziende del gruppo Farmaceutico Roche, si è iscritto alla Cgil nel 1969, è stato membro di commissioni interne, poi delegato del consiglio di fabbrica, dal 1975 è dirigente a tempo pieno del sindacato Chimici della Cgil fino ad assumere la direzione a livello milanese e lombardo. Nel 1981 entra a far parte della segreteria della Camera del Lavoro metropolitana di Milano di cui diviene segretario generale nel 1985. Dal 1995 al 2003 ha fatto parte della segreteria confederale della Cgil.

La segreteria della Cgil, nel ringraziare Sergio Cofferati per il prezioso lavoro svolto come presidente della Fondazione Di Vittorio, augura buon lavoro a Carlo Ghezzi per il suo nuovo incarico, convinta dell'importante contributo che potrà dare al lavoro di ricerca e di studio che la Fondazione è chiamata a svolgere, anche nel futuro del movimento sindacale italiano.

Cofferati era stato nominato presidente della Fondazione l'indomani del suo addio alla segreteria della Cgil, nel settembre del 2002. In quella veste aveva giocato un ruolo da protagonista nel panorama della sinistra italiana.

Ora l'avvicendamento al vertice della Fondazione coincide con l'avvio della campagna elettorale per le amministrative che vedranno Sergio Cofferati candidato del centrosinistra alla carica di sindaco di Bologna.

scesi in piazza per protestare.

E infatti il ministro Maroni non offre molte speranze alla possibilità di una intesa. «Oggi non c'è nessun accordo e mi sembra difficile che potrà esserci - ha detto alla fine dell'incontro - ciononostante è stato un confronto utile che spero possa condurre a fare delle modifiche». «È stato un confronto interessante - ha detto Maroni - ma le distanze rimangono soprattutto per la valutazione negativa che i sindacati danno sulla ricetta del governo contenuta nell'emendamento

to alla delega previdenziale».

Come ha detto Morena Piccinini, segretaria della Cgil, le cifre presentate dal governo per dire che occorrono i tagli alle pensioni, sono le stesse presentate nel 2002 per dire che le proiezioni sulla spesa non stavano preoccupando. In particolare le ultime stime della Ragioneria dello Stato indicano che per effetto dell'emendamento che dal 2008 taglia le pensioni di anzianità, rispetto ad oggi la spesa previdenziale scende fino al 2015; per poi riprendere la corsa in alto lungo l'or-



I tre segretari confederali Pezzotta, Epifani e Angeletti. In alto il presidente della Banca Centrale Europea Trichet

mai famosa «gobba» che vede il suo picco nel 2033, quando più grande è lo squilibrio demografico tra lavoratori attivi e pensionati. Questo dimostra - spiega dalla Cgil Beniamino Lapadula - che l'emendamento sulle pensioni di anzianità non serve a far fronte alla gobba demografica, ma a compensare le una tantum che non ci sono più.

«Il confronto sui numeri - ha spiegato il segretario della Cisl Pier Paolo Baretta - ha confermato la giustezza delle nostre opinioni»: la composizione della curva relativa alla spesa

non tiene conto della crescita occupazionale che lo stesso esecutivo prevede per i prossimi anni; il peso della crescita della spesa per le pensioni dei lavoratori dipendenti è proporzionalmente inferiore a quella dei lavoratori autonomi, mentre la ricetta del governo prende di mira solamente i lavoratori dipendenti; nel bilancio previdenziale ci sono molte voci assistenziali non sorrette da contributi e che quindi dovrebbero essere messe a carico della fiscalità generale.

GIBÒ

Acquisita maggioranza del maglificio Erika

Gibò ha acquisito la maggioranza del maglificio Erika, azienda veneta specializzata nella produzione di maglieria fine, che annovera tra i suoi clienti griffe nazionali ed estere. Gibò - informa una nota - chiuderà l'esercizio 2003 con un fatturato di circa 50 milioni di euro, in crescita rispetto al 2002. L'azienda fiorentina è impegnata da anni a sviluppare i marchi di stilisti emergenti.

VIRGIN EXPRESS

Nel 2003 passeggeri aumentati del 5,2%

La compagnia aerea Virgin Express, che opera anche in Italia, ha trasportato nel 2003 2,5 milioni di passeggeri sui voli di linea, con un aumento del 5,2% rispetto all'anno precedente. L'indice di occupazione dei voli di linea è passato dall'80,7% del 2002 all'81,3% nel 2003. Le cifre sui passeggeri trasportati riguardano solo i dodici Boeing che viaggiano sulle linee a basso costo.

SORIN

Drago Cerchiarì è il nuovo ad

Il cda di Sorin, la società quotata a Piazza Affari nata dalla scissione parziale della Snia, ha nominato Drago Alberto Cerchiarì amministratore delegato. Ne dà notizia un comunicato che ricorda come Cerchiarì «ha maturato una vasta esperienza internazionale di management nei settori chimico-farmaceutico, diagnostico e di medical devices».

ACEA

Aggiudicata gestione della luce a Napoli

Acea si è aggiudicata la gestione del servizio di illuminazione pubblica della città di Napoli, in associazione temporanea di impresa con la società partenopea Graded (20%). L'appalto durerà due anni. La rete di illuminazione pubblica del comune di Napoli si estende per 3.300 chilometri ed è costituita da 58.000 punti luce. L'affidamento prevede ma anche interventi di potenziamento e riqualificazione degli impianti, per un importo complessivo di circa 20 milioni di euro.

Protesta sull'Autolaghi degli operai dell'Alfa

MILANO Un gruppo di operai dell'Alfa Romeo di Arese hanno bloccato ieri mattina per circa un'ora l'Autolaghi. Accusano al Fiat di «non aver rispettato gli impegni presi per il rilancio dello stabilimento». Come stipendio per il mese di dicembre (tredicesima compresa) i lavoratori dell'Alfa Romeo in Cigs - denuncia lo Slai Cobas - hanno ricevuto da zero euro o al massimo 200 o 300. Una nuova manifestazione è in programma venerdì 16 in Piazza Duomo in concomitanza con la causa di merito a Palazzo di Giustizia, che già in prima istanza aveva sentenziato il reintegro dei lavoratori e delle produzioni.

Secondo l'Osservatorio di Findomestic la diminuzione dei consumi è la scelta principale delle famiglie italiane per raddrizzare i bilanci domestici

Salti mortali per far quadrare i conti a fine mese

Luigina Venturilli

MILANO Buoni propositi per l'anno nuovo: diminuire i consumi e far tornare i conti a fine mese. Per il 2004 appena iniziato le idee degli italiani sono già chiare: i rincari continui sui generi alimentari e sui beni durevoli non lasciano alternative ad una attenta pianificazione dei bilanci familiari.

Come dimostra l'indagine svolta dall'Osservatorio di Findomestic, l'inflazione è percepita in modo particolare sul cibo, il cui costo maggiore è lamentato dal 77% del campione del sondaggio. Seguono l'abbiglia-

mento e le calzature (64%), la telefonia (49%), i mobili (47%) e i giocattoli (45%). Inevitabile, dunque, che proprio queste, quando possibile, siano le voci che appaiono sulla lista nera, quella per cui è previsto un restringimento del budget.

Saranno tagliati gli acquisti di oggetti d'arredamento (22% dei casi), di telefoni cellulari (20%, con una incidenza maggiore nelle famiglie con figli), di automobili (19%), di biancheria per la casa (18%), di giochi per i bambini (17%, in prevalenza le nuove famiglie con figli) e di elettrodomestici (15%). In quest'ultimo campo, però, c'è da registrare un'eccezione: nonostante la

crisi dei redditi hanno chiuso il 2003 con notevole successo l'area Dvd (+90%) e gli schermi a retro proiezione (+65%). L'intrattenimento fuori casa è stato, infatti, fortemente limitato, liberando risorse economiche per l'elettronica di consumo, in grado di assicurare svago tra le tranquille pareti domestiche, più economiche di cinema, teatri e discoteche.

Per quanto riguarda i generi alimentari, invece, le possibilità di ridurre il contenuto del carrello della spesa sono necessariamente limitate: il 19% degli italiani si dice rassegnato ad un aumento dei costi da sostenere. La stragrande maggioran-

za del campione, infatti, non ha potuto constatare un generale rincaro dei prezzi per prodotti ortofrutti, carne, latticini e scatolame in genere.

Mentre tempi duri attendono le famiglie, andrà meglio ai single e alle coppie senza figli, che, liberi da molte responsabilità economiche, potranno permettersi qualche svago in più. I settori per i quali si prevede un incremento di budget, infatti, riguardano tutti beni di non stretta necessità, sostenuti da ben determinate categorie di popolazione: si tratta di comparti viaggi e vacanze (36%, con più alta incidenza nei single, soprattutto in Lombardia), del

tempo libero (29%, in maggioranza giovani), dell'abbigliamento e delle calzature (23%, sostenuto in gran parte, ancora una volta, dai single) e degli indumenti e dell'attrezzatura sportiva (23%, soprattutto giovani consumatori di sesso maschile).

Le preoccupazioni per il futuro, però, accomunano tutti, vecchi e giovani, italiani ed europei: la generalità della popolazione non è ottimista per quanto riguarda la situazione del proprio paese ed è turbata, in particolare, dagli esiti futuri della tutela all'ambiente (73% dei casi), del finanziamento delle pensioni, della sanità e dell'avvenire dei bambini.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Settore Interventi Sociali
AVVISO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA RISTRETTA
Questa Amministrazione Comunale indice appalto concorso per l'aggiudicazione del sottoleonato servizio:
GESTIONE DEL SERVIZIO CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE "SIRIO" PERIODO SETTEMBRE 2004 - AGOSTO 2009
L'appalto verrà aggiudicato ai sensi dell'art. 23, comma 1° lett. b) del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157, alla ditta o cooperativa che avrà proposto l'offerta economicamente più vantaggiosa valutata in base ai seguenti criteri:
- Efficacia progetto gestionale
- Affidabilità dell'impresa;
- Offerta economica.
Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo - Villa Casati - Via Mazzini n. 9 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12.00 del 09 febbraio 2004. Non è ammessa la trasmissione di documenti via fax o altro mezzo. Copia del bando, del capitolato e degli allegati è disponibile presso il Settore Interventi Sociali - Via Petrarca, 11 - Cologno M. Tel. 02/253.08.530 Fax 02/253.08.527. La documentazione potrà inoltre essere scaricata direttamente dal sito del Comune: www.comune.colognomonzeze.mi.it.
Data di inizio e di ricezione del bando da parte dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee: 30/12/2003. La domanda di partecipazione non vincolerà in alcun modo il Comune appaltante.
Cologno Monzese, 30 dicembre del 2003
Il Direttore del Settore Interventi Sociali
Dott. Nello Pozzati

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,2634 dollari -0,004; 1 euro = 134,1100 yen -0,520; 1 euro = 0,6945 sterline -0,003; 1 euro = 1,5697 fra. svi. +0,002; 1 euro = 7,4481 cor. danese +0,000; 1 euro = 32,3630 cor. ceca +0,001; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,6080 cor. norvegese +0,039; 1 euro = 9,0873 cor. svedese -0,018; 1 euro = 1,6396 dol. australiano -0,011; 1 euro = 1,6280 dol. canadese -0,003; 1 euro = 1,8783 dol. neozelandese -0,012; 1 euro = 263,6500 fior. ungherese +1,100; 1 euro = 0,5865 lira cipriota +0,000; 1 euro = 237,1300 tallero sloveno +0,080; 1 euro = 4,6747 zloty pol. -0,005

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,80 1,73; Bot a 12 mesi 98,05 1,84

Borsa

La Borsa valori di Milano ha dimenticato in fretta il rovescio della gioranata di mercoledì e ha chiuso in netto recupero la seduta di ieri. A guidare il rialzo sono stati proprio i valori bancari, protagonisti anche di forti scambi, insieme ai titoli tecnologici e telefonici. L'indice Mibtel è salito così dell'1,02%, a 20.378 punti, con il Mib30 a +1,17%, e il Numtel a +1,23%. Piazza Affari ha beneficiato del buon andamento dei mercati esteri, e delle conferme giunte dalla borsa Usa, dove il Nasdaq si trova ai massimi da oltre 2 anni. Notevole il controva-

Sollecitate azioni in difesa degli interessi della banca e dei suoi azionisti contro gli ex amministratori. Gorgoni lascia la presidenza dell'istituto salentino

Mps e Banca 121, i sindacati chiedono iniziative legali

Augusto Mattioli

SIENA La richiesta è perentoria. Per i sindacati aziendali il Monte dei Paschi sulla vicenda Banca 121, oggetto di inchiesta della Procura della repubblica di Trani, deve tutelare «fermamente i propri interessi e quelli dei suoi azionisti con iniziative legali nei confronti degli ex amministratori della banca». Anche perché proprio la banca senese è «il maggior soggetto ingannato come è scritto negli atti della procura della repubblica di Trani». L'inchiesta della magistratura a Siena ha riaperto un capitolo, quello dell'acquisto della Banca 121, già banca del Salento, che portò Vincenzo de Bustus alla carica di direttore generale al posto di Divo Gronchi. Quest'ultimo, che lasciò la banca senese per andare alla Popolare di Vicenza, sembra abbia espresso in consiglio d'amministrazione forti perplessità sull'acquisizione della banca del Salento

che fu pagata circa 2.500 miliardi delle vecchie lire sulla base delle indicazioni di un gruppo di lavoro che aveva spulciato con molta attenzione le carte della banca di Lecce. Un affare sul quale i sindacati aziendali si sono sempre dichiarati contrari. «Se vogliamo parlare seriamente di responsabilità - scrivono nel loro documento i sindacati - senza pregiudiziali e scevri da ogni strumentalità con l'unico scopo di dare serenità alla banca è necessario che si apra una profonda riflessione sulle reali motivazioni che hanno portato il Monte dei Paschi nel vortice della Banca 121 e si cominci a dare risposte a domande inevase». E qui in causa vengono chiamati gli enti locali (Comune e Provincia nominano gran parte dei rappresentanti nella Deputazione generale della Fondazione Mps che poi nomina la Deputazione amministratrice che a sua volta decide i nomi di metà dei componenti del Cda della banca) e la Fondazione Monte dei

Paschi (il cui presidente dell'epoca Giovanni Grottanelli si dimise perché non era d'accordo soprattutto sul prezzo dell'operazione), definiti «garanti dell'interesse del territorio e dell'azienda» e che «caldeggiarono fortemente l'operazione con palese ingeneranza nella gestione della banca». Intanto ieri sera il consiglio di amministrazione della banca senese ha preso atto delle dimissioni di Lorenzo Gorgoni dalla carica di presidente di Banca 121 e ha nominato al suo posto Piergiorgio Primavera, già vice direttore generale vicario del Mps e già membro del consiglio di amministrazione di Banca 121. Il cda del MPS ha poi nominato due nuovi membri del' esecutivo della Banca 121 che aveva visto anche le dimissioni del consigliere Ernesto Sticchi Damiani: sono Roberto Zatini, capo area retail del Mps, e Fabrizio Rossi, capo area partecipazioni dell' istituto senese.

Il gruppo Benetton conferma le stime di fatturato per il 2003

MILANO Benetton Group conferma le stime di fatturato 2003 a 1.845 milioni di euro, già rese note in dicembre con la presentazione delle Linee guida 2004-2007. E quanto precisa in una nota il gruppo in relazione a indiscrezioni di stampa, aggiungendo che «la flessione dei ricavi rispetto al 2002 (1.992 milioni di euro) deriva prevalentemente dalla cessione dei marchi sportivi avvenuta all'inizio del 2003». L'azienda, infine, sottolinea di non aver mai comunicato l'andamento delle vendite di abbigliamento di dicembre che «si presenta in linea con l'anno precedente». La nota è stata diffusa in seguito a un articolo apparso sul quotidiano Finanza & Mercati, secondo cui il gruppo non centrerà le stime per il 2003 indicando anche un calo del 30% delle vendite di dicembre.

AZIONI

Table of stock market data (A) including columns for nome titolo, Prezzo, Var. %, etc. for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data (L) including columns for nome titolo, Prezzo, Var. %, etc. for various companies like FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data (S) including columns for nome titolo, Prezzo, Var. %, etc. for various companies like META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various state titles and their corresponding values.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists titles under the 'DATA CURA DI RADICOR' category.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bond titles and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bond titles and their values.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'FONDI' section, including columns for fund name, last value, price, return, and annual return.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'FONDI' section, continuing from the previous table.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'FONDI' section, continuing from the previous table.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'FONDI' section, continuing from the previous table.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'FONDI' section, continuing from the previous table.

08,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
09,00 Sport Estremi, Yoz Mag Eurosport
09,30 Freestyle, C. del Mondo Eurosport
10,30 Hockey Ghiaccio, Nhl SkySport1
12,00 Sci, Libera uomini Eurosport
13,30 Pallavolo femminile SkySport1
14,30 Basket, Ncaa SkySport2
18,00 Pallavolo maschile Eurosport
20,15 Sport 7 La7
22,30 Calcio, Preview show SkySport2

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Formula uno, battesimo ok del «tricheco» targato Williams

A Jerez vola nel primo test il bolide col muso allargato. Sulla pista prova anche la Ferrari



Juan Pablo Montoya (nella foto) vola con il «tricheco». La nuova Williams-Bmw FW26 è stata presentata lunedì scorso, ma solo nei giorni seguenti ha impressionato gli esperti per le sue prestazioni. «Abbiamo fatto un grande passo avanti - aveva detto Montoya dopo il primo test della nuova monoposto - Se possiamo cominciare la stagione forti come siamo stati nella seconda parte del 2003, avremo buone chance per vincere entrambi i mondiali». Mercoledì, il primo vero test sulla pista di Jerez ha confermato le aspettative. Secondo un cronometraggio indipendente la nuova Williams con Montoya al volante è stata la più veloce in pista, con 1'16"847. Alle sue spalle, ad oltre un secondo la Toyota di Ricardo Zonta (1'17"984) e la Renault di Jarno Trulli (1'18"092). Ma ancora più significativo è il risultato di Marc Gené, il collaudatore che con la Williams del 2003 ha girato in 1'18"099. A Jerez hanno girato anche la Ferrari, al debutto in pista per il 2004 con Luca Badoer e Felipe Massa.

Dakar

Nell'ottava tappa del Rally Dakar il francese Stéphane Peterhansel ha assunto con la sua Mitsubishi il comando della corsa, togliendolo al compagno di scuderia, il giapponese Hiroshi Masouka, costretto a un forte ritardo per noie meccaniche. Peterhansel ha concluso in 5h 1' 25" i 335 km del percorso da Atar a Tidjikja, in Mauritania. Al secondo posto, con un distacco di 28' e 51", si è piazzata la tedesca Jutta Klein Schmidt con la sua Volkswagen. Masouka, che punta al suo terzo titolo consecutivo, ha perso un'ora e mezza per problemi al cambio e ha terminato al terzo posto.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Doping, stangata su Kallon e Gheddafi

Squalificati a otto e tre mesi per il nandrolone: sentenza record per il calcio italiano

Pino Bartoli

MILANO Stangata su Kallon e Gheddafi. La Commissione disciplinare li ha condannati rispettivamente a otto e tre mesi di squalifica. Entrambi erano stati rinviati a giudizio dalla procura antidoping per essere stati trovati positivi ai controlli. Una sentenza indubbiamente severa, nonostante le dichiarazioni dei legali. «La Commissione Disciplinare - spiegano gli avvocati del nerazzurro, Adriano Raffaelli, legale dell'Inter, e Pierfilippo Capello - ha qualificato l'episodio quale fatto di doping involontario in quanto ha inflitto una pena incompatibile con un'ipotesi di doping intenzionale. Restiamo in attesa della motivazione della decisione, che sarà resa nei prossimi giorni». «Il giocatore - concludono gli avvocati - nel ribadire la perfetta correttezza del proprio operato e la totale estraneità a qualsivoglia pratica illecita, proporrà rituale impugnazione davanti alla Commissione d'appello federale». Kallon era stato trovato positivo il 23 ottobre 2003 dopo il controllo antidoping effettuato dopo la partita Udinese-Inter del 27 settembre precedente nella quale l'attaccante aveva giocato dal primo minuto (0-0). Come nel caso di Blasi del Parma che risaliva alla settimana precedente e in quello di Gheddafi jr (controllo del 5 ottobre relativo a Perugia-Reggina) anche per Kallon la sostanza incriminata era il nandrolone, uno steroide che nella stagione 2000-2001 è balzato alla ribalta del doping per una lunga serie di casi. Saadi Al Gheddafi invece ha fatto registrare un record: positivo al doping senza aver mai giocato un minuto in serie A col Perugia, nel suo caso la sostanza rinvenuta ai controlli è il norandrosterone, un metabolita del nandrolone.

Sia per Gheddafi jr, sia per Kallon, la Commissione disciplinare si è riservata il deposito delle motivazioni che si potranno conoscere quindi solo nei prossimi giorni. Dal dispositivo emesso si può tuttavia rilevare che entrambi i giocatori erano stati deferiti dalla procura antidoping del Coni, ma le sanzioni richieste erano di ben diversa entità tra loro. Per Mohamed Kallon infatti la procura antidoping ipotizza-

va «l'intenzionalità del fatto commesso» e richiedeva «la sospensione da qualsiasi attività agonistica per un periodo di quattro anni pari al minimo editale previsto dell'art. 13, del vigente regolamento antidoping del Coni». Nell'udienza di ieri i rappresentanti della procura antidoping avevano invece formulato la richiesta di «una sanzione di squalifica per 16 mesi» per effetto della ritenuta applicazione dell'attenuante prevista «allo stesso art. 13 anche all'ipotesi di doping intenzionale». Sentite le conclusioni dei difensori, la Commissione ha poi deliberato di infliggere a Kallon la squalifica per otto mesi a decorrere dal 23 ottobre 2003.

Per Gheddafi jr. invece l'ipotesi dell'intenzionalità non era stata sottolineata e la sanzione richiesta dalla procura antidoping era stata di due anni di squalifica (con riduzione da un terzo a due terzi). Ieri in udienza i rappresentanti della Procura antidoping hanno invece abbassato la richiesta ai tre mesi. E tre mesi, a decorrere dal 6 novembre, è stata la decisione della Commissione anche dopo aver ascoltato le conclusioni del difensore del giocatore, l'avvocato Cesaro. Un caso qualificato come «doping involontario», una sentenza sportiva contro la quale verrà comunque presentato ricorso alla Caf.

«La sentenza della commissione disciplinare conferma quanto sostenuto da Saadi Al Gheddafi, cioè che non ha mai fatto ricorso a sostanze dopanti: è il commento del presidente del Perugia Luciano Gaucci. «Gheddafi - secondo il numero uno degli umbri - era in cura e tutti conoscevano i medicinali che prendeva. I tre mesi puniscono quella che è stata forse una leggerezza, seppure in buona fede, del giocatore».

Diversi e illustri i precedenti di calciatori squalificati per doping. A cominciare da Fernando Couto, trovato positivo dopo un Fiorentina-Lazio del 28 gennaio 2001 e squalificato per 4 mesi, poi Edgar Davids anche lui risultato positivo dopo un controllo ad Udine il 4 marzo 2000 (Udinese-Juventus) e squalificato per 4 mesi. Nell'ottobre dello stesso anno Jap Stam fermato cinque mesi, mentre il bresciano Pep Guardiola è rimasto fermo per 4 mesi.



Mohamed Kallon

Il tennista Rudesky ammette: «Positivo, ma mai presi prodotti»

Greg Rusedski ha ammesso di essere risultato positivo ai test per il nandrolone, ma ha assicurato di non avere mai assunto sostanze dopanti. «Posso confermare che un campione è risultato positivo, con un basso livello di nandrolone», ha dichiarato il tennista, numero due in Gran Bretagna, in una nota. «Ci sarà un'audizione a Montreal il 9 febbraio a cui parteciperò», ha poi spiegato in un'intervista all'emittente Sky News, «mi aspetto che sia accertata la mia piena innocenza. Non prendo e non ho mai preso sostanze che migliorino le prestazioni».

«Sono contento per il giocatore»: Serse Cosmi ha

commentato così i tre mesi di squalifica comminati dalla commissione disciplinare a Saadi Al Gheddafi. «Penso infatti - ha detto l'allenatore del Perugia - che gli sia stato inflitto il minimo della pena».

Saadi Al Gheddafi invece parlerà oggi della sentenza della commissione disciplinare che oggi gli ha inflitto tre mesi di squalifica per doping. Lo si è appreso dall'entourage del calciatore. Gheddafi ha saputo della sentenza nell'albergo di Perugia dove risiede. Il calciatore nel pomeriggio è infatti tornato nel capoluogo umbro. Si è allenato con i compagni, tornando poi in albergo.

Viali in retromarcia

«Le accuse di Zeman? Non aveva tutti i torti»

ROMA Gianluca Viali in retromarcia sul caso doping. Sei anni dopo le dichiarazioni di Zdenek Zeman sull'argomento (agosto 1998), l'ex giocatore ammette che su certe cose il tecnico boemo aveva ragione. Parlando con l'emittente «Radio Radio» nel corso della presentazione dell'album dei calciatori Panini, di cui l'ex juventino è testimonial, Viali ha detto che «sicuramente il calcio si stava avvicinando troppo a qualcosa che rimaneva legale ma era un po' sul filo, si stava andando alla ricerca di qualcosa che aveva poco a che vedere con il calcio, e in questo senso credo che la denuncia di Zeman abbia portato a dei cambiamenti. Si è scoperto che qualcosa non funzionava nel centro antidoping e che si faceva troppo uso di medicinali».

Viali sostiene che la denuncia di Zeman è stata «una cosa non buona per il fatto che lui abbia fatto dei nomi e, in due parole, gettato delle ombre su carriere di giocatori che hanno fatto del lavoro e della professionalità il loro credo. Questa non gliela perdono, come non perdono la ferdalceria per non essere intervenuta a tutelare il nome e la reputazione di alcuni tesserati». Tra le sue accuse, Zeman aveva anche lanciato quella di giocatori coi muscoli gonfiati e all'epoca aveva citato come esempi appunto Viali e Del Piero.

Nel suo intervento Viali ne ha anche per il procuratore Guariniello, il magistrato di Torino che indaga sul doping e ha mandato la Juventus sotto processo.

«Mi secca vedere certe cose: vorrei che Guariniello dicesse "Sono qua per fare il bene dei calciatori, non per fottere la Juventus". Noi calciatori vorremmo vedere che qualcuno fa qualcosa per il bene nostro. Comunque se ti beccano è giusto essere squalificati per due anni, perché noi siamo strapagati e siamo intelligenti abbastanza per capire che bisogna stare attenti. C'è il doping che si fa consapevolmente e quello che si fa inconsapevolmente, però anche nel secondo caso, se ti capita, devi essere pronto a pagare perché bisogna liberarsi di questo problema».

Sull'argomento doping Viali ha poi proseguito, nel suo intervento a «Radio Radio»: «Purtroppo penso che nel tifoso rimarrà il sospetto perché in Italia anche se le cose vengono chiarite c'è sempre il sospetto che siamo state insabbiate, o gestite o indirizzate. I processi vanno in un certo modo ma è difficile togliere alla gente il sospetto che in effetti nulla sia stato trovato». Ancora considerazioni sul magistrato di Torino. «Io penso che Guariniello sia più contro le società - dice Viali - piuttosto che con l'intenzione di scoprire che c'è un problema, il tutto a beneficio dei calciatori. Se la cosa fosse presentata diversamente ci sarebbe molta più collaborazione, molta più voglia di fare, di cercare di capire se c'è qualcosa che non va. Invece detta così sembra che noi siamo già colpevoli, e l'unica cosa che interessa è quella di colpire una società».

p.b.

Il giocatore dell'Atalanta ammette di aver cancellato il dischetto del rigore: «Il calcio non è fair play, è istinto e furbizia. Chi dice il contrario parla a vanvera». È ciò che non vuol sentire il Palazzo

Il caso Gautieri, dalle risate all'ipocrisia della disciplinare

Aldo Quaglierini

Adesso Carmine Gautieri è stato deferito alla Disciplinare perché nel paese delle burle e dei furbi, una dichiarazione d'onestà diventa una condanna. Così è capitato che lui abbia ammesso ingenuamente di essere stato il protagonista del «giallo del Partenio», dove improvvisamente è sparito il dischetto del rigore. I fatti raccontano che, durante Avellino-Atalanta di martedì scorso, l'arbitro Dondarini ha dovuto faticare parecchio per contenere le contestazioni dei nerazzurri che reagivano ad un penalty decretato, secondo loro, ingiustamente. Ma che alla fine, sul campo di gioco, la cal-

ma è tornata e il direttore di gara, come prevede il regolamento, si è preparato ad assistere al tiro, solo che, a questo punto, si è accorto che mancava il dischetto. Insomma era più segnato il punto esatto degli undici metri da dove si deve tirare la palla, qualcuno lo aveva cancellato. Si scopre ora che, durante le fasi concitate della contestazione, Carmine Gautieri si è avvicinato al dischetto e, con il piede, l'ha cancellato. «Si - ha ammesso mercoledì il Gaudi tra le risate - sono stato proprio io. Ho fatto lo «zappatore» è stato un bello scherzetto eh? Mi sono detto, «se segnano abbiamo perso la partita, allora provo ad innervosire il tiratore» e mentre tutti sono distratti mi viene in mente di cancellare

il gesso».

Così, al 31' del secondo tempo, la partita viene interrotta perché bisogna risolvere il problema, trovare gli undici metri, disegnare un nuovo dischetto. Dopo dieci minuti di interruzione, si va al rigore, Capparella tira e segna, ma l'arbitro fa ripetere perché il giocatore ha interrotto la corsa, nuovo tiro e traversa, ha successo quindi il gochetto di Gautieri.

Se gli è andata bene al momento (e l'atalantino ha ammesso di averlo già fatto un'altra volta) ora però il giocatore rischia grosso, perché la sua ammissione pubblica non è andata giù agli organi dirigenziali, che lo hanno deferito per le dichiarazioni. La colpa del giocatore ne-

razzurro è quella di aver ammesso la responsabilità dell'interruzione della partita ma niente vieta di pensare che quello che più ha innervosito il Palazzo è che il giocatore ha detto a chiare lettere che è inutile illudersi, il calcio non è «fair play ma istinto legato alla furbizia, è estro legato alle situazioni». Difficile dargli torto se si pensa alla mano «de Dios» di Maradona o ai caccatori a caccia di un rigore. «Se l'anno scorso - ha continuato Gautieri - durante lo spareggio salvezza contro la Reggina mi fossi buttato in area e mi fossi così guadagnato un rigore che ci avrebbe tenuto in serie A, mi avrebbero dato dello scortetto? Il calcio è così, e chi dice il contrario non è mai stato in un campo di calcio.

In realtà in una partita si cerca sempre di ingannare l'arbitro o l'avversario, qualche trucchetto tenti sempre di escogitarlo, chi dice il contrario parla a vanvera o è un ipocrita».

Lo spirito del Palio e dei giochi municipali, dove l'astuzia è ammessa e istituzionalizzata, viene svuotato di senso poiché adesso si premia la furbata ma non si perdona l'ammissione, si concede di violare le regole ma non di parlarne; seguendo il ragionamento di Gautieri, si sceglie in definitiva di essere ipocriti, sull'onda dell'«imbroglio e taci».

È già successo altre volte che giocatori si siano trovati nella stessa posizione di Gautieri, l'ultima con Zambrotta (che ha ammesso nel dopogara di esser-

si buttato in area guadagnandosi così un rigore che non c'era) e ormai la lezione devono averla imparata: la regola che vige è quella di cercare di imbrogliare sempre, di ammettere mai. Ormai gesti come quello di Pessotto che, sotto il diluvio di Perugia, in una partita decisiva per le sorti del campionato, a pochi minuti dalla fine e con la Juve sotto di un gol, regalò una rimessa laterale agli avversari che l'arbitro aveva erroneamente assegnato ai bianconeri: «L'ho toccata io per ultimo», disse al direttore di gara e Collina fermò il gioco, attraverso di corsa il campo per andare a stringergli la mano. Quel giorno la Juventus perse lo scudetto, sono passati solo pochi anni, eppure sembra un secolo fa.

flash

CALCIO

Al via l'album Panini
Ci sarà anche la Primavera

Anche quest'anno, come da tradizione che dura dal 1960, è possibile sognare con l'album delle figurine dei calciatori Panini. L'anno scorso ci fu la novità dell'apertura alle donne, quest'anno questo spazio aumenterà. La novità è che ci sarà anche il campionato Primavera, con le figurine di tutte le formazioni. L'album Panini 2003-2004 servirà anche a fini benefici, sensibilizzando i collezionisti a quanto sta facendo la Fondazione Vialli-Mauro, che raccoglie fondi a favore della ricerca sul cancro e sul morbo di Gehrig.



STUDI STATISTICI IFFHS

Il miglior campionato del mondo è la serie A italiana

È la serie A italiana il miglior campionato del mondo, con la maggiore competitività e cifra tecnica. Lo ha stabilito la federazione mondiale degli storici e degli statistici del calcio (Iffhs), che ogni anno compila la classifica tenendo conto dei risultati di ogni club di massima serie, a livello nazionale ed internazionale. Viene presa in considerazione anche l'incidenza nei vari club e nei singoli match degli stranieri di ogni club. La serie A torna al comando dopo tre anni, superando la Liga spagnola e la Premier League inglese.

ATENE 2004

Atleti iracheni in Bulgaria per prepararsi alle Olimpiadi

Una delegazione sportiva irachena si è recata a Sofia per studiare le possibilità di preparazione per alcuni atleti iracheni in Bulgaria in vista delle prossime Olimpiadi di Atene. «Abbiamo bisogno d'aiuto dopo tanti anni di stagnazione del nostro sport, dopo il saccheggio delle nostre infrastrutture sportive durante la guerra» ha dichiarato il presidente della federazione irachena d'atletica Talib Hussin, il quale ha ricordato che «siamo stati invitati a mandare ad Atene due atleti per ogni disciplina. Questo è un grande sostegno morale per noi da parte del Cio».

PALLAVOLO DONNE

Qualificazioni olimpiche
Oggi semifinale Italia-Germania

Italia-Germania e Polonia-Turchia saranno, oggi, le semifinali del torneo di qualificazione olimpica femminile. Accoppiamenti maturati nell'ultima giornata della prima fase in cui la Germania ha battuto ed eliminato la Russia con il punteggio di 3-2 (25-21, 16-25, 23-25, 25-21, 15-13), e le padrone di casa dell'Azerbaijan hanno superato le campionesse d'Europa polacche. Due risultati che hanno cambiato la classifica del girone A, vinto così dalle tedesche, che per questo dovranno vedersela in semifinale con l'Italia (2° del gruppo B).

Oltre Tomba, lo sci azzurro torna valanga

Superati i personalismi, la squadra maschile di nuovo competitiva in slalom e gigante

Chiara Cetorelli

È il momento di guardare allo sci azzurro in modo diverso. I ricordi nostalgici delle imprese di Alberto Tomba, possono essere definitivamente messi da parte. È stato un momento glorioso per la storia dello sport italiano, ma ora è giunto il momento di aprire un nuovo capitolo, scritto dai giovani talenti del nostro sci. Non un solo personaggio (anche se di grandissimo spessore, come il fenomeno bolognese), ma più atleti che si stanno imponendo con determinazione nel panorama internazionale, sia in slalom che in gigante. Risultano meno appariscenti rispetto alla «bomba», sicuramente meno «trascurati» e certo non fanno parlare di loro per le alzate di testa fuori dalle piste ma sono atleti a 360 gradi, con un notevole spirito di autocritica e un gran senso di squadra. Ragazzi semplici e simpatici che non hanno bisogno di essere «trasgressivi» e «ribelli» a tutti i costi per alimentare interesse e considerazione.

Giorgio Rocca, Massimiliano Bardone, Davide Simoncelli e l'esordiente Manfred Moelgg stanno colorando d'azzurro lo sci ai massimi livelli. Questo è il momento più importante della stagione, in cui conta essere al massimo della forma e i ragazzi italiani non vogliono farne passare un'altra senza averla «cavalcata». Il capitano azzurro **Giorgio Rocca**, sta confermando di avere tutte le carte in regola poter aspirare alla Coppa di specialità. Protagonista assoluto dello slalom, Rocca sta conquistando progressivamente il rispetto degli avversari più temibili: il croato Ivica Kostelic, gli austriaci Benjamin Raich e Manfred Pragner ed il finlandese Kalle Palander numero uno della classifica di specialità nella stagione passata. La carriera agonistica del ventottenne di Livigno è cominciata prestissimo: a soli 16 anni è approdato alla squadra nazionale. Il suo esordio in Coppa del mondo è avvenuto a Flachau, proprio dove, a più di sette anni di distanza, si è riscattato con un bel 3° posto da quel brutto infortunio al ginocchio destro che allora lo costrinse a fermarsi. I suoi risultati in passato sono stati condizionati da altri guai fisici (ancora problemi alle ginocchia) fino a quando, ritrovata la forma nella stagione 2001-2002, si è ritagliato un posto fisso tra i migliori specialisti dello speciale. Attualmente il carabiniere valtellinese, con la sua sciata allo stesso tempo leggera e potente, si sta adattando a qualunque tipo di tracciato anche se quello ripido con neve dura rimane il preferito. Assorbito il contraccolpo psicologico in seguito alla decisione della Fis di riassegnare il 2° posto nello slalom di



i risultati

Simoncelli, «re» dell'Alta Badia Per Rocca piazzamenti in serie

Nei tre slalom disputati finora Giorgio Rocca si è sempre piazzato tra i primi. È stato 4° a Park City (ma, fino alla contestatissima decisione della Commissione d'Appello di riassegnare il terzo posto a Rainer Schoenfelder, era stato sul podio) e 2° a Madonna di Campiglio dove ha di-

segnato linee da maestro delle porte strette finendo alle spalle del croato Ivica Kostelic per soli 31 centesimi di secondo. Nell'ultimo speciale di Flachau Rocca, sceso con il pettorale rosso di leader di specialità, è stato protagonista di un bel recupero giungendo alla fine 3° dietro a Palander e Pranger. Questi ultimi guidano ora la graduatoria con 200 punti, 10 in più di Rocca. Nella prova di Flachau da segnalare anche il 5° posto ottenuto da Manfred Moelgg, già quinto sulla «tre-tre» di Madonna di Campiglio.

Il podio è arrivato anche con Davide Simoncelli nei due giganti in Alta Badia: prima 2° dietro a Palander e poi trionfatore con un vantaggio di 1" e 3 centesimi sul finlandese. Ottimi anche i risultati di Massimiliano Bardone che, dopo il 4° posto in Alta Badia, sulle nevi austriache di Flachau ha conquistato il primo podio della sua carriera (2°) alle spalle di Raich.

c. cet.



In alto
Giorgio Rocca
A sinistra
il dominio
azzurro
nel gigante di
Berchtesgaden
del 7 gennaio
1974:
Erwin Stricker
(a sinistra)
e Gustav Thoeni
(a destra)
portano in trionfo
il vincitore
Piero Gros

Berchtesgaden, 30 anni fa

Gros, Thoeni e non solo: cinque nei primi cinque

Da quel 7 gennaio 1974 Berchtesgaden per lo sport italiano è diventata un simbolo. Oltre al Parco Nazionale la cittadina tedesca è famosa per la grande impresa dello sci azzurro, quella di piazzare cinque atleti nei primi cinque posti in uno slalom gigante di Coppa del mondo. Sono i tempi dello strapotere italiano sulle nevi di tutto il mondo, un dominio che indusse qualcuno a coniare l'espressione «valanga azzurra». E fu proprio una valanga quella che si abbatté lunedì 7 gennaio 1974 sui pendii di Berchtesgaden. Questo l'ordine di arrivo: 1° **Piero Gros**, 2° **Gustavo Thoeni**, 3° **Erwin Stricker**, 4° **Helmut Schmalz**, 5° **Tino Pietrogiovanna** (l'austriaco Franz Klammer dovette accontentarsi dell'8° posto).

Le cronache raccontano di un Piero Gros assolutamente perfetto, capace di aggiudicarsi entrambi le manche per poi chiudere con un vantaggio quasi abissale

su Thoeni (2°23) e su gli altri. Pietrogiovanna (all'epoca 23enne) realizzò il 3° tempo della seconda discesa partendo con il pettorale numero 20 e finì staccato di 3"77.

A Morzine-Avoriaz, solo sei giorni più tardi, la valanga si ripeté. E ancora Gros a trionfare, al terzo posto c'è Thoeni seguito da Stricker e Schmalz. L'unico capace di «rovinare» il bis azzurro è l'austriaco Hans Hinterseier che guadagna il 2° posto. In Francia la magnifica giornata degli sciatori azzurri si completa con il dodicesimo posto di **Herbert Plank** e il tredicesimo di **Fausto Radici**.

In quella stagione, su 21 gare in totale, ben nove furono vinte da atleti azzurri: 5 successi con Piero Gros (che poi si aggiudicò la Coppa del mondo generale), due in slalom e tre in gigante; 3 con Gustavo Thoeni (2 giganti e 1 slalom); 1 con Herbert Plank nella discesa libera di Val d'Isère.

m. fi.

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

meditate che questo è stato

STORIA E MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE E DEI CAMPI DI STERMINIO

17

GIORNI DI STORIA

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

GRANDE FRATELLO
IL PRETE NON CI SARÀ

Una trovata pubblicitaria, un po' di polemiche di rito ed ecco che, alla fine, il prete annunciato l'altro giorno come possibile concorrente della nuova edizione del *Grande Fratello* è stato «cancellato». A confermarlo è lo stesso produttore del programma Paolo Bassetti, titolare della Endemol: «A questo punto, dopo tutta questa polemica, togliamo il prete dalla rosa dei partecipanti al *Grande Fratello*. Così saranno tutti più contenti». E la conferma arriva anche da Mediaset: «non troviamo corretto accogliere l'ipotesi di un prete cattolico nel cast del programma».

UN LIRICO CHE TI SORPRENDE: CAGLIARI ORA SCOPRE L'«ALFONSO» DI SCHUBERT

Giovanni Fratello

«Ha esercitato sullo stile operistico un influsso maggiore di quanto fino a oggi si sia abituati a vedere». È il giudizio di Liszt sull'opera di Franz Schubert «Alfonso und Estrella» che, in prima esecuzione in forma scenica per l'Italia, stasera apre la Stagione 2004 del Lirico di Cagliari con la regia di Luca Ronconi. L'opera, in replica fino al 18, vede alla testa di Orchestra e Coro del Lirico Gérard Korsten; nei ruoli principali troviamo Rainer Trost, Eva Mei (Daniela Bruera 14-16-17) e Markus Werba. Alla regia c'è Luca Ronconi con un compito tra i più complessi, poiché se Liszt ha messo in risalto le qualità musicali e soprattutto del canto dell'opera, non altrettanto si può dire delle qualità drammaturgiche. In una Spagna seicentesca Alfonso, figlio di Froila re di León spodestato da Mauregato, incrocia in una battuta di caccia Estrella, manco a dirlo figlia

dell'usurpatore. Sorpresa: l'è amore a prima vista. Siamo appena a un quarto dell'opera e perciò si spreca il rocamboło, l'intrigo, la macchinazione, il tradimento, che vedono protagonista l'altro pretendente dell'Estrella, il perfido generale Adolfo, secondo la nota regola che il tenore s'innamora del soprano e il baritono fa di tutto per mettersi di mezzo. Conclude il lieto fine: semi agnizione, rappacificazione generale, sposalizio dei protagonisti, incoronamento d'Alfonso re. Ora si fa presto a gettare la croce sul groppone dell'autore del libretto Franz von Schober, che di Schubert era il compagno, ma la convenzionalità della trama è tratto comune a tanto di quel teatro musicale ottocentesco. Così la critica ha recentemente messo in risalto come Schubert vesta l'esile storia di una musica in cui la tensione si alza più nei pezzi lirici che negli apici drammatici: il tutto

congeniale a un'estetica teatrale idealizzante e tesa a una perfezione formale che allenta la dinamica dell'azione a favore di una dimensione quasi onirica. Questa ennesima prima italiana del Lirico di Cagliari è l'atto conclusivo della lunga sovrintendenza di Mario Meli, iniziata nel 1996. Da quando Claudio Abbado lo chiamò come direttore artistico di Ferrara Musica nel 1989, la sua carriera è andata sempre in ascesa, fino a farlo giungere lo scorso anno alla Scala di Milano (con le deleghe per la programmazione solo per il teatro del Piermarini). La più famosa fondazione lirica italiana è il coronamento di un'attività d'organizzatore musicale senz'altro intelligente, che proprio a Cagliari ha visto trasformare il Lirico da una dimensione provinciale a luogo di primario interesse. Meli da una parte ha blandito il pubblico con tournée di bac-

chette e orchestre di fama internazionale, ricordiamo solo Carlos Kleiber con i Bayerischen Rundfunks, e con il direttore artistico Massimo Biscardi Meli è riuscito a imporre titoli di grande interesse musicale puntando soprattutto su opere che in Italia non avevano ancora visto le scene o anche di rara esecuzione (con titoli di Wagner, Smetana, Cajkovskij, Richard Strauss, Weber che i maggiori teatri d'opera italiani - e non - si sono solo sognati). Ma la coabitazione Meli-Fontana alla Scala rischia di non risolvere i problemi milanesi e di crearne invece a Cagliari, dove non è stato designato il nuovo sovrintendente. Mentre i giornali già paventano un dissesto finanziario del teatro, è inutile nascondere che da noi è assai raro che le fondazioni liriche siano in pareggio e, questa volta, il bilancio artistico è evidentemente positivo.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Renato Nicolini

Il volto di Ingrid Thulin, l'attrice svedese scomparsa l'altro ieri a 75 anni, sarà sempre associato, non credo soltanto per me, ai film di Ingmar Bergman. Il fascino dei film di Bergman è un fenomeno che non ha riguardato soltanto l'Italia. Mi viene in mente, come primo esempio, *Manhattan* di Woody Allen, dove la trama è messa in moto proprio da un diverso giudizio sui film di Bergman, all'entusiasmo del personaggio interpretato da Woody Allen fanno da contrappeso le pesanti riserve, molto salotto camp, di quello interpretato da Diane Keaton. La cartina di tornasole è costituita proprio dalla coerenza morale. Quando si tende ad un eccesso d'indulgenza verso se stessi e la propria condizione sociale, quei film non possono piacere, come non piacerebbero qualora si confondesse il rigore con l'integralismo ideologico.

Nell'Italia della fine degli anni Cinquanta, alle soglie del boom e dell'autoconsumo umoristico della commedia all'italiana, i film di Bergman sembravano peraltro venire da un pianeta in cui si parlava un altro linguaggio e si viveva una vita diversa. Alla facile auto assoluzione cattolica, tra cenere ed usignoli e tra Gramsci e Pasolini, si contrapponeva qualcosa che, venendo dal Nord, invitava all'introspezione, all'auto analisi, alla severità.

Non credo che Bergman avrebbe potuto girare quei film senza Ingrid Thulin. Non avrebbe potuto evocare il gelo e le fredde luci della Svezia, il chiarore uniforme senza splendori degli interni delle abitazioni e delle chiese protestanti, senza il luminoso sorriso, gli occhi profondi, ed i morbidi capelli della sua attrice. Il gelo non può essere compreso senza il calore dell'animo, soprattutto il senso di quel gelo, che non è presunzione di autosufficienza ed orgoglioso isolamento, ma lucida consapevolezza della solitudine umana nell'universo. È dal nostro intimo, dalle nostre personali riserve d'amore e d'umanità - non certo dalla speranza, che forse, interpretando meglio il mito di Pandora, si può rivelare come l'ultimo ed il più pericoloso dei mali che gli Dei hanno inviato sulla terra in odio agli uomini - che può venire la forza non soltanto di sopportare, ma addirittura amare la vita.

Vedo perciò la morte della Thulin, tenuta nascosta per un giorno quasi a sottrarla all'impero della società dei consumi, come un'altra, particolarmente dolorosa, prova della decimazione in atto della generazione che ha preceduto la mia, quella dei miei padri spirituali, alla quale ho sempre invidiato una capacità di serena comprensione di quella che a me sembrava piuttosto una storia, abbastanza insensata, di abbandono passivo alle passioni e di cieco esercizio della violenza e del potere.

ricordi

Montaldo: conquistò l'intero paese sul set di «L'Agnesse va a morire»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Al di là dell'attrice, al di là dell'amica, raramente si incontra una donna così brava e generosa. Quello che accadde in *L'Agnesse va a morire* fu una

magia». Giuliano Montaldo è commosso alla notizia della scomparsa di Ingrid Thulin, la grande interprete che per lui vestì i panni della staffetta partigiana nel suo celebre film tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò.

Si, perché come racconta il regista di *Sacco e*

Vanzetti, «Ingrid in quel ruolo ci mise tutta se stessa. Chiese di stare un mese, prima delle riprese, tra la gente del luogo, i contadini e le partigiane della Bassa Ferrarese dove abbiamo girato, per ascoltare i racconti, i ricordi, la memoria della Resistenza. Sforzandosi persino disperatamente di parlare italiano con la cadenza dialettale. E, inoltre, c'erano pure pochi soldi... Insomma, quando s'incontra un'attrice così avviene una magia».

Pensò subito a lei per la parte di Agnese?

In realtà, in un primo momento, avevo in mente Simone Signoret: la vedevo adatta sia sul piano del personaggio che per le sue idee politiche. Ma era già malata allora. Così mi venne suggerito il nome di Ingrid. Abitava vicino Roma, a Sacrofano, e l'andai a trovare col copione in mano, ma onestamente senza crederci troppo.

E perché?

Di lei avevo l'immagine della bella bionda di *La caduta degli Dei* di Visconti e dell'interprete sofisticata di Bergman. Non riuscivo ad immaginarla nei panni di una lavandaia emiliana. Invece lei lesse subito il copione e mi disse: «Ho grandi mani e grandi piedi e da bambina andavo sempre in bicicletta per aiutare mio padre a trasportare i salmoni. Io sono Agnese». Come potevo dirle di no?

E qual è il ricordo che la lega di più a quel set?

Il rapporto che si stabilì subito con la gente di quelle valli. Lo scambio continuo. Si offrivano gratuitamente come comparse, ci regalavano gli oggetti per il set. Una partecipazione incredibile da parte di tutti. E poi ogni tanto ci veniva a trovare anche Arrigo Boldrini. Ingrid a forza di stare tra le donne e le partigiane di quei luoghi era diventata una di loro. Figurarsi che quando era provata dalla stanchezza del

set, soprattutto per le scene in bicicletta da provare e riprovare, c'erano le donne che le gridavano: «Forza Agnese non mollare!». Inoltre, proprio qualche tempo fa, il Comune di Alfonsine ha acquistato la casa di Agnese, quella che utilizzammo per il film, e l'ha trasformata in «luogo della memoria» per ricordare tutti coloro che hanno combattuto per la libertà.

A proposito di Resistenza che tipo di legame c'era tra l'attrice e questa nostra pagina di storia?

Di grande interesse. E di continua scoperta. Entrambi cercavamo di capire grazie alle testimonianze, ma anche al libro dettagliatissimo, come si potesse vivere in quelle condizioni. Portare viveri messaggi, facendo da collegamento e rischiando la vita. Così come hanno fatto tante donne il cui contributo, soprattutto nelle valli di Comacchio, è stato fondamentale per la lotta partigiana.

LUTTI

INGRID THULIN

Il cuore del Nord



Ingrid Thulin

Se ne va l'interprete mai dimenticata di tanti film di Bergman, «Il posto delle fragole» su tutti. Una grande attrice che seppe amare il cinema italiano. Bionda, bella, tenera: un soffio dolce nel gelo della vita

Von Sydow: io taccio

La scomparsa di Ingrid Thulin ha fatto subito registrare il cordoglio del mondo dello spettacolo. «È una pessima notizia che non va commentata», si è spresso a caldo Max von Sydow, attore feticcio di Ingmar Bergman, che sta girando in Italia la fiction per Raiuno *La fuga degli innocenti*. «Era una grandissima attrice, era una grandissima amica», la ricorda, invece Gian Luigi Rondi, critico e storico del cinema. «L'ho ammirata da subito, non ho aspettato il premio a Cannes negli anni '50 per *Alle soglie della vita*. L'ho vista crescere ad ogni film: tragica, intensa, profonda, con una mimica lacerata. E non solo con Bergman, ma più tardi con Visconti ne *La caduta degli Dei*, con Giuliano Montaldo ne *L'Agnesse va a morire* e con Alain Resnais ne *La guerra è finita*», sottolinea Rondi. «Potrei anche lodarla come regista, nel film che ha diretto insieme con Erlang Josephson *Noi due una coppia*, e in quello da sola, l'autobiografico e anche umoristico *Il cielo spezzato*. Ma, in questo momento, voglio affidarla alla storia del cinema, in cui entra a pieno titolo con la sua immagine in primo piano, nel lungo finale su di lei che Ingmar Bergman le ha dedicato in *Luci d'inverno*».

Qualcuno ha definito il cinema come morte al lavoro. Credo che oggi possiamo capire in che senso guardando un DVD o una cassetta di uno dei film della Thulin per Bergman: *Il posto delle fragole* o *Il Volto*, *Luci d'inverno* o *Sussurri e grida*, *Il Silenzio* o il più tardo, forse l'ultimo della loro collaborazione, *Dopo la prova*. La pellicola ce la mostra viva, vitale, capace di emozionarci e di commuoverci, di spingerci alla riflessione (qualcosa di sempre più difficile) o alle lacrime (anche queste si fanno sempre più rare). Ma, contemporaneamente, sappiamo che, dal momento in cui quelle immagini sono state fissate ad oggi, sono trascorsi più di quarant'anni. La morte non è separabile dalla vita, così come il lavoro della morte è visibile anche nella pienezza della vita.

Mi lascio andare a queste considerazioni anche perché mi sembra possano aiutare la comprensione, per la difficile strada dell' analogia, delle ragioni del fascino straordinario di questa grande attrice moderna, così lontana dall'auto-referenzialità delle dive, ed invece così duttile, così capace di lasciarsi dirigere. Il cinema cui appartiene Ingrid Thulin è lontano dalla macchina hollywoodiana, ha l'ambizione e la capacità di proporsi come prova d'autore, come piena singolarità artistica.

La Thulin non è stata solo l'attrice di Ingmar Bergman, con il quale ha lavorato anche in teatro (*Dopo la prova* ne è anche una testimonianza). Nel 1969 ha lavorato per il film più melò e più controverso di Luchino Visconti, *La caduta degli dei*. Il gusto per il melò era forte in lei, non certo riducibile al cliché dell'impegno, al punto di spingerla a recitare *1 quattro cavalieri dell'Apocalisse* per il maestro incontestato del genere, il grande Vincente Minnelli.

Possiamo ricordare la sua partecipazione al film che forse inventa il genere della catastrofe, *Cassandra Crossing* e, sempre per testimoniare la sua sperimentazione, la sua disponibilità da grande professionista a misurarsi con tutti i generi cinematografici, la sua parte in *Salon Kitty* di Tinto Brass. Ma, dei suoi film senza Bergman, quello che ricordo con più piacere è la delicata storia, tra amore e vecchiaia, di resistenza al passare del tempo, raccontata da un autore straordinario, delicato e feroce come Marco Ferreri in *La casa del sorriso*. C'era in lei, accanto a quello per il cinema di Bergman, l'amore per il cinema italiano, come testimonianza anche la sua partecipazione a *L'Agnesse va a morire* di Giuliano Montaldo. Del resto, la Thulin in Italia era sicuramente molto amata, come se appartenesse alla parte migliore della nostra cultura, quella che sa guardare all'Europa oltre i polveroni nazionalisti. Vorrei tanto aver visto, e spero che qualcuno ce li riproponga, i due film diretti da Ingrid Thulin passati per l'occasione dietro la macchina da presa: *Noi due, una coppia* e *Cielo spezzato*. Addio, Ingrid Thulin, che lasci dietro di te, come dono all'umanità, la tua immagine allegra, ormai fuori del tempo.

BUONE NUOVE: DA DOMANI SERA LE QUAGLIE TORNANO A OSARE (OVVIAMENTE SU RAITRE)

Alberto Gedda

I rappresentanti della Libera Repubblica Coniglia (80.000 passaporti scaricati da Internet) si trovano stamane a Bologna dove è in corso, sino al 7 marzo, una mostra su Guglielmo Marconi che apre i festeggiamenti per gli 80 anni dell'inizio dei programmi radiofonici dell'Uri, antenata della Rai. «È l'ennesimo anniversario di Marconi, ed è bello: del Guglielmo festeggiamo il primo dentino, l'intervento di varicocele, la caduta del capello. Però ci piace anche perché, visti i grandi italiani d'oggi, è giusto festeggiare lui che, onestamente, con la sua invenzione ci permette di pagare il mutuo». Antonello Dose e Marco Presta sono i protagonisti della trasmissione «cult» di Radiodue «Il Ruggito del Coniglio», in onda (dal 2 ottobre del 1995) dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11. Due ore esilaranti di radio di qualità che il venerdì chiama a raccolta direttamente il pubblico in studio per la diretta assembleare «Coniglio & Friends» che oggi ha come sede il curioso Palazzo di Re Enzo per la celebrazione di Marconi. «C'è un'insopportabile retorica in queste manifestazioni stuc-

chevoli e spesso inutili. Noi cerchiamo di far finta di nulla, anzi festeggiamo la radio facendo la radio, chiaramente come sappiamo farla noi, da dementi, non certo all'altezza delle cose di Bruno Vespa». Senza Vespa ma con il pubblico che è il grande asso nella manica di questo programma. Quasi un terzo conduttore con telefono e e-mail. «Per noi è come negli stadi dove il pubblico è il dodicesimo giocatore. È il nostro jolly, l'arma segreta». Arrivato per calcolo o lungo la strada? «Allora, la risposta ufficiale è che noi avevamo previsto il coinvolgimento del pubblico già nel progetto, una scommessa fatta a tavolino. Ma è una risposta meschina e bugiarda. In realtà la forza del pubblico ci è scoppiata fra le mani: l'idea iniziale è stata di chiamare in causa gli ascoltatori sull'esempio dello storico 3131, quello serio, e di articolare gli interventi a più livelli». E poi gli ospiti: dopo i rotweiller nani e il cetriolo transegno il vostro zoo propone quest'anno un merlo indiano. «È Martino, il nostro opinionista. Molto meglio un merlo che non i cani e porci che popolano

certi talk show, no?». Siete stati pluripremiati: dal festival della satira di Forte dei Marmi a Saint Vincent, al premio Flaiano. Sempre nel segno della satira un bene che sembra in via di estinzione. «Ma la satira dev'essere così, da riserva, da steccato. Le rivoluzioni non si fanno certo con le battute, però... È lo spirito di Rugantino: ne ho prese tante ma ne ho date tante». La vostra tecnica nel fare radio è stata definita frontale: in studio non vi guardate ma siete direttamente rivolti verso il vetro che divide la regia, dove operano il regista Paolo Restuccia, il curatore Massimiliano Fasan, Angelica Sciano, la stagista Lulù, tecnici e redattori. «Sì, non ci guardiamo negli occhi. Anche per motivi estetici. Preferiamo ascoltarci come se fossimo tutti al telefono. È il nostro gioco di incastri che funziona da quando ci conosciamo, oramai da più di vent'anni». Dalla radio alla tivvù: un passaggio necessario? «No, perché? Chi dice che è una sorta di promozione dice una gran fesseria». Però voi in tv ci siete con «Dove osano le Quaglie» che riprende domani alle 23,20

su Raitre. «Noi abbiamo portato in tv lo stesso spirito che abbiamo in radio, sia perché siamo sempre noi sia perché crediamo nella forza della parola. È una scelta ideologica che rivendichiamo: la prevalenza del linguaggio». Raitre è l'unica rete ad aver superato gli obiettivi di ascolto, eppure continua ad essere penalizzata. «Questo dimostra come la vita non smetta mai di stupirci. Raitre ha un'enorme vitalità, cui fa fronte anche con la scarsità di mezzi e di budget, una grande voglia di ricerca, di sperimentazione. Noi siamo felicissimi di far parte di questa rete». Una splendida battuta di Woody Allen recita «parli come una radio privata». «Bè, non a caso Allen è un genio. Non vogliamo credere a un'Italia votata, persa, alle emittenti commerciali più becere, fra radio e tivvù di maniera. Noi, ottusamente e per quanto possibile, cerchiamo di realizzare un'altra radio e un'altra tivvù, ostinatamente e pervicacemente in questa grande azienda che dev'essere di tutti e che si chiama Rai». E li chiamano Conigli...

radioty

Biennale: né direttore, né presidente

La faccenda della Biennale di Venezia va acquistando connotati sempre più bizzarri: forse oggi il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani avrà il «suo» presidente (gli ultimi chiacchierici danno in avvicinamento il direttore della scuola nazionale di cinema e sociologo Francesco Alberoni senza però escludere del tutto altri candidati, tra cui Melograni e Cesare de Michelis), anche se lui lo aveva promesso entro l'Epifania. Rimbalsano intanto altri nomi per la guida della Mostra del cinema (come Marco Mueller), mentre da Venezia arriva una notizia che può essere rivelatrice dei veri disegni governativi: l'avvocato Luciano Sovena, amministratore delegato dell'Istituto Luce, al Gazzettino dichiara che la Biennale era il tassello mancante per mettere in unico comparto (di Stato) la mostra, la distribuzione (Circuito cinema), la

Felice Laudadio, critico cinematografico, già direttore della Mostra del cinema di Venezia, ex presidente di Cinecittà, responsabile artistico del Festival di Taormina e del Carnevale di Venezia, intervista sulla vicenda della Biennale con la lettera aperta che qui pubblichiamo.

Signor Futuro Presidente,

quanti nomi singolari hanno fatto nei giorni scorsi un giro veloce sulla giostra mediatica delle nomine veneziane. I migliori candidati hanno però già seccamente declinato la proposta di infilarsi nel ginepraio della Biennale «riformata» (con decreto - perché? - ancora secretato: roba da regime autoritario). Le persone serie, essendo tali, si guardano bene dal voler passare per servi sciocchi agli ordini di un capriccioso ministro della Cultura ormai logorato da se stesso e dalle sue stravaganti trovate. Un ministro che sta facendo a pezzi il suo ministero, che prova a svendere il patrimonio artistico del Paese, che paralizza Cinecittà Holding cui ha attribuito nuovi strabilianti poteri e un amministratore delegato che, finanziere e consigliere d'amministrazione Fininvest (guarda un po!), è in tutt'altre faccende affaccendato, che sta facendo affondare in laguna la Biennale di Venezia. Il tentativo del ministro di annichire la storica autonomia del più importante ente italiano di cultura, e fra i più importanti al mondo, è riuscito a provocare una vibrante levata di scudi da parte delle istituzioni e della stampa nazionali e internazionali, del personale, degli autori di cinema italiani e stranieri, di ben sedici (sui diciassette da me consultati, pressoché tutti quelli ancora viventi) ex direttori delle varie sezioni della Biennale, e perfino dei suoi sodali di partito quali il governatore della Regione del Veneto e il presidente della Commissione Cultura della Camera. Non l'Unità ma un intellettuale di destra, Valerio Riva, consigliere dell'Ente, ha dichiarato ieri: «Siamo in una fase di confusione e di vergognoso, se non cinico dilettantismo: mi sembra che si stia mandando all'aria la Biennale». Che, per Sua sfortuna, toccherà ora a Lei presiedere.

Non conosco le ragioni che La indurranno ad accettare quest'incarico, tanto impegnativo quanto malissimo retribuito. Voglio credere quindi che lo farà per spirito di servi-



lettera al prossimo responsabile della Biennale

Messaggio per chi arriva: confermate de Hadeln

Felice Laudadio

zio verso la cultura di questo anormale Paese e ciò La fa giustamente sentire autorevole quanto influente. Il che dovrebbe consentirLe di essere anche molto autonomo e indipendente dal potere politico, anche da quello che L'ha nominato. Sono riusciti ad esserlo il CdA uscente e il Suo presidente anche se poi Franco Bernabè l'ha pagata cara facendosi sfiduciare dallo stesso ministro che l'aveva nominato un paio d'anni fa perché s'era messo in testa di confermare autonomamente alla guida della Mostra del cinema quel Moritz de Hadeln che l'aveva ben diretta nei due anni passati ma che aveva il torto d'essere sgradito al ministro.

Ecco un primo, eccellente banco di prova per riaffermare senza ombre e sospetti l'autonomia della Biennale e la libertà di pensiero e di azione Sua e dei consiglieri che faranno parte del nuovo Consiglio direttivo: riconfermare, preferibilmente all'unanimità, de Hadeln alla testa della Mostra e non come consulente per tre mesi (un pasticciaccio imbastito tanto per andare avanti e non soggiacere del tutto ai diktat del ministro) ma come direttore per quattro anni. È un Suo diritto-dovere, giacché tocca per statuto al CdA nominare i direttori di settore, e non certo al

ministro. Altrimenti che ci sta a fare un CdA? E stia tranquillo: crede davvero che questo ministro (per quanto vendicativo egli possa essere, e sappiamo che lo è: m'aspetto conseguenze disastrose per i festival che dirigo) oserebbe nuovamente contestare la scelta di de Hadeln da Lei nominato? Sarebbe un tuffo nell'abisso del ridicolo, col mondo che già da tempo ride e che ora sghignazzerebbe.

Veda, presidente, nessuno vuole imporre nomine da Lei e dai consiglieri non condivise. Ma è un fatto che mentre il festival di Venezia deperisce di anno in anno, i suoi diretti concorrenti si rafforzano sempre più. È vero che Cannes dispone di mezzi economici molto superiori a quelli di Venezia, ma è vero anche che alla sua testa, prima da direttore (per oltre 20 anni) ora da presidente, c'è sempre lo stesso uomo, Gilles Jacob, un tecnico, rimasto al suo posto con tutti i governi che si sono succeduti in Francia, di destra o di sinistra. È così che Cannes ha soppiantato Venezia. E lo stesso è successo a Berlino, divenuto un festival importantissimo proprio sotto la direzione ultraventennale di de Hadeln, un altro tecnico. La stabilità e la competenza specifica di un direttore sono requisiti essenziali per dar forza e continuità

progettuale ad un festival, soprattutto se del prestigio di quello veneziano.

Lei e i Suoi consiglieri potreste obiettare ancora: ma vorremmo riaffidare a un italiano la direzione della Mostra, visto che molti bravi tecnici ci sono anche da noi. Vero, anzi verissimo. Ma allora il nuovo CdA faccia la sola cosa corretta, ragionevole e trasparente che, in questo frangente, lo possa garantire da ogni rischio di interessata ingerenza da parte del potere politico. Per i sei settori di cui l'Ente si occupa - Architettura, Arti Visive, Cinema, Danza, Musica, Teatro - vengano lanciati in successione altrettanti bandi di selezione basati su titoli e curricula: chiunque ritenga di possedere quegli indispensabili requisiti di professionalità necessari a ricoprire il delicatissimo ruolo di direttore di settore si faccia avanti. Incompetenti e mitomani astenersi. In tal modo il CdA potrà liberamente scegliere sulla base delle caratteristiche culturali, delle capacità organizzative e della storia professionale dei candidati e non della loro appartenenza a questo o quello schieramento politico o, ancor peggio, sull'onda dei melliflui «suggerimenti» di un ministro capace di imporre, pur di dividere il fronte dei suoi oppositori, qualche collaborativo aspi-

rante «di sinistra». Se ne trovano sempre. E forse se ne sono già trovati. E non tutti hanno la dignità di Irene Bignardi, direttore del festival di Locarno citata come possibile candidata, immediatamente dichiaratasi indisponibile a «vendersi a qualsiasi bandiera».

Una trasparente e autonoma scelta di qualità da parte del CdA - che per Lei e i Suoi colleghi sarebbe un inizio eccellente - garantirebbe la qualità degli eventi e la stessa tranquillità dei consiglieri della Biennale, la cui autonomia verrebbe così salvaguardata. Non ho esitazioni nel prevedere che in questo caso alcuni «tecnici», bravi direttori di festival non particolarmente cari al titolare del Dicastero, se così garantiti nella loro autonomia e indipendenza, si metterebbero in corsa senza doversi vergognare di passare per «collaborazionisti» imposti dal ministro e accoglierebbero con stima quel candidato che, ritenuto il migliore, venisse liberamente, autonomamente, pubblicamente prescelto dal CdA. Una scelta ineccepibile, l'unica possibile, che tutti rispetterebbero, anche e soprattutto perché non ci sono, nel nostro mestiere, professionisti seri e coerenti per tutte le stagioni. Non trovereste nessuno, capace e degno di stima internazionale, disposto a subentrare

produzione, Cinecittà e la Scuola nazionale del cinema. Lui è entusiasta, ma per chi ha a cuore l'indipendenza dell'ente, e il suo essere radicata a Venezia, la prospettiva è a dir poco buia. «È evidente - commenta il parlamentare Ds Andrea Martella - il cinema rappresenta il vero business su cui intendono mettere le mani». A scanso di equivoci il deputato presenterà un'interrogazione per accertarsi dell'infondatezza di un'altra notizia veneziana secondo la quale la Società operativa prevista per servizi vari (biglietti, marketing) per la rassegna cinematografica sarebbe al 40% della Biennale (l'articolo 3 del decreto approvato dalla Commissione cultura della Camera le assegnava almeno il 51%), al 40% di Cinecittà e al 20% della Scuola. Fosse vero sarebbe la totale esautorazione. E non sarà vero, ma la prudenza non è mai troppa.

Felice Laudadio in un'edizione della Mostra del cinema di Venezia da lui diretta

in queste condizioni. Tanto è vero che già una volta si è dovuti ricorrere ad uno straniero, de Hadeln, nell'impossibilità di individuare un direttore italiano che non fosse una mezzacalzetta, indegno di dirigere la Mostra.

Lei forse non ignora che gli autori cinematografici italiani e europei che hanno a cuore le sorti della Mostra e l'autonomia della Biennale hanno recentemente ventilato la possibilità di dar vita ad un controfestival qualora quell'insopportabile autonomia e l'indispensabile libertà di scelta del CdA vengano lese dal discusso provvedimento di riforma promosso da Urbani. Non si tratta di una minaccia ma di un impegno finalizzato a salvaguardare indipendenza, prestigio e storia della Mostra ma anche l'autonomia dell'intera Biennale, dunque anche la Sua e quella dei consiglieri. A tal fine siamo pronti ad organizzare un altro festival diretto collegialmente da ex direttori della Mostra in stretta collaborazione con gli autori che già nel 1972-73 dettero vita alle Giornate del cinema. Ciascuno di noi possiede fra l'altro quella stima, quel prestigio e quel portafoglio di relazioni internazionali utili, anzi indispensabili, per ottenere i film e le presenze migliori (e ancor più se tutti insieme). Non siamo i soli ad esserci impegnati con questa «promessa» che ha già un sito: www.controfestival.venezia.it. Accanto agli autori italiani e agli ex direttori della Mostra ci sono infatti i cineasti europei associati nella Fera (Federazione europea registi audiovisivi) presieduta da Liv Ullman ma anche quelle molte migliaia di giornalisti e di critici di 62 Paesi di tutto il mondo che fanno capo alla Fipresci (Federazione internazionale stampa cinematografica). Mentre stanno per aggiungersi i circa 2000 cineasti associati nell'European Film Academy presieduta da Wim Wenders.

Un risultato certamente positivo l'ha ottenuto quell'infelice politica di pesante interferenza diretta nella gestione delle cose della cultura adottata senza alcuna remora da questo ministro del quale da molte parti si chiedono le immediate dimissioni: l'aver riaggirato in difesa della Mostra di Venezia e dell'autonomia della Biennale tutte le forze del cinema internazionale e la stampa dell'intero pianeta. Un capolavoro. Di più, ne conviene?, non si poteva sperare.

Un «diario di viaggio»

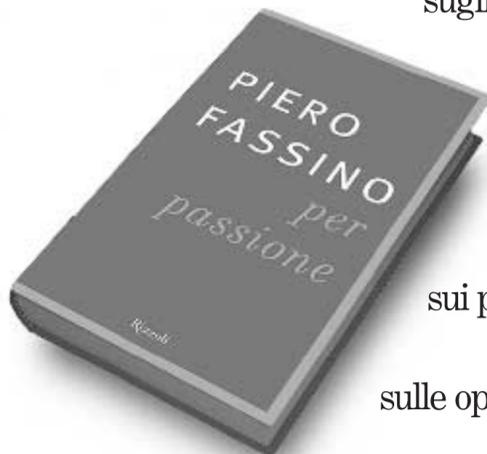
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

Pescara venerdì 9 gennaio ore 17.30 Auditorium Flaiano

Ne discutono con l'autore Luciano D'Alfonso Pino De Dominicis

Coordina Paolo Gambescia

Presiede Enrico Paolini

scegli per voi

PER CHI SUONA LA CAMPANA Rete4 16,00 Regia di Sam Wood - con Gary Cooper, Ingrid Bergman, Akim Tamiroff. Usa 1943. 168 minuti. Drammatico. Robert, intellettuale americano, si unisce ai repubblicani antifranchisti durante la Guerra Civile Spagnola. Proprio lui, con l'aiuto di una giovane e bella ragazza, dovrà far saltare un ponte per impedire il passaggio delle truppe nemiche. Spettacolare trasposizione del romanzo di Hemingway.

DELITTO ALLA CASA BIANCA Raitre 21,00 Regia di Dwight H. Little - con Wesley Snipes, Diane Lane. Usa 1997. 106 minuti. Thriller. La Casa Bianca, simbolo degli Stati Uniti, è un luogo inaccessibile ai più. Ma cosa succederebbe se proprio lì si verificasse un qualcosa di tanto grave da far vacillare il prestigio della famiglia presidenziale e dell'intera nazione? Un thriller a sfondo politico e, al tempo stesso, giallo in piena regola.



GO NOW Rete4 1,55 Regia di Michael Winterbottom - con Robert Carlyle, Juliet Aubrey. Gb 1996. 107 minuti. Drammatico. Bristol: la vita di un ragazzo scanzonato scorre felice tra il lavoro, la passione per il calcio, il pub e le donne: fino a quando le prime avvisaglie della sclerosi multipla non infrangono le sue speranze. Un film che evita il ristagno del patetico a colpi di ritmo, umorismo e a volte con un po' di durezza.

LA FINE DEL GIOCO Raitre 1,15 Regia di Gianni Amelio - con Ugo Gregoretti, Luigi Valentino. Italia 1970. 58 minuti. Drammatico. Un regista televisivo, nel corso di un'inchiesta conosce un ragazzo calabrese di dodici anni. Dopo le riprese il regista si interessa alla vita del ragazzo, che deluso dalle attenzioni freddamente professionali del regista, scende improvvisamente dal treno in cui si trovano, dileguandosi nelle campagne calabresi.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica. Conduce Miriam Castellani. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica; 10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 10.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati; 11.30 TG 1. Telegiornale; 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica; 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CASA RIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti; 15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale; 18.40 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: "L'albero azzurro". Contenitore. "Una voce dal Polo Nord"; 9.20 HILLER AND DILLER. Telefilm. "La lista". Con Richard Lewis; 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica; 10.00 TG 2. Telegiornale; 10.05 TG 2 SI VIAGGIARE. Rubrica; 10.15 TG 2 NONSOLSOLDI. Rubrica; 10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; 11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica; 11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini; 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale; 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi; 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica; 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego; 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante; 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale; 17.15 INDIETRO NEL TEMPO. Doc. 17.40 LA MAGLIA MAGICA. Telefilm. "Disoccupato"; 18.00 TG 2. Telegiornale; 18.20 SPORTSERA. News; 18.40 FRIENDS. Telefilm. "Addio scimmietta". Con David Schwimmer, Matt LeBlanc; 19.05 IL CLOWN. Telefilm. "La trappola". Con Sven Martinek

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore; 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. A cura di Giuliana Mancini; 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli. Regia di Grazia Pluchino; 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle; 10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca; 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE; 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà; 12.40 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi; 13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Capro espiatorio". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander; 14.00 TG REGIONE / TG 3; 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica; 15.00 TGR NEAPOLIS. News; 15.10 GT RAGAZZI. News; 15.25 STORIES FANTASMA. Rubrica; 16.20 SCORRE DAL VANTABOSCO. Rubrica; 16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore; 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola; 17.40 GEO & GEO. Rubrica; 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.30 GOLEM; 8.50 HABITAT; 9.08 RADIO ANCH'IO; 10.03 QUESTIONE DI BORSA; 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO; 11.45 PRONTO, SALUTE; 12.35 LARADIOCOLORI; 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE; 14.05 CON PAROLE MIE; 14.47 DEMO; 15.06 HO PERSO IL TREND; 15.40 IL COMUNICATIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME; 16.08 BOABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE; 18.35 MONDOMOTORI; 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ; 19.30 ZAPPING; 21.06 OTTANTARADIO; 23.21 INCREDIBILE MA FALSO; 23.23 UOMINI E CAMION; 23.36 DEMO; 0.33 BRASIL. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO; 8.48 L'ALTA CUCINA DI NERO WOLF; 9.00 IL RUGGIO DEL CONIGLIO; 11.00 IL CANNELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA; 12.49 GR SPORT. GR Sport; 13.00 7° LONGITUDE EST; 13.43 IL CANNELLO DI RADIO2. GLI SPORSTI; 15.00 IL CANNELLO DI RADIO2. M.B. SHOW; 16.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scales; 17.54 BOLNEVE; 18.00 CATERPILLAR; 19.52 GR SPORT. GR Sport; 20.00 ALLE 8 DELLA SERA; 20.35 DISPENSER; 21.00 IL CANNELLO DI RADIO2. DECANTER; 23.00 IL CANNELLO DI RADIO2 UN ANNO DI CANZONI; 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.50 7.15 PRIMA PAGINA; 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOGLI D'ALBUM; 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE; 10.00 RADIO3 MONDO; 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOGLI D'ALBUM. Conduce Luca Damiani; 10.51 IL TERZO ANELLO; 11.00 RADIO3 SCIENZA; 11.30 LA STRANA COPPIA; 12.00 CONCERTO DEL MATTINO; 13.00 LA BARCACCIA; 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOGLI D'ALBUM. Conduce Luca Damiani; 14.30 IL TERZO ANELLO. LI CHIAMAVANO LIBERATORI; 15.01 FAHRENHEIT; 16.00 STORVILLE DIZZY GILLESPIE; 18.00 IL TERZO ANELLO. SAPERE DI FORMAGGIO; 19.01 HOLLYWOOD PARTY; 19.53 RADIO3 SUITE; 20.00 ITACA. IL MITO DI ULISSE; 20.30 IL CARTELLINO; 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI; 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI; 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE; 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumea; 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale; 6.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette; 7.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica; 7.45 AMICI PIÙ DI PRIMA. Film (Italia, 1976). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Isabella Biagini, Lino Banfi. All'interno: Tgcom; 9.30 IL CORAGGIO. Film (Italia, 1956). Con Totò, Gino Cervi, Irene Gailer, Bruna Vecchi. All'interno: Tgcom. Telegiornale; 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE; 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa; 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE; 14.00 HUNTER. Telefilm. "Angelo vendicatore". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer; 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsiio; 16.00 PER CHI SUONA LA CAMPANA. Film (USA, 1943). Con Gary Cooper, Ingrid Bergman, Katina Paxinou, Akim Tamiroff. All'interno: Tgcom; 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE; 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica; 7.55 TRAFFICO. News; 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo; 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica; 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale; 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Tito Gilberti; 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica; 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli; 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Visioni". Con Kyle Chandler, Shanessa Davis-Williams, Fisher Stevens; 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti; 13.00 TG 5 / METEO 5; 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera; 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale; 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli; 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile; 16.10 AMICI. Real Tv; 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi; 18.55 TG 5 / METEO 5; 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1 9.05 PARENTI AMICI E TANTI GUALI. Film (USA, 1989). Con Steve Martin, Tom Hulce, Rick Moranis, Martha Plimpton. Regia di Ron Howard. All'interno: Tgcom. Telegiornale; 11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale; 11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Cattivi sospetti". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth; 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale; 13.00 STUDIO SPORT. News; 14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una bevuta di troppo". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson. 2ª parte; SETTIMO CIELO. Telefilm. "Brutti tagli". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson; 17.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La palla del tempo". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane; 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Denti da tirare". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble; 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale; 19.00 LA REGINA DI SPADE. Telefilm. "Gli impostori". Con Tessie Santiago, Anthony Lemke, Elsa Pataky, Peter Wingfield

giorno 20.00 TELEGIORNALE; 20.30 FANTASTICI! 50 ANNI INSIEME. Documenti; 21.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il barbone" - "Il testamento". Con Gedeon Burkhard, Martin Weinek; 22.55 TG 1. Telegiornale; 23.00 TV7. Attualità; 24.00 TU COME ME. Rubrica; "F.I.A.B.A.: un mondo senza barriere"; 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale; --- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 1.05 SOTTOVOCE. Rubrica; 1.35 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Polonia"; 2.05 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale; 21.00 COMPAGNI DI SQUOLA. Gioco. Conduce Pino Insegno. Con Giampiero Mughini, Antonella Mosetti, Giulia Montanari, Alessandro Villeggia. Regia di Sergio Colabona; 23.45 TG 2. Telegiornale; 23.50 ALIAS. Telefilm. "Entra il nemico"; 0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica; 0.55 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica; --- APPUNTAMENTO AL CINEMA; 1.35 NIKITA. Telefilm. "Il male degli uomini". Con Peta Wilson; 2.15 VITA DI LEONARDO DA VINCI. Miniserie. Con Philippe Leroy, Ottavia Piccolo, 2ª parte

20.00 BLOB. Attualità; 20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio; 20.30 UN POSTO AL SOLE; 21.00 DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film con Wesley Snipes, Diane Lane. Regia di Dwight H. Little; 22.55 TG 3 / TG REGIONE; 23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità; 23.30 RITRATTI. Documenti. "Lucio Battisti: il suo canto libero"; 0.30 TG 3. Telegiornale; 0.45 INTERNET CAFÉ. Talk show; 1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Magnifiche ossessioni Tv: le 101 cose televisive del (mezzo) secolo Rai". All'interno: La fine del gioco. Film Tv (Italia, 1970). Con L. Valentino

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Vendetta dal passato". Con Chuck Norris, 2ª parte; 21.00 QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE EXPRESS. Film western (USA, 1972). Con John Wayne, Ann-Margret, Rod Taylor, Ben Johnson. Regia di Burt Kennedy. All'interno: Tgcom. Telegiornale; 22.55 IMMAGINE. Show; 23.00 PROPOSTA INDECENTE. Film drammatico (USA, 1993). Con Robert Redford, Demi Moore, Woody Harrelson, Seymour Cassell. Regia di Adrian Lyne. All'interno: Tgcom. Telegiornale; 1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5; 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti; 21.00 SCHERZI A PARTE STORY. Show. Conducono Teo Teocoli, Manuela Arcuri, Anna Maria Barbera; 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5; 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R); 2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale; 2.30 AMICI. Real Tv. (R); 3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "Spirito patriottico"; 3.35 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi; 21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Vacanze di primavera" - "Pirromane"; 22.50 MIMIC. Film horror (USA, 1997). Con Mira Sorvino, Jeremy Northam, Giancarlo Giannini, Charles S. Dutton. Regia di Guillermo Del Toro. All'interno: Tgcom. Telegiornale; 0.45 STUDIO SPORT. News; 1.10 MEDIASHOPPING SPECIALE. CALCIO. Telegiornale; 1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale; 1.25 CIAK SPECIALE. Rubrica di cinema. "Alex & Emma"; 1.35 MELROSE PLACE. Telefilm. "Blackout a Melrose"

20.15 SPOR7 7. News; 20.25 KEEN EDDIE. Telefilm. Con Mark Valley; 21.30 IL GRANDE INGANNO. Film (USA, 1991). Con Jack Nicholson. Regia di Jack Nicholson; 24.00 TG LAT. Telegiornale; 0.35 EFFETTO REALE. Rubrica; 1.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. Con Daniel J. Travanti; 2.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R); 2.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni; 17.00 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni; 17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni; 17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni; 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni; 18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni; 19.15 BILLY & MANDY. Cartoni; 19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni; 20.05 DAFFY DUCK. Cartoni; 20.30 RISATE CON F.LINTSTONES. Cartoni; 21.00 WACKY RACES LE CORSE PAZZE. Cartoni; 21.25 LOONEY TUNES. Cartoni; 21.50 WHAT A CARTOON. Cartoni

EUROSPORT 15.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Inseguimento femminile. Pokljuka, Slovenia; 16.00 PALLAVOLO. QUALIFICAZIONI OLIMPICHE. Semifinale femminile. Azerbaijan; 18.00 PALLAVOLO. QUALIFICAZIONI OLIMPICHE. Semifinale maschile. Leipzig, Germania; 19.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Inseguimento femminile. Pokljuka, Slovenia; 20.00 PALLAVOLO. QUALIFICAZIONI OLIMPICHE. Semifinale maschile. Leipzig, Germania; 22.00 PALLAVOLO. QUALIFICAZIONI OLIMPICHE. Semifinale femminile. Leipzig, Germania. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 EXPLORER. Documentario; 14.00 COCCODRILLOMANIA. Doc.; 14.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Doc. "Serpenti da salvare"; 15.00 IL GRIDO DEL LUPO GRIGIO. Doc.; 16.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.; 18.00 "Senza via di scampo" - "Vivere in bilico"; 18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc.; 18.30 ANIMALI HIGH TECH. Documentario. "Squali nutrice"; 19.00 GLI ORSI CAMBIANO CASA: DALLA RUSSIA CON AMORE. Doc.; 20.00 EXPLORER. Documentario; 21.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "In mezzo al mare"; 22.00 EVOLUZIONE. Documentario. "Le grandi mutazioni"; 23.00 IL GIGANTE DELL'OCEANO. Doc.

SKY CINEMA 1 15.15 WHITEWASH: THE CLARENCE BRANDLEY STORY. Film Tv (USA, 2002). Con C. B.Vance, E. Walker. Regia di T. Bill; 17.05 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Fran, 2001). Con T. Williams, R. Dunne. Regia di S.J. Furie; 18.40 SKY CINE NEWS. Contenitore; 19.15 CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana, Anson Mount. Regia di Tamra Davis; 20.45 EXTRA. Rubrica di cinema. "BW2"; 21.00 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE (BLAIR WITCH 2). Film horror (USA, 2000). Con K. Director, J. Donovan. Regia di J. Berlingier; 22.25 COMMEDIA NON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3 15.30 L'ERA GLACIALE. Film animazione (USA, 2002). Regia di Chris Wedge; 16.50 DUETS. Rubrica di cinema. (R); 17.20 IL BUDINO MAGICO. Film animazione (Austria, 2000). Regia di Karl Zwicky; 18.35 SKY CINE NEWS. Contenitore; 19.10 NATALE SUL NULO. Film commedia (Italia, 2002). Con Christian De Sica, Massimo Boldi, Regia di Neri Parenti; 21.00 SCOOBY-DOO. Film commedia (USA, 2002). Con Matthew Lillard, Freddie Prince Jr., Regia di Raja Gosnell; 22.30 MI CHIAMO SAM. Film drammatico (USA, 2001). Con Sean Penn, Michelle Pfeiffer, Dakota Fanning, Doug Hutchison. Regia di Jessie Nelson; 0.35 COMMEDIA NON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE 15.45 VIAGGIO A KANDAHAR. Film (Iran, 2001). Con Niloufar Pazira, Hassan Tashir. Regia di Mohsen Makhmalbaf; 17.15 IO BALLO DA SOLA. Film drammatico (Italia, 1996). Regia di Liv Ullmann. Sinead Cusack; 18.00 NATALE SOTTO UN TETTO. Film commedia (Italia, 2002). Con Christian De Sica, Massimo Boldi, Regia di Neri Parenti; 21.00 SCOOBY-DOO. Film commedia (USA, 2002). Con Matthew Lillard, Freddie Prince Jr., Regia di Raja Gosnell; 22.30 MI CHIAMO SAM. Film drammatico (USA, 2001). Con Sean Penn, Michelle Pfeiffer, Dakota Fanning, Doug Hutchison. Regia di Jessie Nelson; 0.35 COMMEDIA NON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale; 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule"; 14.00 CALL CENTER. Musicale; 15.00 INBOX. Musicale; 16.00 PLAY IT. Musicale; 17.00 DANCE CHART. Rubrica; 18.00 AZZURRO. Musicale; 19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità; 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule"; 19.30 MUSIC ZOO. Show; 20.00 EURO CHART. Rubrica; 20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità; 21.00 MONO. Rubrica. "Brasil". A cura di Alessandro De Angelis; 22.00 MUSIC ZOO. Show; 23.05 DANCE NIGHT. Musicale; 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO: icons for various weather conditions. VENTI: icons for wind directions and speeds. MARI: icons for sea conditions. TEMPERATURE IN ITALIA: table with columns for city and temperature. TEMPERATURE NEL MONDO: table with columns for city and temperature.

OGGI Nord: nuvoloso con locali residue precipitazioni sulla Lombardia, sulla Liguria e sulle regioni di nord-est, ma con tendenza a rapida attenuazione della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna. Nuvoloso sulle altre regioni, con possibilità di precipitazioni. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso, con precipitazioni sparse

DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con possibilità di locali e brevi precipitazioni sul Piemonte e sui rilievi alpini centro-occidentali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna con piogge. Nuvoloso sulle restanti regioni, con possibilità di precipitazioni. Sud penisola e Sicilia: parzialmente nuvoloso sulla Campania. Molto nuvoloso sulle restanti regioni,

LA SITUAZIONE Un sistema nuvoloso, attualmente su Francia e Spagna, si muove verso Levante preceduto da correnti sud-occidentali umide e temperate.

All'infuori del cane, il libro è il miglior amico dell'uomo. Dentro al cane è troppo scuro per leggere.

Groucho Marx

la fabbrica dei libri

«B» A PARTE, COSA UNISCE BARICCO E BOCCACCIO?

Maria Serena Palieri

Come promesso la volta scorsa, continuiamo a fare le pulci alle serie editoriali delle due ammiraglie del giornalismo italiano. E dalla cassetta degli attrezzi tiriamo fuori di nuovo, allora, l'utensile che avevamo cominciato a usare: il Canone. Cos'è il canone? Parola greca, è stata rinverdata una decina di anni fa dal critico newyorchese Harold Bloom che ha compilato il suo «canone occidentale»: l'elenco, cioè, degli scrittori che a suo parere, innovando stilisticamente, e creando una scuola, sono diventati «canonici» nella letteratura occidentale (Shakespeare e Dante, Chaucer e Proust...). Ora, *Repubblica* e *Corriere della Sera* hanno trovato la gallina dalle uova d'oro (soldi freschi, mentre si protrae la crisi degli introiti pubblicitari!) mandando in edicola le loro poderose serie di libri. Serie i cui titoli, «La Biblioteca di Repubblica», «I Grandi Romanzi Italiani» (del *Corriere*), «La Biblioteca del

'900» (di nuovo di *Repubblica*), così enciclopedici, a noi odorano di canone. Ovvero, ci sembra che mandino questo messaggio all'acquirente: compra questi, e hai non solo il Meglio, ma Tutto, nel settore (sia il romanzo italiano, sia il '900, sia, ultima serie di *Repubblica*, l'800). E siccome questa è una rubricetta tignosamente consumerista, noi guardiamo se al messaggio corrisponde la sostanza. Anche perché cresce la voglia degli editori di giornali di soppiantare gli editori classici, con questi prodotti «facili»: di massa, seriali, autopubblicizzati, venduti in edicola senza la farraginosità della distribuzione in libreria.

Allora, cosa ci fa la commedia di Eduardo De Filippo *Gli esami non finiscono mai* nella serie dei grandi romanzi italiani del *Corriere*? E il *Mistero buffo* di Dario Fo? Se Umberto Eco ha diritto a un posto tra questi cinquanta romanzi italiani al



top, non sarà per *Il nome della rosa* che bene o male è uno dei caposaldi del romanzo post-moderno, invece che, come appare qui, per *L'isola del giorno prima*? Sicuri che in questa Top Fifty stia legittimamente Porci con le ali di Ravera-Lombardo Radice? E *Va' dove ti porta il cuore* di Tamaro? E *Castelli di rabbia* di Baricco? Dai titoli fin qui detti si sarà capito che la lista attinge non a «tutta» la tradizione del nostro romanzo (sennò dove sono Nievo e Manzoni?), ma a quella del Novecento, anzi del secondo Novecento (sennò dove sono Svevo, Pirandello e De Roberto?). E allora cosa diavolo ci fa, d'emble, il *Decamerone* di Boccaccio? Ci fa un effetto comico.

Alla prossima, ancora brandendo il nostro utensile, il Canone, facciamo la revisione alle serie dell'altra ammiraglia, *Repubblica*.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Piero Sansonetti

ANNIVERSARI

LA PIRA

Il meglio della Prima Repubblica

Che c'entra Giorgio La Pira con Amintore Fanfani? La Pira è un testimone, è un po' visionario, è

francescano, forse è socialista, è un combattente disarmato. Fanfani è tra gli uomini politici italiani più potenti del dopoguerra, è un maestro di realpolitik, è un conservatore, in alcuni momenti è anche un po' reazionario (come nel '74, quando si getta con la lancia in resta contro il divorzio, e perde). Fanfani è un conformista, La Pira è un monumento all'anticonformismo. La Pira è l'utopia che si fa politica. Fanfani è politica pura, è governo e sottogoverno, è tattica, è correntismo. Forse sono giudizi un po' troppo generosi con La Pira e troppo severi con Fanfani, ma all'ingrosso descrivono la realtà. Eppure La Pira e Fanfani c'entrano moltissimo l'uno con l'altro, non li si può dividere: se si capisce qual è il loro legame indissolubile (non solo personale, ma assolutamente politico e storico) forse si capisce anche quel grande mistero italiano che è stata la Democrazia Cristiana. Creatura politica mostruosa e ambigua, talvolta persino sordida, ma anche straordinario e meraviglioso strumento della costruzione della democrazia e del miglioramento sociale nel nostro paese.

Oggi Giorgio La Pira avrebbe compiuto un secolo. Era nato il 9 gennaio del 1904. In Sicilia, Pozzallo, provincia di Ragusa. Fiorentino d'adozione. Da ragazzo era futurista e dannunziano, gli piaceva Mussolini. Sul piano religioso era dubbioso e agnostico. Di famiglia povera, studiò e diventò ragioniere. Poi studiò ancora e si laureò in giurisprudenza. Poi studiò ancora di più e vinse una cattedra, andò a Firenze, professore. A vent'anni si convertì decisamente al cristianesimo, scelse l'antifascismo, e da quel momento la religione diventò un aspetto fondamentale della sua politica. Però è impossibile dire che La Pira fu un integralista. È stato una delle menti politiche più aperte degli ultimi cent'anni. Alla fine degli anni quaranta scelse la Democrazia Cristiana e in particolare la sinistra della Democrazia Cristiana. Si unì al gruppo che era guidato da un giovanotto emiliano, Giuseppe Dossetti. Con Dossetti (che era il più giovane, neanche trentenne) e Fanfani, fondò *Nuove Cronache*, (che fu prima una rivista e poi il nome di una corrente) e diede inizio alla sinistra democristiana. Che poi si spezzò, si divise, morì e rinacque, con Marcora, con Donat Cattin, e dopo ancora con Moro e Zaccagnini. In quel passaggio tra gli anni quaranta e i cinquant'anni «professorini» (venivano chiamati così) ebbero una grande importanza nella politica italiana: La Pira e Dossetti furono molto attivi nella Costituente, cioè sono stati tra gli uomini che hanno scritto la nostra Costituzione.

Fanfani si occupò di più del partito. La Pira, e in particolare Dossetti, avevano partecipato attivamente alla Resistenza, e quindi godevano di un rapporto preferenziale con la sinistra (Pci e Psi) anche dopo il '48, cioè l'anno dello scontro politico ed elettorale frontale e furibondo tra Dc e sinistre. Dossetti specialmente non inter-

ruppe mai il dialogo. E questa ansia di dialogo lo spinse, nel '52, alla rottura col suo partito. Ce l'aveva con De Gasperi. Dossetti pensava che la dottrina sociale cristiana dovesse essere il lume della politica Dc. E accusava De Gasperi e la maggioranza del partito di avere rinunciato a quella dottrina e di avere scelto il liberismo. E col liberismo la subaltermità: al partito liberale di Einaudi e alla Confindustria. Dossetti era il vicesegretario del partito, ai tempi di De Gasperi, cioè aveva un incarico molto importante. Era anche deputato. Ed era professore all'università. Era una roccia, Dossetti, dal punto di vista della moralità. E quando capi che i suoi ideali e la sua politica concreta si stavano allontanando, si separavano, rinunciò alla politica. Si dimise da vicesegretario, lasciò il partito, rinunciò al seggio di deputato e pochi anni dopo smise anche di fare il professore all'università. Conoscete molti

È stato una delle menti politiche più aperte dell'ultimo secolo. Alla fine dei '40 sceglie la Dc e si unisce al gruppo di Dossetti



Giorgio La Pira

Antifascista e cattolico professore all'Università e «professorino» della Dc, membro della Costituente e poi sindaco di Firenze tenne insieme utopia e politica, idealità e concretezza. Oggi avrebbe compiuto cento anni

il ricordo

Wladimiro Settimelli

Era paziente con tutti Giorgio La Pira, il «sindaco santo», come lo chiamavano gli amici o il «sindaco comunista», come lo definivano gli industriali fiorentini. Poi chiameremo «comunisti» anche i cattolici della rivista *Politica* e i parroci come don Milani e don Mazzi, dell'Isolotto. Erano quelli del «dialogo alla prova». Per loro, la Federazione fiorentina del Pci, una volta, ci chiese una cosa incredibile: andare alla messa dell'Isolotto. Sarebbe stata tenuta da don Mazzi all'aperto, perché la chiesa ufficiale lo aveva cacciato e la parrocchia non era più a sua disposizione. E andammo quella domenica mattina. Tutti i compagni vecchi e giovani a quella incredibile messa. Fu in quell'occasione che chiesi a La Pira un'intervista o presi i contatti per averla. Lavoravo anche per *Paese Sera*. Ero un cronista giovane. Giovane da far pena, ma sfacciato. Così, una mattina fui ricevuto nel «gabinetto» del sindaco per l'intervista. La Pira era davanti a me seduto su una «savoura» e con il cappotto ancora addosso. Un cappottaccio liso e forse «rigirato» mille volte. Proprio come il mio. Ero emozionato e cominciai a chiedere al sindaco qualcosa sulla «Pignone», la grande fabbrica occupata che rischiava la chiusura. Ero emozionato e parlai, parlai. Tor-

mentai il sindaco per una quarantina di minuti. Lui, gentile e paziente, continuava a rispondere con voce tranquilla e calma. Poi, alla fine, disse: «Rimanga, rimanga ancora qui mentre io sbrigo le carte. Anzi, mi aiuti a pulire la gabbia dei canarini e dar loro da mangiare». Così ci occupammo degli uccelletti a lungo, con l'aria di vecchi e smalzati compagni di avventure. Per me, diciamo, era un grande onore. Quel sindaco tanto famoso e chiacchierato mi stava trattando come un amico. In realtà, aveva soltanto pena per quel giovane cronista sudaticcio e imbarazzato che non era un cattolico. Anzi. Mentre accudivamo ai canarini, lui continuava a parlarmi di pace con citazioni bellissime. Io, in silenzio, nella mia ignoranza, ascoltavo. E lui con grandi gesti e gli occhi socchiusi diceva: «Vede la nostra città è come la montagna di Mosè, il Sinai, e noi siamo intorno tutti insieme. Insieme, capisce? Poi, insieme, andremo ancora oltre il Giordano, tenendoci per mano anche se tanto diversi...» Nella mia ignoranza non feci cenno alla faccenda degli uccellini e di Mosè. La Pira capì che io non avevo capito un bel niente. E lo vedo ancora sorridere, quando altre volte entrai nel suo ufficio per altre interviste.

altri uomini politici che si siano dimessi da deputati per crisi ideologica? Nessuno.

E così alla metà degli anni '50 le vite politiche dei tre professorini si dividono. Ma restano saldamente intrecciate, perché tutti e tre continuano ad avere una influenza formidabile nel pensiero e nella pratica politica cristiana del dopoguerra. Dossetti lascia tutto e nel '59 diventa prete. È una delle menti del Concilio Vaticano II. Consigliere ascoltissimo del mitico cardinal Leardo (Bologna), di papa Giovanni e di Paolo VI. Negli anni '70 se ne va in Israele. Tornerà alla politica ufficiale italiana solo per «pochi minuti», nel maggio del '94, dopo la vittoria elettorale di Berlusconi, giusto il tempo di pronunciare un discorso di denuncia e di allarme: dice - in sostanza - che la democrazia rischia una svolta autoritaria.

Fanfani invece, dopo lo strappo di Dossetti, viene scelto da De Gasperi come l'uomo di sinistra che deve stare dentro l'establishment democristiano. E dentro l'establishment resterà fino alla fine degli anni '80, quando tornerà per l'ennesima volta alla presidenza del consiglio, dopo il governo Craxi.

La Pira fa una scelta intermedia rispetto a quelle dei suoi due amici: tra la via quasi ascetica di Dossetti e quella iperpolitica di Fanfani. La Pira tiene insieme utopia e politica, idealità e concretezza. Diventa sindaco di Firenze. Dice che la base vera della politica sono le città, non il palcoscenico nazionale. E nelle città che la politica incontra la gente, i bisogni, i doveri, lo spirito di servizio. Viene nominato sindaco per la prima volta nel '51, e resta lì - tranne una interruzione alla fine degli anni '50 - fino al '65. È il più importante sindaco della storia di Firenze moderna. La sua epoca di sindaco di Firenze non è stata grande solo per le idee politiche fantastiche, ma anche per le realizzazioni e le lotte sociali. È con questo tridente che La Pira fa vivere una grande stagione alla politica. Idealità, socialità, concretezza.

Sul piano della idealità i suoi punti di forza sono il pacifismo e la battaglia contro i guasti della guerra fredda, cioè della contrapposizione feroce tra Occidente e mondo comunista che era iniziata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Negli anni '60 i suoi punti di forza sono il pacifismo, la battaglia contro i guasti della guerra fredda, l'impegno a favore degli operai fiorentini

le. Sul piano sociale c'è l'impegno persino scamicciato e di piazza a favore degli operai delle fabbriche fiorentine (che lo portò a epici scontri con il suo amico Fanfani e con il cardinale di Firenze, che dal '62 era diventato Ermenegildo Florit, personalità decisamente conservatrice, nemico dei cattolici di sinistra e anche del Concilio). Sul piano delle realizzazioni concrete c'è la ricostruzione di Firenze, ancora ferita dalla guerra, l'impetuoso sviluppo dell'edilizia scolastica e la nascita di nuovi quartieri popolari.

Nella Firenze di La Pira sbocciano centinaia di iniziative culturali. Emerge la figura del giovane Ernesto Balducci, padre scopolio in guerra permanente con Florit e protetto dal sindaco. Cresce il nuovo movimento pacifista cattolico, in parallelo con quello laico di Capitini e con i partigiani della pace del Pci e dei socialisti. La Pira in piena guerra fredda incontra Krusciov a Mosca, e davanti al soviet supremo - cioè nel tempio della burocrazia comunista atea, anticristiana e appena uscita dallo stalinismo (Stalin è morto da soli 6 anni) - conclude così il suo epico discorso:

«Signori, io sono un credente cristiano e, dunque, parto da questa «ipotesi di lavoro»: credo nella presenza di Dio nella storia, nell'incarnazione e resurrezione di Cristo e credo nella forza storica della preghiera; perciò, secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica tra Est e Ovest come dice il Signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere come posso la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. Il nostro comune programma costruttivo, il nostro disegno architettonico, deve essere questo: dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole e ospedali, ricostruire e aprire dovunque le chiese e le cattedrali. Perché la pace deve essere costruita a ogni livello della realtà umana: livello economico, sociale, politico, culturale e religioso. Soltanto così il nostro ponte di pace fra Oriente e Occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento umano e cristiano».

È un discorso di sfida al comunismo sovietico? Sicuramente lo è, ma è anche un grande discorso di apertura, un'offerta di dialogo, e al tempo stesso è una critica molto severa al militarismo e al liberismo occidentale. La Pira propone una prospettiva che oggi torna attualissima: il pacifismo come fine della politica, superando le dittature illiberali e la sottomissione al mercato. E infatti il viaggio di La Pira a Mosca non piace al suo partito. Così come al suo partito non piace l'adesione di La Pira, nel '61, alla marcia della Pace (la prima) da Perugia ad Assisi, indetta da Capitini con l'appoggio del Pci e l'opposizione di democristiani e socialdemocratici (il primo ministro era Fanfani).

Nel '65 La Pira esce dalla politica ufficiale. Però continua ad essere un intellettuale importante e che conta fino al '77, quando muore, in novembre, appena quattro mesi prima della scomparsa di Aldo Moro. Ripensando a La Pira viene in mente questo: che quella vituperata prima repubblica travolta da Tangentopoli non era poi solo una schifezza. Era un luogo dove vicino alla politica, spesso, c'erano gli ideali: non solo i disegni tattici, e gli interessi, e le speculazioni. Basta dire che accanto ai grandi leader nazionali, come De Gasperi, Nenni, Togliatti, Moro, Craxi, Berlinguer, c'erano uomini non al vertice del potere, ma fondamentali al funzionamento della politica e della democrazia: come La Pira, Dossetti, Capitini, o Adriano Olivetti, Carlo Jemolo, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, don Milani, Balducci, Lombardo Radice, Luporini, Dozza, e un'altra cinquantina di personaggi di questa levatura. Oggi ce ne sono un po' meno, senza per questo disprezzare Baget Bozzo, Adornato o tanti intellettuali di sinistra.

A PROPOSITO DI CONFINI
TRA ISRAELE E PALESTINA

Il 9 e il 10 si terrà a Milano la rassegna *A proposito di confini, muri, frontiere, identità nazionali*. Sabato proiezione della prima parte del film *Route 181. Frammenti di un viaggio in Palestina - Israele*, di Michel Kleifi e Eyal Sivan, che risale a due paesi da sud a nord lungo il confine virtuale tracciato dalla guerra del 1947-48. Verranno poi presentati i libri *L'identità palestinese* di Rashid Khalidi e *A precipizio: crisi della società israeliana* di Michel Warschawski (Bollati Boringhieri). Domenica proiezione della seconda parte del film. Kleifi, Sivan, Khalidi e Warschawski discuteranno, della questione mediorientale, delle responsabilità di artisti e intellettuali, della necessità di non accontentarsi dei copioni semplici e prefabbricati dai media.

parole e immagini

LIBRI IN GALLERIA, A FIRENZE C'È UNO SPAZIO TUTTO PER LORO

Francesca De Sanctis

Se la carta incontra l'inchiostro, e se i segni grafici completano «il messaggio» o la semplice sensazione sprigionata da un verso poetico, ecco che un libro diventa un piccolo mondo dove i sogni di artisti, scrittori, editori o lettori possono realizzarsi. Questa dimensione onirica della cultura spesso è difficile individuarla perché nascosta dalle iniziative di grosse catene editoriali. Eppure, le piccole edizioni che uniscono poesie e incisioni, aforismi e immagini, racconti e acquerelli esistono eccome, ma spesso vivono quasi clandestinamente. Ora però, a Scandicci - appena fuori Firenze - esiste un luogo interamente dedicato a questi piccoli ma preziosi editori. È una galleria d'arte

un po' speciale: si chiama «Inchiostro su carta» ed è uno spazio espositivo tutto dedicato alla grafica, ai libri di pregio e alla ceramica. Inaugura domani, dieci gennaio (in via Leonardo da Vinci 5, alle 16.30) con una mostra sulle Edizioni del Buon Tempo di Lucio Passerini, che ha fondato questa piccola casa editrice milanese nel 1982, dopo aver acquistato una pressa tipografica Vandercook. Il nome stesso della casa editrice evoca il tempo perduto, i «bei tempi andati» di un mondo lontano ma non ancora scomparso: senza dubbio rimanda con nostalgia ad una vita e ad una dimensione lavorativa diversa, più autentica, ma proprio per questo fa riferimento ad un tempo ben impiegato, caratte-

rizzato da una forte passione dell'uomo verso la vita dei materiali. La passione: ecco la parola chiave che lega queste antiche abitudini ad alcuni piccoli grandi editori, come Lucio Passerini che ha iniziato a lavorare in proprio accostando poesie e immagini. I primi libri ospitavano incisioni dell'editore stesso (Passerini, nato a Novara nel '54 ma attualmente residente a Milano, è laureato in Storia dell'arte). Poi, a partire dal '91, ha iniziato una vera e propria collana, che racchiude un paio di titoli all'anno: sono libretti che compongono un unico foglio piegato con copertina ad astuccio, numerati e firmati. Tanto per citare gli artisti, ha pubblicato opere di Renato Bruscia, Enrico Della Torre, Giulia Napole-

one, Marina Bindella. L'idea di dare spazio ai libri pregiati nasce da un altro raffinato bibliofilo, Fabrizio Mugnaini, che da anni cura una collana di plaquettes in cui convergono poesia e arte contemporanea (Edizioni Luna e Gufo). La nuova galleria sarà un luogo di incontro per gli appassionati del settore, ma è anche un invito ad occuparsi di queste tecniche antiche e affascinanti. Le due nuove sale saranno dedicate ai libri d'arte ma anche alla ceramica e alla grafica. In programma, per il 2004 ben sei mostre e altrettante edizioni in corrispondenza degli eventi. Tra gli artisti che esporranno i loro lavori Renzo Galardini, Paolo Staccioli, Armando Donna e Giovanni Turria.

E Pavolini costrinse Moravia a firmarsi «Pseudo»

Ecco la lettera del Minculpop che autorizzava lo scrittore a scrivere a condizione di «scompare»

Bruno Gravagnuolo

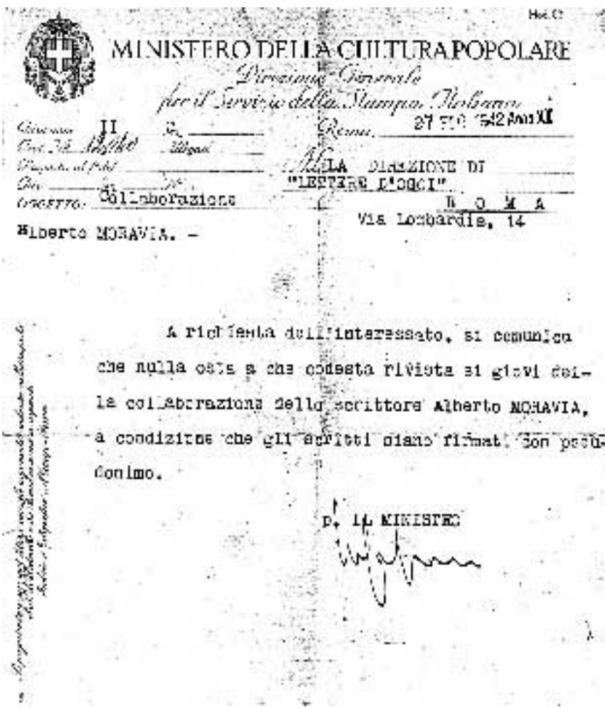


La lettera del Minculpop nella quale si autorizza Moravia a scrivere sotto pseudonimo. Sopra un ritratto dello scrittore

«A richiesta dell'interessato si comunica che nulla osta a che codesta rivista si giochi della collaborazione dello scrittore Alberto Moravia, a condizione che gli scritti siano firmati con pseudonimo». La data della lettera, vergata dal funzionario preposto del Ministero della Cultura popolare, è il 27 febbraio 1942, anno XX era fascista. È indirizzata alla Direzione della rivista mensile *Lettere d'oggi*, e «l'interessato» forse è uno dei due direttori della rivista, Giovanni Macchia o Giambattista Vicari, intenzionati a valersi della collaborazione di Moravia, già colpito nel 1938 dai prodromi delle leggi razziali - e messo alla porta dalla *Gazzetta del Popolo* - nonché ufficialmente inibito dal collaborare a quotidiani e periodici in quanto ebreo. Con circolare di Alessandro Pavolini ai prefetti del Regno dell'8 settembre 1941.

Ora il capitolo della persecuzione di Moravia si arricchisce di un nuovo dettaglio: l'escamotage a cui il regime consentì, purché l'ebreo Moravia rinunciasse al suo nome. Il dettaglio ce lo regala un lettore de *l'Unità*, Silvano Topi, giurista e già collaboratore di D'Antona, esperto di questioni previdenziali. Anni fa, nel riordinare la sua biblioteca, ritrova tre numeri di *Lettere d'oggi*, in uno dei quali - quello del maggio-giugno 1943 - giace ripiegata e dimenticata la lettera del Minculpop di cui sopra e che riproduciamo qui accanto. Non solo. Nel fascicolo, in apertura, c'è anche un racconto: *Serata di Don Giovanni*, firmato

«Pseudo». È la vicenda di uno «sciupafemmine» triste e disincantato, che confessa ad suo amico curioso e insistente i risvolti della sua misteriosa doppia vita, trascinata da un amore all'altro, da una donna all'altra. Tra case di commendatori, vedove facoltose e donne giovani o mature in cerca di marito. Una storia amara, quasi un frammento da saga degli *Indiferenti*, dove il Don Giovanni sceglie la via beffarda della trasgressione, per esorcizzare il trauma di un lontano abbandono subito. Sicché, per rifiutare ogni dipendenza emotiva e ogni passivizzazione, «investe» il suo affetto su tante donne, amandole tutte come un giocattolo scaltro e appassionato. Ma restando solo, disperato e indifferente. Raccontino mirabile,



in stile antiretorico e con venature esistenziali, oltre che quadro d'epoca piccolo-borghese. Molto «moraviano», ma pochi lo sanno a quel tempo. Il nostro lettore, quando trova la missiva e il racconto, li deposita nella memoria. Fin quando, con un cortocircuito a ritroso, rammenterà di aver trovato un altro libretto. Firmato stavolta Alberto Moravia: *Due cortigiane*, L'Acquario editore, 1945. È un altro dei tanti libri raccattati da bibliofilo su bancarelle e negozi dell'usato, dalle parti del lungotevere (Topi abita a Roma a due passi dalla vecchia sede del Gramsci). In quel volume, oltre a *Due cortigiane*, che ad esso dà il titolo, c'è anche *Serata di Don Giovanni*. Ormai non c'è dubbio: «Pseudo» è Moravia. E ovviamente la lettera del Minculpop spiega tutto.

Subito dopo la guerra Alberto Moravia poté pubblicare a suo nome, ma intanto s'era consumata la triste vicenda che aveva indotto lo scrittore prima a rivolgersi al Duce, nel luglio del 1938, dichiarando la sua «non ebraicità» come figlio di madre cattolica. Poi probabilmente a chiedere aiuto a De Marsanich, futuro fondatore del Msi, fratello della madre e Sottosegretario alle Comunicazioni, perché intervenisse in alto loco a suo favore. Infine ad accettare il compromesso dello pseudonimo, dopo che il 25 ottobre 1941 un altro appunto del Minculpop, indirizzato al Duce, ipotizzava l'eventualità che Moravia potesse scrivere sotto pseudonimo. Date le ascendenze «miste» dello scrittore, un fratello morto a Tobruk in battaglia, e infine dato il suo matrimonio con «l'ariana» Elsa Morante (in realtà figlia di madre ebrea). Il nulla osta come s'è visto venne, e Moravia poté continuare a scrivere. In un periodico di grande prestigio, sebbene di pura «penombra» letteraria. Ma che rivista era *Lettere d'oggi*? Splendida, dimessa e preziosa. Con una sezione di interventi e racconti e un'altra di corsivi impegnati, o di «excerpta» da altre riviste. Copertina celeste con fascia gialla, costava Lire 12, e l'abbonamento annuale Lire 60. Vi scrivevano oltre a Giovanni Macchia, Eugenio Montale, Gianfranco Contini, Libero Bigonciari, Alfonso Gatto, Arrigo Benedetti, Romano Bilenci, Vasco Pratolini, Walter Binni, Mario Luzi. Gente di fronda, «allineati» e puri letterati che, magari in forme criptiche, non rinunciavano a prendere partito. Sul rapporto tra politica e arte, tra guerra e scrittori. E sul ruolo degli intellettuali nella società. C'erano interventi di consenso critico al regime, ma anche di aperto dissenso, a ben leggere. Come accadde nel numero di gennaio-febbraio 1943 in un scritto di Adriano Seroni, futuro dirigente del Pci, assertore dell'autonomia dell'arte contro il primato di altri saperi, in polemica crociana contro Gentile. Molto frequentati dalla rivista - stampata dall'Istituto Grafico Tiberino - Proust, Svevo, l'ermetismo, la «critica delle varianti», e all'insegna della letteratura come linguaggio universale. E di una «primizia» italiana in chiave «sperimentalista» e cosmopolita. Per «l'ebreo misto» Moravia era il luogo ideale per nascondersi. Prima di fuggire in Ciociaria con la Morante, per schivare il lager tedesco che le liste fasciste della «demorazza» gli avrebbero certo riservato. Nonostante l'umiliazione dell'escamotage e l'autocancellazione a cui fu costretto dal regime.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Modello di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
 IL LAVORO - n. 2
 LA CASA - n. 3
 L'AMORE - n. 4

Nome:
 Cognome:
 Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

pillole di medicina

Ingegneria genetica
Un progetto per clonare vacche resistenti a mucca pazza

I ricercatori del centro veterinario del Virginia Tech hanno ottenuto 300mila dollari per clonare un tipo di vacche geneticamente resistenti al morbo della mucca pazza.

Negli Usa
Uova arricchite con Omega 3 o vitamine invadono il mercato

Uova arricchite con omega 3 o a basso contenuto di grassi stanno conquistando fette sempre più ampie del mercato americano.



Da «Neuron»
Agire su una proteina per curare l'Alzheimer

Agire sulle proteine beta amiloide è il modo migliore per cercare di sconfiggere il morbo di Alzheimer.

Da «Annals of Internal Medicine»
Rischio minore di diabete per i forti bevitori di caffè

I forti bevitori di caffè hanno un rischio minore rispetto agli altri di sviluppare il diabete di tipo 2, quello che normalmente viene in età adulta.

Diritto alla salute: dieci anni buttati

Meno ricerca per le malattie del Terzo Mondo, meno aiuti economici. E il divario tra ricchi e poveri è cresciuto

Pietro Greco

Toscana e Oms

L'editoriale che David Weatherall, professore emerito di medicina presso il Weatherall Institute of Molecular Medicine dell'Università di Oxford, ha firmato negli scorsi giorni sul British Medical Journal per indicare ai colleghi ricercatori le priorità del 2004 ha un titolo piuttosto secco: progetti per l'anno nuovo dopo un decennio perduto.

Dove il decennio perduto è, naturalmente, quello che comprende gli ultimi anni del XX secolo e i primi del XXI secolo. E l'oggetto perduto è quello, immateriale eppure concretissimo, di avviare decisamente a soluzione i grandi problemi sanitari del pianeta e, in particolare, del Terzo Mondo.

Lo logica di David Weatherall è stringente. La ricchezza mondiale in quest'ultimo decennio è cresciuta. Ed è cresciuta, al ritmo dell'1,6% annuo, anche la ricchezza prodotta nei paesi in via di sviluppo.

Ancora. Le malattie infettive mietono tuttora troppe vittime. 140 milioni di malati di Aids sono concentrati nella quasi totalità in paesi del Terzo Mondo con sistemi sanitari quasi inesistenti (pressoché tutti dell'Africa sub-sahariana).

Infine, cominciano a diffondersi anche nei paesi in via di sviluppo le malattie tipiche del primo mondo: il diabete alimentare, le malattie cardiovascolari, il cancro.

Perché, pur in presenza di un indubbio progresso economico, in quest'ultimo decennio i grandi pro-

La Toscana diverrà una sorta di laboratorio per testare l'efficacia delle politiche di salute pubblica scelte dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in particolare per quanto riguarda stili di vita, alimentazione, promozione dell'attività fisica, lotta ad alcol, droghe e fumo, riduzione delle disuguaglianze. L'accordo quadro di collaborazione tra la Regione e l'Ufficio Europeo dell'Oms è stato siglato dal presidente Claudio Martini e da Marc Danzon, direttore regionale dell'Oms Europa. Tra gli obiettivi più immediati dell'accordo (che avrà una durata di 5 anni): l'attivazione a Firenze di un Forum europeo per la valutazione e il confronto sulle politiche per la salute dei bambini e degli adolescenti; l'adesione regionale al protocollo di ricerca sugli stili di vita giovani.



blemi sanitari del Terzo Mondo sono rimasti sostanzialmente gli stessi e, in molti casi, si sono aggravati? Perché centinaia di milioni di persone, soprattutto nel Sud del mondo si vedono ancora negato il «diritto alla salute»?

Per rispondere in modo articolato a queste domande, occorrerebbe analizzare la situazione a grana fine. E rilevare che i più grandi problemi sanitari si aggravano soprattutto nell'unico grande regione del mondo, l'Africa sub-sahariana, dove la povertà è aumentata nell'ultimo decennio.

Tuttavia, se si analizza a grana grossa la condizione sanitaria del

mondo, come propone David Weatherall, si verifica facilmente che il «gap di salute» tra Nord e Sud del pianeta è aumentato in questo decennio. Proprio come è aumentato il «gap economico». Ed è questa ulteriore, drammatica divergenza che induce un professore emerito di medicina di Sua maestà Britannica a parlare di decennio di opportunità perduto per molti abitanti del Terzo Mondo.

È la disuguaglianza crescente tra paesi ricchi e paesi poveri (ma anche le disuguaglianze interne ai paesi poveri e, sempre più, agli stessi paesi ricchi) che genera nuova povertà e queste nuove povertà, sommate alle vecchie e persistenti, negano a centinaia di milioni di persone il «diritto alla salute». Come sostiene Giorgio Tamburini, pediatra e consulente

dell'Organizzazione mondiale di sanità (Oms), è la povertà la prima causa di malattie al mondo. E, quindi, è nel risanamento dei meccanismi che creano disuguaglianza e povertà che i medici e i ricercatori biomedici di tutto il mondo sono chiamati a impegnarsi. In quanto tali e non solo come cittadini del pianeta.

Tuttavia ci sono altre cause, sostiene David Weatherall, che in questi ultimi dieci anni hanno concorso ad aggredire, in maniera prepotente, il diritto alla salute nei paesi in via di sviluppo. Alcune sono interne ai quei paesi: mancanza di democrazia, corruzione, guerre o disastri naturali. Ma altre cause, quelle che Weatherall definisce mancanza di attenzione e di aiuti, chiamano direttamente in causa noi, fortunati abitanti del primo mondo.

Non è solo il fatto, pur gravissimo, che in questi ultimi dieci anni gli aiuti specifici ai paesi poveri da parte dei paesi ricchi sono diminuiti da 69 a 53 miliardi di dollari (passando dallo 0,35 allo 0,22% del prodotto interno lordo). E neppure il fatto, ancora più grave, che il debito dei paesi poveri è passato da 1.843 a circa 2.500 miliardi di dollari, sottraendo ricchezza alla spesa sociale e, quindi, alla spesa sanitaria. C'è anche il fatto, su cui Weatherall invita espressamente a riflettere, che l'intero sistema biomedico mondiale è sempre più tarato verso le esigenze dei paesi ricchi. Meno del 10% della spesa in ricerca medica al mondo è indirizzata verso la cura di malattie che interessano il 90% della popolazione mondiale. Insomma, a investire in ricerca sono i paesi ricchi. E i

ricchi investono quasi unicamente per risolvere i propri problemi di salute. Dei 1233 nuovi farmaci immessi sul mercato tra il 1975 e il 1999 - ricorda Weatherall - solo 13 riguardano malattie tropicali. D'altra parte l'Organizzazione mondiale del commercio, malgrado l'intesa della scorsa estate a Ginevra, continua a ostacolare l'accesso dei paesi poveri ai farmaci generici (a basso costo, perché prodotti senza pagare royalties ai detentori di brevetto).

Se questa è, per sommi capi la situazione, che fare? Nessuno ha, ovviamente, la ricetta risolutiva per affrontare questa priorità assoluta. Tuttavia il fatto che le riviste scientifiche internazionali pongano il problema e, di fatto, invitino i medici e i ricercatori di tutto il mondo a farsi carico dei problemi sanitari globali, è un buon segno. Si inizia almeno a turbare la coscienza dei paesi ricchi.

Tuttavia, oltre che fornire un indispensabile stimolo alla nostra sensibilità per iniziare, da un lato, a ridurre la disuguaglianza e la povertà nel mondo e, dall'altro, ad aumentare l'attenzione specifica per i problemi sanitari del sud del mondo, è possibile fare altre azioni, direttamente accessibili ai ricercatori dei paesi ricchi. Come, per esempio, progettare e avviare la costruzione di una rete globale dei centri di ricerca biomedica la cui attenzione sia meno asimettrica. Dove, in altri termini, oggetto di ricerca sia la cura di tutte le malattie (secondo una scala di priorità da ridefinire) e non solo le malattie che coinvolgono gli abitanti del primo mondo.

Ma questa rete globale di centri di ricerca, pur necessaria, non è sufficiente. Probabilmente quello che serve è rafforzare l'Organizzazione mondiale di sanità e, se del caso, riformarla per cercare di creare un vero sistema sanitario globale, capace di assicurare il «diritto alla salute» a tutti gli abitanti del pianeta. A prescindere dal sesso, dal colore della pelle e dallo spessore del portafoglio.

clicca su
www.bmj.com

Sars, nuovo sospetto in Cina e tre ricoveri ad Hong Kong

La Sars si riaffaccia. Dopo il caso del produttore televisivo cinese a cui è stata diagnosticata la Sindrome respiratoria acuta grave nei giorni scorsi, ora è il turno di una giovane cameriera. Una ragazza di vent'anni che lavora in un ristorante di Guangzhou, la capitale dello stato del Guangdong dove nel novembre dell'anno scorso è nata l'epidemia.

La ragazza è caduta malata il 25 dicembre, ma solo il 31 si è rivolta all'ospedale che l'ha subito posta in isolamento. Per ora si tratta solo di un sospetto, ma i test di laboratorio per sapere se davvero siamo di fronte a un nuovo caso di Sars sono in corso. Intanto, circa cento persone che sono venute in contatto con la ragazza quando aveva già i primi sintomi sono state individuate e messe sotto controllo medico.

Contemporaneamente tre membri di un'equipe televisiva sono stati ricoverati ad Hong Kong con tosse secca e febbre alta. Per due di essi sono già noti i risultati dei primi test che hanno dato esito negativo, per il terzo ancora sono in corso indagini, ha dichiarato ieri un portavoce del governo. I tre uomini, che lavorano per la stazione televisiva TVB di Hong Kong, erano andati a Guangzhou per girare un servizio proprio sulla Sars e avevano visitato un mercato di animali selvatici e l'ospedale in cui era stato ricoverato il produttore televisivo a cui, in un secondo momento, è stata diagnosticata la malattia. Rientrati a Hong Kong il 30 dicembre, i tre uomini hanno cominciato a manifestare dopo poco i sintomi della malattia. Sempre ieri sono arrivati nel Guangdong alcuni esperti inviati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per capire quali possano essere state le cause dell'infezione dell'unico caso finora confermato, il produttore televisivo di 32 anni. Nei prossimi giorni - si legge in un comunicato dell'Oms - gli esperti valuteranno tutte le possibilità di trasmissione: animale-uomo, uomo-uomo e le possibili fonti ambientali di infezione. Nonostante i casi siano ora sporadici, la preoccupazione per il possibile risorgere del contagio è molto alta; i cinesi si stanno apprestando a festeggiare il nuovo Capodanno lunare, occasione di feste, riunioni conviviali, viaggi di centinaia di milioni di persone in tutto il Paese. Lo scenario ideale - si teme - per una nuova propagazione incontrollata della Sars. Per tale motivo, le autorità cinesi stanno rafforzando i controlli negli aeroporti e negli scali ferroviari, così come stanno facendo le autorità aeroportuali degli altri paesi tra cui l'Italia. Il caso del produttore è stato collegato ad un virus individuato anche negli zibetti, animali selvatici considerati una vera e propria prelibatezza sulle tavole dei cinesi e venduti nei mercati del sud del Paese. Il paziente ha negato di aver mangiato zibetto, ma le autorità sanitarie cinesi hanno decretato la strage di 10 mila di queste bestiole e il divieto assoluto della loro vendita nei mercati cinesi.

Un Piano del ministero della sanità per far scomparire entro il 2007 le due malattie infettive che possono essere molto pericolose e per le quali esistono vaccini già da tempo

Lotta a morbillo e rosolia, l'Italia cerca di raggiungere l'Europa

Marzia Mazzonetto

Entro il 2007 morbillo e rosolia potrebbero scomparire definitivamente dall'Italia. È questo l'obiettivo di un piano nazionale messo a punto dal Ministero della Salute e da poco pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Al centro del progetto c'è una straordinaria campagna di vaccinazione che andrà a colmare un buco che rischia di lasciarci indietro (assieme alla Germania) rispetto all'Europa.

ancora tra le nazioni «ad elevata suscettibilità».

Ma ha davvero senso accanirsi contro queste malattie? «Al livello di mortalità infantile negli ultimi anni è sceso moltissimo», spiega Stefania Salmaso che dirige il reparto malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, «ma non dobbiamo dimenticare che il morbillo può fare ancora vittime, o causare gravi conseguenze neurologiche in molti pazienti. Senza tener conto che è una delle principali cause di morte tra i bambini dei paesi del Terzo mondo». Così si spiega perché eradicare questi virus è diventata una priorità. Soprattutto considerando che in Italia a sottoporsi al vaccino trivalente (morbillo, rosolia e

parotite), disponibile e «raccomandato» dal 1976 (ma non obbligatorio) è solo il 75 per cento dei bambini, mentre si verificano ancora delle epidemie di vasta entità come due anni fa in Campania con più di 10.000 casi.

Il minimo storico di malati di morbillo si è raggiunto nel 2000, con 5 casi per 100.000 abitanti al mese. Nel 2002, però, si è registrata una nuova impennata, soprattutto nel centro-sud: l'incidenza mensile è stata di 173 casi per 100.000 bambini tra 0 e 14 anni. Eppure, il vaccino trivalente viene offerto gratuitamente dalle regioni dal 1986, ha quindi una lunga storia ed è considerato particolarmente sicuro per i bambini.

Per quanto riguarda la rosolia, negli ultimi anni si è assistito a uno spostamento verso l'alto dell'età media delle persone colpite. Il dato è preoccupante perché la rosolia è una malattia pericolosa per i feti e l'aumento dell'età fa aumentare il rischio che ad ammalarsi siano le donne in gravidanza.

«L'Italia è a buon punto nella lotta a difterite, tetano, pertosse, epatite B e poliomielite - prosegue Stefania Salmaso - e le nuove priorità nei prossimi anni saranno proprio rosolia e morbillo. Per questo verrà organizzata una campagna straordinaria di vaccinazione, con l'obiettivo di raggiungere il 95 per cento dei bambini entro il secondo anno di vita, e recuperare tutti quelli

entro i 10-12 anni che ancora non sono stati sottoposti all'iniezione».

In primo piano rimangono anche altre malattie, tra cui la varicella. Se ne è discusso sui giornali negli ultimi giorni, tra favorevoli e contrari alla campagna di vaccinazione. Secondo gli esperti la battaglia alla varicella non è comunque una priorità, anche perché non sarà tecnicamente possibile eliminarla definitivamente. «Il virus della varicella rimane latente nelle persone che hanno contratto la malattia - conclude Salmaso - e può ripresentarsi in varie forme nei momenti in cui il nostro corpo è più debole. Si quindi al vaccino, per ora scarsamente diffuso anche se è stato introdotto da alcuni anni, ma non potremo mai

parlare di vera eradicazione».

Come raggiungere l'obiettivo dell'Oms entro il 2007? In realtà sarà sufficiente ottenere una copertura di vaccinati del 92 per cento. «Questo grazie all'effetto immunità di gregge - spiega il professor Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università degli studi di Milano - una volta raggiunta (e mantenuta) una massa critica di persone immuni, il virus viene quasi automaticamente arrestato, trovando sempre meno soggetti nei quali diffondersi». Per questo è stata prevista anche una seconda campagna di richiamo del vaccino, per i bambini di 11 anni, che viene già messa in pratica nelle regioni che sono riuscite a ottenere una copertura molto alta.

c.p.u.

Europa, la Costituzione si farà

Fin dalla conclusione del semestre di presidenza greca del Consiglio dell'Unione europea siamo stati pessimisti sulla conduzione del semestre di presidenza italiana e sull'esito finale di esso.

Avevamo alle spalle precedenti di presidenze italiane assai positive: nel 1985 con il vertice di Milano che precedette l'Atto unico di Lussemburgo (governo Craxi-Andreotti); nel 1990 con il Consiglio europeo di Roma e l'avvio delle due Conferenze intergovernative che portarono al successo del Trattato di Maastricht sull'Unione europea (governo De Mita - De Michelis), nel 1996 con i Consigli europei di Torino e di Firenze in vista del trattato di Amsterdam (governi Dini - Agnelli e Prodi-Dini). Una serie di successi che coronavano l'esperienza dei padri fondatori da De Gasperi a Spinelli, da Einaudi a Sforza, da Martino (Gasetano!) a Saragat, da La Malfa a Nenni e, più tardi, l'impegno riformatore della sinistra fino all'iniziativa costruttiva dei governi di centrosinistra da Prodi a D'Alema ad Amato.

La Convenzione europea è stata un'idea originale ed una proposta positiva sia nella prima fase per la redazione della Carta dei diritti fondamentali sia nella seconda con la redazione per comune consenso di un progetto di Costituzione dell'Unione, sostanzialmente positiva nonostante alcuni suoi evidenti limiti e necessari compromessi.

Il bilancio della politica italiana per l'Unione europea è nettamente negativo: abbiamo cominciato contro la cooperazione giudiziaria, contro la moneta unica (tema in questi giorni ripreso con grande e pericolosa enfasi nel consueto delirio di onnipotenza del padrone di Forza Italia), si è cominciato a metter in discussione il Patto di stabilità - per coprire il deficit nazionale - non abbiamo favorito gli accordi per la difesa con la volontà di renderla «complementare» della Nato e cioè succube degli Stati Uniti, con i quali ci siamo schierati insieme con Regno Unito e Spagna nonostante gli evidenti errori ed i pericoli della guerra preventiva compiuti dall'amministrazione repubblicana, contribuendo a dividere le posizioni europee, e quindi oggettivamente ad indebolirle.

La presidenza italiana si è tradotta in una affermazione degli interessi conservatori americani



Semestre europeo, si è dimostrato che Berlusconi in tasca non aveva alcuna proposta valida, se non quella di rinviare l'attuazione delle soluzioni più controverse al 2014. Eppure...

GIAN PIERO ORSELLO

Ricordiamo le gaffes di Strasburgo all'inizio del semestre: così è continuata la presidenza italiana, avendo come unica prospettiva quella di firmare a Roma il nuovo

Trattato per consentire una ulteriore manifestazione mediatica, senza far nulla invece per superare le divisioni tuttora residue rispetto al Trattato di Nizza. Così il «trionfale risultato» europeo della presidenza Berlusconi - per usare una azzecata definizione di alcuni giornalisti accreditati a Bruxelles - si è tradotto concretamente in una affermazione degli interessi conservatori americani evidentemente ostili al disegno di un'Unione europea forte: non è un caso che l'insuccesso della Conferenza intergovernativa, diretta dalla presidenza italiana, abbia visto i principali ostacoli da parte della Spagna e della Polonia, Paesi fermamente schierati con la guerra preventiva di Bush, e nella consueta ambiguità di un'Inghilterra

«laburista» che sembra ancora diretta dalla signora Thatcher. Così si è andati avanti per l'intero semestre senza avere alcuna soluzione effettiva e valida da proporre. Così Berlusconi - che ha ribadito di essere il leader indiscusso, reallizzati in tanti successi imprenditoriali, non è riuscito questa volta a fare il miracolo in cui aveva dichiarato di credere e si è dimostrato che in tasca non aveva alcuna proposta valida, se non quella di rinviare l'attuazione delle soluzioni più controverse al 2014. L'attribuzione dell'Agenzia alimentare a Parma, insieme con altre undici agenzie - alcune delle quali ben più importanti - in altrettante città dell'Unione, non ha portato fortuna alla città emiliana nella quale si è manifestato

un crack finanziario di proporzioni mondiali.

Il presidente Ciampi da tempo aveva opportunamente suggerito un'azione comune da parte dei Paesi fondatori - che è stata giustamente sollecitata anche dalla figlia di Spinelli, ma la proposta franco-tedesca, avanzata in tal senso, dopo il gran rifiuto spagnolo-polacco, non ha trovato purtroppo l'appoggio del governo italiano.

Era evidente che la conclusione dei lavori della Conferenza intergovernativa, alla fine del semestre di presidenza italiana, non poteva basarsi né su inutili giochi di pre-

stigio né su forzature di soluzioni al ribasso, che evidentemente non erano tali da poter essere accolte dalle diverse parti, in contrasto sia con i principi che erano stati decisi con comune consenso al termine della Convenzione europea, positivamente guidata da tre personalità europee impegnate e consapevoli, come Giscard d'Estaing, Giuliano Amato e Dohaene, sia con i contenuti del Trattato di Nizza.

È necessario ora che il lavoro diplomatico non si interrompa e che il semestre di presidenza irlandese possa consentire, senza attendere quello olandese, lo svolgimento di trattative significative, che possano permettere il raggiungimento di un risultato concreto, per dare finalmente all'Unione europea quella Costituzione che è necessaria e urgente allo scopo di dotare l'Europa della forza politica indispensabile per l'equilibrio mondiale. Comunque aveva ragione Prodi: non è una tragedia se non si è trovata l'intesa. Il rinvio è un guaio, ma una soluzione, in un modo o nell'altro, si troverà, v'è da augurarsi al più presto.

Un risultato concreto è necessario per dotare l'Europa della forza politica indispensabile per l'equilibrio mondiale



Itaca di Claudio Fava

UOMINI DI PAGLIA

Se non fosse un uomo di paglia, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro si sarebbe dimesso da un pezzo. E non soltanto per l'avviso di garanzia che lo ha raggiunto otto mesi fa con quel sospetto di concorso esterno alla mafia. Il governatore Cuffaro si sarebbe dovuto dimettere per scegliere, con un gesto spavaldo ma per una volta genuino, di essere un uomo libero di difendersi e di smarcarsi dai pessimi amici che si ritrova. E invece si trova costretto ad aggiungere menzogne a menzogne. Le ultime, gravi per qualsiasi cittadino, intollerabili per chi governa il destino politico di una regione eternamente in bilico come la Sicilia, sono agli atti dell'inchiesta che lo riguarda: aver avvertito amici imputati di quello che si agitava contro di loro nelle stanze della Procura. Dice Cuffaro: erano cose risapute, let-

te sui giornali. Lo contraddicono i suoi sodali: fu lui a informarci che avevamo i telefoni sotto controllo... Se non fosse un uomo di paglia, costretto per definizione a restare sempre al governo di qualcosa, Cuffaro si sarebbe sottratto alle miserie di una maggioranza ingovernabile, che della politica ama anzitutto gli astuti col pennacchio e le buste paga. Una maggioranza da accontentare con elemosine nella finanziaria, decreti pro abusivi e baby pensioni. Fino all'ultima sconnessione, una leggina di prossimo conio che permetterà d'essere, al tempo stesso, sindaci e deputati regionali. E soprattutto di poter cumulare le due indennità. Se fosse un altro uomo, un po' più accorto nella scelta dei cortigiani, Cuffaro avrebbe trovato sul proprio cammino qualcuno abbastanza onesto da fargli ca-

pire che quel suo messaggio televisivo di fine anno, maccheronica imitazione di quello del Quirinale, sarebbe servito solo ad accrescere la soglia del ridicolo. Se fosse un altro uomo - più sobrio, più accorto - Cuffaro avrebbe imparato a praticare con pudore i propri sentimenti religiosi e invece è felice di esibirli come un vescovo ad ogni pubblica comparsata circondandosi di tabernacoli e di madonne in lacrime: ben due quelle che s'è portato a fargli compagnia e scenografia in studio per quel suo messaggio di fine anno. Se non fosse un uomo di paglia, condannato a non dimettersi mai, Totò Cuffaro se ne sarebbe andato un momento prima di presentarsi - silenzioso, imbarazzato - alla commemorazione di Piersanti Mattarella. Sapendo che la memoria di tutti sarebbe corsa al rigore di quell'altro presidente: che mai avrebbe baciato i suoi elettori, mai avrebbe distribuito pacche sulle spalle. E forse anche per questo è stato ammazzato.

Maramotti



C'è un dittatore nel pozzo

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

Un milite ignoto vincente. Non lo sta trattenendo, lo sta mostrando all'obiettivo fotografico. Saddam non oppone resistenza, sembra sofferente. I denti rovinati, una giacca nera che sembra di materiale sintetico. Attorno le gambe degli altri soldati: gambe e mitragliatori. Il piede sinistro dei due soldati è in avanti, nella posizione di riposo. Le scarpe possono essere Nike o Adidas. Le canne delle armi non sono puntate su nulla. Non c'è alcun pericolo, sembrano dire. Se non fosse per lacci e laccetti della giacca e un vistoso orologio in acciaio, il soldato che tiene Saddam può sembrare un chirurgo che entra in sala operatoria. Come la guerra chirurgica, la solita utopia moderna.

Un ubriaco, un homeless, pescato in una periferia di Mexico City o di San Paolo, una bidonville qualunque, o una favela. Ordinaria operazione di pubblica sicurezza. Tutti armati fino ai denti. Nessuna espressione di trionfo, pura documentazione fotografica. Nessuna resistenza. Preso un'altra volta, sembra pensare l'uomo a terra. Preso un milione di volte. Quest'uomo non può più fare male a nessuno, sembra dire l'uomo con la giacca bianca. Gli altri due, anche loro senza volto, aspettano lo scatto della fotografia per andare altrove. Dietro sterpaglie, grotte nascoste, e strade di polvere. Dice di essere un dittatore, ma i dittatori si abbattono come le statue: frammenti di marmo spezzati dappertutto. Questo è un uomo piegato a terra, senza neppure

il sogno di un qualsiasi rimorso.

Uomini senza ombre. Priva di ombre questa fotografia. Non ce n'è neppure una. Sembra scattata di notte, alla luce di una fototelegrafica. Ma niente ombre. Dietro le gambe dei soldati. Quelle ombre lunghe che dovrebbero dare le fototelegrafiche. Non ci sono ombre nelle pieghe del giaccone militare di chi lo cattura. Neppure ombre per terra, ombre tra i cespugli. E ombre che devono produrre le canne dei fucili sui pantaloni degli altri soldati. Non ci sono ombre neppure sul viso di Saddam Hussein, neanche una. Le ombre rimangono tutte su questa guerra. Ombre rubate a questa fotografia, schiacciata da una prospettiva impossibile, e da una luce senza sfumature.

Blow Up, Decima Avenue. New York. Oggi. Il potere delle fotografie che girano su internet è che si sgranano e poi cominciano a formare piccoli rettangoli colorati come un quadro di Mondrian. Decima Avenue, New York. In un appartamento qualunque uno schermo piatto riproduce la foto come fosse un salvascherma. Ingrandita fino a 20 pollici. Il viso di Saddam è un vortice di quadretti piccoli, in tonalità che vanno dal grigio al rosso mattone. Se non fosse per l'inquietudine che ti dà "Blue in Green" di Miles Davis che esce dagli altoparlanti collegati al computer penseresti che il disordine del mondo prodotto ogni giorno da questa guerra ha preso una forma tollerabile: geometrica e astratta. Persino rassicurante.

È un continuo ripensare a modelli. Robert Capa, prima di tutto. Siamo sommersi di fotografie di miliziani, e di guerre in movimento. Anche se la foto è un movimento congelato. Anzi il gesto fermato diventa epico, lo sguardo inquadrato in un'immagine dice di più di mille filmati. Questa non è una foto, è un fotogramma di un video, dove ci manca il prima e il dopo. Ma è un fotogramma sbagliato. Neanche scelto giusto. Non c'è eroismo in chi lo afferra, non possiamo capire se ci sia soddisfazione nel volto. Sono tutti stranamente puliti. Nelle giacche, nelle canne delle armi che non sono in crostate di polvere e di fango, neppure la barba di Saddam è macchiata di qualcosa, o i capelli. In disordine certo. Ma niente di più. Non diresti che in quel momento gli so-

passate davanti agli occhi le fosse comuni, gli uomini fatti assassinare per un capriccio, le assurde follie delle congiure di palazzo, la convinzione di poter sfidare il mondo, come se la sua vita non potesse che correre tra bunker lussuosi, bagni con rubinetti d'oro, e le fosse comuni scavate ogni giorno dalla sue milizie. Un disperato che non sapeva dove andare, che non ha sguardo, che si fa prendere disteso, perché la didascalia dice che quello è il momento esatto in cui è stato preso. Assonnato, drogato, disturbato da quel flash, da quel scatto inutile. Non sembra neppure che voglia nascondere una improvvisa fragilità, impensabile per un dittatore mitomane. Sembra l'attore di un film che non capisce la parte. Cosa ha a che fare quest'uomo con la violenza che ha ispirato? L'oggetto di questa fotografia è

la certificazione di una realtà. O almeno vuole esserlo. Una realtà, specie in Iraq, che nessuno riesce più a padroneggiare. Roland Barthes, che di fotografie se ne intendeva, diceva che la caratteristica del reale è quella di non essere padroneggiabile. E che la caratteristica del "sistema" è quella di padroneggiare. E alla fine si chiedeva: "Come può fare allora, di fronte al reale, chi rifiuta la padronanza?". Per questo la mano del soldato, quella che tocca la spalla di Saddam Hussein comunica qualcosa di rassegnato, pur affermandogli la giacca sembra quasi che non lo tocchi. Là a terra c'è un uomo si rifiuta di esistere. Da quel momento in poi. L'ultimo tentativo, forse, di cancellare assieme a se stesso, la memoria di quello che ha fatto per una vita intera.

rcotroneo@unita.it



cara unità...

Sulle stragi nazifasciste

Antonio Rosini, Avezzano

Caro Direttore, nel volume edito dal nostro giornale, «Giorni di storia» n. 8, a pagina 121, inizia un elenco di «principali stragi nazifasciste» in Italia nel periodo 1943-1945. Già un altro lettore, qualche settimana fa, ha espresso doglianze per la parzialità di tale elenco. Per quanto la parzialità dell'elenco giustifica, formalmente, ogni esclusione, il fatto crea qualche danno perché induce ad abituarsi a restringere l'elenco delle stragi, come è già avvenuto finora, e può creare perplessità e disappunto, in particolare agli eredi delle vittime di tali stragi. Nel vostro elenco, per l'Abruzzo, sono citate le stragi di Pietransi e di Francavilla a Mare, mentre non sono menzionate le stragi di: Capistrello, 4 giugno 1944, dove sono fucilate 33 persone; L'Aquila 23 settembre: sono fucilate 9 persone; Filetto l'Aquila, 7 giugno 1944, sono fucilate 17 persone; Nona, l'Aquila, 11 giugno 1944, sono fucilate 16 persone; Lanciano (Ch) città martire per la ferocia nazista, con oltre 1000 morti. Inoltre, non sono menzionate altre decine di località dove sono stati fucilati gruppi numerosi di persone. Inoltre nella

scelta che ha fatto l'Unità, non si riesce a capire a cosa fa riferimento la dizione «principali»: se al numero delle vittime o all'effettività dell'eccidio. Purtroppo anche altri hanno pubblicato elenchi di stragi in maniera del tutto arbitrario e con poco scrupolo. L'esclusione dagli «elenchi» è lamentata anche dal Sig. Carlo Paolo Bortolamedi, San Giorgio Piacentino, in una lettera che mi ha inviato in questi giorni, perché avendo letto su un giornale di questa guerra non ha trovato citazione nei volumi: «L'Italia della guerra civile di I. Montanelli e Mario Cervi, Resistenza di Raimondo Luvaghi (?), Storia d'Italia Partigiana di Giorgio Bocca, e via dicendo». Il Sig. Bortolamedi si è procurato un mio libro scrivendo al Sindaco di Capistrello. Il sottoscritto, che nella strage di Capistrello perse il padre e uno zio, e pur non essendo uno scrittore, ha pubblicato nel 1944 il libro: «Otto mesi di ferro e fuoco - Avezzano e dintorni 1943/44» e nel 1998 un secondo volume dal titolo «Giustizia Negata», di cui si son vendute circa 8000 copie (anche il Direttore attuale dell'Unità ne ha ricevuto una copia). Il sottoscritto, con vari viaggi, ha ricercato e trovato tre militari tedeschi in Germania, di cui uno oggi è prete cattolico a Monaco di Baviera, un militare italiano in Canada; querelandosi, ha fatto svolgere una ponderosa indagine (circa 500 pagine) dal Tribunale Militare di Roma che purtroppo si è conclusa, il primo febbraio 2001, con l'archiviazione del procedimento. Su segnalazione delle autorità italiane un procedimento fu aperto anche dalla Procura di Ho; un'inchie-

sta fu aperta anche dalla superiore Procura di Stoccarda e tutto si è concluso con l'archiviazione. Del problema si è occupato «La Repubblica», con un inviato che venne con il sottoscritto ad incontrare l'ex caporale - oggi prete a Monaco, e che pubblicò, in grand'evidenza, un servizio il 30 dicembre 1993; «L'Espresso» ne ha parlato in più servizi a partire dal marzo 1996. Se n'è occupata specificamente la Rai2, in una trasmissione nazionale, la Rai regionale, e tutta la stampa regionale, in modo massiccio, da dieci anni. Il Sindaco di Capistrello fa parte, ed è molto attivo, del Comitato dei Sindaci che si è battuto per far aprire l'armadio della vergogna e per la costituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare. Il sottoscritto fa parte dell'Associazione «per la storia e le memorie della Repubblica», di cui è socio anche il presidente Scalfaro; nel libro dello storico tedesco Gerardo Schierare (Mondadori, aprile 2000), nella bibliografia a pagina 302 è citato il mio primo libro, e, nelle pagine 273 e 274 ci si sofferma ampiamente sull'effettività della strage di Capistrello e anche se in maniera incompleta si citano 23 fatti di rappresaglia tedesca in Abruzzo. Non riesco ad immaginare a quali fonti si attinge per pubblicare cose tanto imprecise. Basterebbe rivolgersi alle prefetture, o ai comandi militari, o alle Procure militari, o agli Istituti per la storia della Resistenza che sono stati costituiti da decenni in ogni regione, ecc., per scrivere delle cose precise. Non voglio solo criticare. Faccio una proposta all'Unità per il biennio del

60° della guerra di Liberazione appena iniziato penso che sarebbe cosa utile per l'Unità se prendesse l'iniziativa di pubblicare un elenco meticoloso delle azioni di rappresaglia tedesche e fasciste, per ogni regione, o per gruppi di regioni, con una o più pagine specifiche o con un libretto a pagamento, da oggi al 25 aprile 2005. Un'altra cosa utile potrebbe essere quella di una o più pagine, con diffusi servizi, coincidenti con le centinaia e forse migliaia di manifestazioni di commemorazione che si svolgeranno nel corso dei prossimi due anni.

La libertà di un altro

Roberto Caielli

Grazie Direttore per il bel pezzo sulla libertà e su Deaglio. Non ci sarebbe niente da aggiungere se non che le brave persone come Sebastiano Messina si rendano conto che difendere la libertà e lo spirito critico non è una cosa che si fa senza fatica. La fatica di ricordare che non siamo soli e che quando la libertà di un altro è minacciata è un po' anche la nostra ad essere in pericolo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Nei messaggi televisivi di capodanno tutti i Capi di Stato dei paesi poveri hanno parlato di guerra; tutti i Capi di Stato dei paesi ricchi hanno parlato di guerra e, con pari allarme, di lavoro e disoccupazione. In Francia, Chirac è arrivato a dichiarare il 2004 come l'anno della "mobilisation pour l'emploi", la mobilitazione per l'occupazione.

È facile prevedere che questa mobilitazione si esaurirà nei soliti incentivi alla solita flessibilità, ottenendo qualche miglioramento apparente nelle statistiche ufficiali ma lasciando sostanzialmente invariata la realtà.

Il paradosso del mercato del lavoro sta nel fatto che i termini del suo problema sono perfettamente chiari e prevedibili, ma che altrettanto chiara e prevedibile è l'inadeguatezza delle politiche con cui esso viene affrontato.

In fin dei conti, incapaci di affrontare il problema alla radice, gli economisti e i governanti hanno risposto all'incessante crescita dei disoccupati con un penoso trucco concettuale: hanno di volta in volta elevato il tasso di disoccupazione considerata "fisiologica". Negli anni Trenta, Keynes definiva fisiologica un tasso del 2%; negli anni Cinquanta fu portato al 3%. Oggi si considera addirittura esemplare il 4% vantato dalla Danimarca. Ma guardiamo in faccia la realtà. Sei fattori, tra loro interconnessi, ormai bene identificati, influenzano il rapporto tra domanda e offerta di lavoro: l'andamento demografico, il progresso tecnologico, lo sviluppo organizzativo, la globalizzazione, i mass media, la scolarizzazione. Il primo effetto di questi sei fattori è che su tutto il pianeta, anche nel Terzo Mondo, cresce la longevità. Il secondo effetto è che cresce la creatività complessiva: è vero, infatti, che mai prima d'ora vi erano stati sei miliardi di bocche da sfamare, ma è anche vero che mai prima d'ora vi erano stati sei miliardi di cervelli che ogni mattina si svegliano e cominciano a pensare, ogni sera si addormentano e cominciano a sognare. Il terzo effetto è che si va consolidando una nuova divisione internazionale del lavoro: i trenta paesi dell'Ocse, e soprattutto gli otto paesi del G8, rifiutano sempre più le attività faticose, noiose, ripetitive, banali, inquinanti, poco remunerative. Perciò dislocano altrove (un "Secondo Mondo" fatto di paesi come Romania, Bulgaria, Brasile, Corea, Cina) queste attività, se possono essere trasferite come avviene con l'industria metalmeccanica, elettronica e, in genere, con la produzione in serie. Se si tratta di attività non trasferibili, come i lavori pesanti in agricoltura o i servizi alle persone nell'assistenza domestica, allora il Primo Mondo le accolla agli immigrati provenienti dai paesi poveri. Ne consegue una tripartizione del mercato internazionale: un Primo Mondo, che tende a monopolizzare tutte le attività ideative - scientifiche, umanistiche, estetiche - alle quali dedica attenzione e finanziamenti, scuole, laboratori, centri culturali, banche dati, sistemi informativi, centrali di produzione e trasmissione di notizie, editoria, provider, ecc. Vi è poi un Secondo Mondo nel quale vengono via via dislocate le fabbriche di beni materiali. Vi

Il paradosso del mercato del lavoro? I termini del problema sono perfettamente chiari, ma altrettanto lo è l'inadeguatezza delle politiche per affrontarlo

Per ora gli unici paesi ricchi a disoccupazione relativamente bassa sono quelli che fanno ampio ricorso al part-time; o quelli in guerra come gli Usa

L'alternativa: meno lavoro o più guerra

DOMENICO DE MASI

è infine un Terzo Mondo connotato dalla bassa produzione sia di idee commerciabili che di manufatti, costretto a mendicare la propria sopravvivenza dando in cambio la subordinazione politica, le basi militari, la manodopera a basso costo, le materie prime. Nel Primo Mondo il tasso di disoccupazione oscilla tra il 4 e il 14 per cento; nel Secondo Mondo oscilla tra il 10 e il 20%; nel Terzo Mondo è impossibile calcolarlo perché tutti fanno qualcosa per sopravvivere ma gran parte di ciò che fanno non corrisponde al nostro concetto stati-

stico di lavoro retribuito e codificato. Un quarto effetto consiste nel fatto che il lavoro svolto nel Primo Mondo, cioè il lavoro di cui parliamo normalmente, ha cambiato natura nel corso degli ultimi decenni a causa dei sei fattori che ho elencato all'inizio. Un secolo fa, nelle fabbriche organizzate da Taylor e da Ford, su cento dipendenti, 85 erano operai e 15 erano impiegati addetti, per lo più, a pratiche ripetitive. L'imprenditore e pochissimi dirigenti monopolizzavano tutta la parte creativa dell'organizzazione.

Oggi, nei paesi del Primo Mondo, le attività puramente esecutive e proceduralizzabili sono sempre più delegate alle macchine oppure sono affidate a immigrati. Comunque, diminuiscono a vista d'occhio, sotto l'incalzare del progresso tecnologico, e già oggi, probabilmente, non vanno oltre il 40% dell'intera forza lavoro. Vi è poi un 30% che svolge attività flessibili in cui momenti di routine si alternano con fasi che richiedono nozioni complesse, intraprendenza, dattilità, estroversione, comunicativa, cortesia, intuizione. Vi è, infine, un altro 30% che svolge

attività creative in cui occorre combinare la fantasia con la concretezza, senza poter seguire binari precisi e collaudati. Questa tripartizione delle attività in esecutive, flessibili e creative taglia trasversalmente tutti i settori merceologici ed è ben più pratica della vecchia distinzione (inaugurata sessant'anni fa da Colin Clark) tra settore primario, secondario e terziario. Se si adotta questa nuova tripartizione, l'andamento del mercato del lavoro nei paesi del Primo Mondo diventa molto più prevedibile. E si-

curo, infatti, che quell'enorme serbatoio di mansioni esecutive, che ora assicura il salario a circa il 40% dei lavoratori, si prosciugherà soprattutto per l'opera congiunta del progresso tecnologico e della globalizzazione. La stessa cosa, per opera degli stessi fattori, sia pure in misura inferiore e con maggiore lentezza, avverrà con il serbatoio di attività flessibili che ora assicurano il salario a circa il 30% dei lavoratori. L'unico blocco in espansione è quello delle attività creative, ma esso cresce molto meno di quanto gli altri settori si

contraggano. Per collaudare questo approccio teorico sul terreno concreto, prendo come esempio la Francia, dove i dati statistici sono meno soggetti a trucchi mediatici.

Il 23 dicembre scorso la Dares, cioè il centro studi del Ministero del Lavoro, ha reso noto che nel terzo trimestre del 2003 il settore industriale ha perso 33.000 posti di lavoro e che in un anno ha perso 155.000 posti. Le perdite non devastano soltanto la siderurgia e il tessile, ma anche l'agro-alimentare, Nestlé e Yoplait comprese.

Quando, negli anni Cinquanta, l'agricoltura licenziava in massa, la sua manodopera esuberante passava all'industria. Quando, negli anni Settanta, l'industria ha cominciato a licenziare a sua volta, il suo surplus di lavoratori è passato al settore commerciale. Poi, quando anche questo settore ha cominciato a contrarsi (in Francia, nel terzo trimestre del 2003 ha perso 5.000 posti), i dipendenti in fuga si sono rifugiati nell'elettronica e nelle telecomunicazioni. Ma ora anche l'Alcatel ha soppresso 6.000 posti, France Télécom ne ha soppresso 5.000, EDF 10.000 e il settore della componentistica, che nel 2001 impiegava 82.000 persone, ormai ne conta meno di 60.000.

Nella maggior parte dei casi queste riduzioni riguardano lavori esecutivi e flessibili, affidati ormai all'automazione o dislocati nel secondo Mondo (il settore francese della componentistica, ad esempio, ha decentrato verso i paesi dell'Est e in Asia, soprattutto in Cina).

In altri casi, sia pure meno numerosi, le riduzioni riguardano attività flessibili, persino creative, dimagrite grazie alle fusioni e alle ristrutturazioni, come sta avvenendo nel gruppo STMicroelectronics e in aziende chimico-farmaceutiche (Atofina, Rhodia, Pfizer, ecc.). A volte le attività flessibili e creative vengono esternalizzate (come ha fatto la Procter & Gamble affidandoli a Hewlett-Packard); altre volte ci rimettono le penne persino i giovani rampanti che non avevano fiutato in tempo le trasformazioni del mercato del lavoro e finiscono per riciclarsi, ultima spiaggia, nelle società di consulenza. Queste, a loro volta, incalzate dai mutamenti che esse stesse accelerano, finiscono spesso per cedere a tentazioni torbide come quella che in Italia ha recentemente impigliato la Deloitte nel fallimento della Parmalat. Chirac, nel suo discorso ufficiale, ha proclamato il 2004 come anno della "mobilisation pour l'occupazione". Ma c'è poco da mobilitare se gli strumenti restano quelli ormai spuntati dei lavoretti a tempo determinato e della flessibilità. Per ora, gli unici paesi a disoccupazione relativamente bassa, sono quelli come l'Olanda, la Danimarca, l'Inghilterra, che fanno ampio ricorso al part-time (sola forma di riduzione dell'orario accettata dagli imprenditori); o sono quelli in guerra come gli Stati Uniti, che hanno trasformato una parte dei disoccupati in combattenti mercenari.

A ben guardare, riduzione degli orari e guerra sono le due uniche alternative disponibili per risolvere il paradosso del mercato del lavoro nei paesi ricchi.

L'orgoglio per la ghisa non riguarda il fax

GIULIANO GIULIANI

Ricordo una frase che mi disse anni addietro un compagno che fa il sindacalista all'Elsag. Ci lavora ancora, dopo esserci entrato con i calzoni corti quando la fabbrica si chiamava San Giorgio e faceva cannoni. Da un po' di tempo l'azienda si occupa prevalentemente di sistemi d'impresa, gli operai rimasti sono pochi, in buona parte sostituiti da tecnici e ingegneri. Per rappresentare questa imponente trasformazione quel compagno mi disse: «Vedi, una volta dalla fabbrica uscivano dei camion con su della ghisa, adesso escono dei fax!»

Il bell'articolo di Piero Sansonetti sul "lavoro che non fa notizia" mi ha riportato alla mente quella frase. La smaterializzazione del lavoro può essere una delle ragioni di questo "non far più notizia"? C'è per quanto riguarda il lavoro l'equivalente di una "economia di carta"? La ghisa la vedi, la pesi, il fax no, o molto meno, troppo meno. Difficile provare nei confronti di un fax, o di una e-mail, o di un file, anche se zippatto, lo stesso orgoglio dell'operaio per il pezzo riuscito bene, come tutti gli altri del resto, orgoglio ripetuto. Forse si è confusa, alle nostre latitudini, la forte contrazione del lavoro manuale con la liberazione dalla schiavitù del lavoro monotono e ripetitivo, o dal lavoro tout cour. Non si è riflettuto abbastanza sul fatto che, molto semplicemente, quel lavoro veniva spostato ad altre latitudini. E che ciò avveniva proprio come conseguenza della degradazione del lavoro a mero fattore produttivo. Non importa dove e come, importa soltanto quan-

to costa. C'entra qualcosa in questo processo il fatto che non siamo riusciti, non saprei come, a costruire in un collettivo e poi a cascata in ciascun individuo del gruppo, "l'orgoglio per il fax"? E in questa caduta combinata di orgoglio e di valore non c'è anche la crisi dell'impresa, per come l'abbiamo conosciuta? L'impresa nella quale si lotta

per i propri diritti, ma nella quale il riconoscimento del valore del lavoro, e quindi dell'orgoglio per i risultati del lavoro, è assunto come punto di riferimento per entrambe le parti? Materia per un seminario. Ma anche, lo dico polemicamente, per un progetto, per un programma di governo.

Il premier si è firmato il decreto, la firma è venuta un po' male perché l'ha fatta a occhi chiusi, tanto si fida, e poi ha berciato sulla soppressione del diritto di sciopero, così i tranvieri imparano, e anche gli altri, meglio prevenire che curare. Il tema del lavoro, legato ai diritti, può rientrare dalla finestra. La speranza è che, nell'affrontarlo, non ci si fermi alla premessa che è neces-

sario un sano "riformismo". Le feste, le meritate pause vacanziere, ci hanno privato di ulteriori recitazioni della litania. Anche perché non vi hanno fatto ricorso le seconde e le terze file, oltretutto aphone e doppie dai cronisti televisivi, che in questi giorni hanno sostituito i leader massimi. Meglio così. Personalmente ne avevo fatto scorta cospicua a Firenze, in occasione della presentazione del libro di Piero Fassino. A parlarne, l'autore e Giuliano Amato. Nel senso che la litania si può anche intonare alla perfezione, in modo affascinante e persino convincente. Ma sempre di litania si tratta. E di fatti, l'unico accenno ai temi del lavoro è stato che la precarietà (versione autentica della flessibilità) occorrerà contrastarla, non si sa bene come, non si sa bene quando, per intanto godiamoci la flessibilità. Certo l'ambiente non era dei più propizi a una discussione sui temi del lavoro, dal momento che, fra i presenti, nonostante il mio carico d'anni, figuravo fra i più giovani. Situazione che escludeva anche una discussione sul tema delle pensioni, dal momento che non è ancora all'ordine del giorno del governo una riduzione di quelle già erogate, ci pensano a sufficienza l'inflazione e il fiscal drag. Già, i giovani e il distacco dalla politica. Per stare alle ultime esperienze, posso assicurare che la litania non li appassiona proprio. Pretendono cose nette e chiare, tempo per sfumarle ne hanno davanti. Anche nei centri sociali che ho visitato non si sa dell'orgoglio per la ghisa o per il fax. Forse proprio per questa ragione il seminario potrebbe cominciare da lì.

la foto del giorno



Una nave turistica vicino al «monumento» che ricorda le 148 vittime del volo precipitato nel Mar Rosso

segue dalla prima

L'arte del malgoverno

Se tutti quanti fossero stati zitti e compiacenti, com'è purtroppo accaduto in passato, l'opposizione, oggi, non avrebbe neppure la dignità di dirsi tale.

La classe dirigente attualmente al governo del Paese è culturalmente povera, incapace di analizzare quel che sta accadendo in una società in movimento, incapace di rapporti elementari, di relazioni industriali indispensabili, chiusa in un castello privo di ponti levatoi. La copertura ossessiva degli interessi del cavaliere - giustizia e televisione - ha eliminato altri possibili impegni e ha creato anche nei meno oltranzisti e più ragionevoli esponenti della Cdl una mentalità da esercito di occupazione. La società nazionale non può che risentirne, schiacciata da un'informazione quasi inesistente, conformista, codina, censoria, decalcomania rispettosa e servile della propaganda positivista governativa. (La celebrazione del cinquantenario della Tv è stata un test raccapricciante del suicidio della Rai, ridotta a un fantoccio, vergognosa di se stessa e di quel che, malgrado tutto, ha fatto in mezzo secolo per il progresso del Paese).

La seconda metà del Novecento è stata complessa. Non sono poche le persone che in quei cinquant'anni hanno modificato per tre volte genere di vita e di lavoro. Dal suono delle campane alla sirena della fabbrica al fruscio del computer. Ermanno Olmi firmò nel 1978 il suo *L'albero degli zoccoli*, il mondo contadino tra fine Ottocento e primo Novecento. Il film è stato visto in 120 paesi; la vita cruda di una cascina lombarda, con la sua fatica e il suo dolore, è uno specchio senza confini dell'universo contadino. Quel mondo finisce o si trasforma del tutto alla fine degli anni Quaranta quando il movimento dei lavoratori della terra

viene sconfitto e la ristrutturazione dell'agricoltura trasforma la vita della cascina; i contadini vanno a cercare lavoro in città, le

macchine sostituiscono le braccia, in campagna restano in pochi. Proprio mentre Olmi girava il suo film, cambiava del tutto

anche il mondo della fabbrica. La marcia dei quarantamila, nell'ottobre del 1980, che chiude la vertenza della Fiat a Torino, rappresenta il segno non solo simbolico della sconfitta operaia, dell'inizio della massiccia ristrutturazione dell'industria e dell'esplosione del terziario: i servizi, la logistica, il made in Italy. I capannoni, i prefabbricati punteggiano ora le periferie e le campagne dove scorrono le autostrade. Sono scomparse o quasi le grandi fabbriche dal nome famoso, orgoglio della classe operaia e della classe imprenditoriale, diventate mercato, condomini, discoteche, ipermercati, se non aree di speculazione. Alle fabbriche dismesse corrisponde una comunità dismessa. Perché la fabbrica era un tempo creatrice di solidarietà, filtro sociale e culturale, ponte tra le generazioni.

È mutato l'assetto sociale, ma non pare che ci si preoccupi di colmare i vuoti. Luciano Gallino, sociologo illustre, ha analizzato in un libretto appena uscito da Einaudi, *La scomparsa dell'Italia industriale*, la gravità di quel che è accaduto e le sue conseguenze. La settima economia del mondo, scrive Gallino, sembra diventata un nano industriale. Un suo giudizio sembra adattarsi benissimo anche alla Parmalat: tra i top manager «l'industria, a ben vedere, è in fondo solamente un'appendice fastidiosa della finanza, perché obbliga a faticare di più mentre fa guadagnare di meno. Convinzione alla quale si appaia la credenza metafisica per cui un buon manager è intrinsecamente onnicompente; se ha dato buona prova, putacaso, nel dirigere un istituto finanziario, si può esser certi che saprà eccellere anche nella direzione di una fabbrica di laminati plastici - o viceversa. È una variante del principio di Peter, in base al quale, com'è noto, ciascuno raggiunge prima o poi il livello di incompetenza che gli è congeniale».

Il principio, naturalmente, vale anche per i governanti.

Corrado Stajano

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

l'Unità

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arzi (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 8 gennaio è stata di 144.696 copie

Tante vite, un solo appuntamento.



Consumi da 5,1 a 6,6 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 135 a 157 g/Km.

Multijet
La rivoluzione del diesel

Fiat Idea

Fiat Idea. Tante vite, tutte *tue*.

Sabato 10 e domenica 11 scopri Fiat Idea
in tutte le Concessionarie Fiat.